



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

168^a seduta pubblica (antimeridiana):
giovedì 14 giugno 2007

Presidenza del vice presidente Caprili,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-58

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 59-79

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1, 2, 3
STIFFONI (LNP)	1, 2, 3
Verifiche del numero legale	1, 2, 3

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3
---	---

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1566) Conversione in legge del decreto-legge 11 maggio 2007, n. 61, recante interventi straordinari per superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti (Relazione orale):

PRESIDENTE	4, 7, 9 e <i>passim</i>
CONFALONIERI (RC-SE), relatore	4
D'ALÌ (FI)	7, 10
SINISI (Ulivo)	11
GALLI (LNP)	13, 21
LIBÈ (UDC)	16
GIULIANO (FI)	17
MUGNAI (AN)	20
MORANDO (Ulivo)	22
NOVI (FI)	25, 26, 27 e <i>passim</i>
PIGLIONICA (Ulivo)	26, 27, 28
Verifiche del numero legale	21

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	30
BOCCIA Antonio (Ulivo)	30

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1566:

NEGRI (Aut)	Pag. 30
GIRFATTI (DCA-PRI-MPA)	31
LEONI (LNP)	33
ZANONE (Ulivo)	35

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	37, 38
BOCCIA Antonio (Ulivo)	37

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1566:

MOLINARI (Aut)	38
SCOTTI (FI)	40
PARAVIA (AN)	42
* MORRA (FI)	44
* RUBINATO (Aut)	46

SULL'AGGRESSIONE AL COMMISSARIO STRAORDINARIO PER L'EMERGENZA RIFIUTI GUIDO BERTOLASO

PRESIDENTE	48, 49, 50
VIESPOLI (AN)	48
MORRA (FI)	49

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1566:

BELLINI (SDSE)	50
PIONATI (UDC)	53

PER L'ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI FATTI AVVENUTI DURANTE IL G8 DI GENOVA DEL 2001

GAGGIO GIULIANI (RC-SE)	57
-------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

PER UN SOLLECITO ESAME DEL DOCUMENTO II, N. 4

PRESIDENTE Pag. 57, 58
SANTINI (DCA-PRI-MPA) 57

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 59

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 59

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 60

MOZIONI INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 58
Apposizione di nuove firme a mozioni 60
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 61
Mozioni 62
Interpellanze 64
Interrogazioni 66
Interrogazioni orali a carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 67

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 9,30.

DE PETRIS, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

STIFFONI (*LNP*). Chiede la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica del numero legale. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,55.

STIFFONI (*LNP*). Reitera la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica del numero legale. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende nuovamente la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,55, è ripresa alle ore 10,15.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore STIFFONI (LNP), il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,17 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(1566) Conversione in legge del decreto-legge 11 maggio 2007, n. 61, recante interventi straordinari per superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti (Relazione orale)

CONFALONIERI, *relatore*. Sul decreto-legge riguardante l'emergenza rifiuti in Campania si è svolto un ampio dibattito in Commissione, che ha visto la partecipazione attiva dei membri sia di maggioranza che di opposizione, arricchito da un cospicuo numero di audizioni che hanno consentito un approfondimento complessivo e puntuale della materia. Il provvedimento conferma lo sforzo compiuto dal Governo per porre fine all'intollerabile situazione di degrado ambientale e sociale connessa ad un'emergenza che dura ormai da quattordici anni e che, a causa di errori strategici e gravi inadempienze sia locali che nazionali, appare ormai cronicizzata. La gravità della situazione impone dunque un nuovo intervento di tipo straordinario per rimuovere le condizioni ambientali suscettibili di produrre nuovi effetti negativi sulla salute e sull'ambiente, che miri però ad uscire in tempi rapidi dall'emergenza, addivenendo ad una gestione ordinaria ed efficiente del ciclo integrato dei rifiuti. Illustra nel dettaglio i contenuti del provvedimento, che individua, su base provinciale, i siti da destinare a discarica per lo smaltimento dei rifiuti, anche in deroga alla vigente normativa in materia ambientale e igienico-sanitaria, fermo restando l'obbligo di adottare misure per preservare la salute e l'ambiente; stabilisce il divieto di creare siti di discarica in alcune zone ormai sature; attribuisce al commissario delegato poteri per incrementare la raccolta differenziata e la facoltà di utilizzare siti sottoposti a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria; coinvolge attivamente i prefetti e i Presidenti delle Province nell'attività commissariale per favorire il passaggio alla gestione ordinaria. Ricorda inoltre che per l'ottenimento dei risultati sperati è fondamentale resistere alle penetrazioni e ai condizionamenti da parte della criminalità organizzata e prevedere un percorso di condivisione con gli Enti locali e la cittadinanza campana. Segnala infine che la 13^a Commissione, tenendo conto dei pareri espressi dalle altre Commissioni, ha predisposto alcuni emendamenti che rafforzano la praticabilità e l'incisività del decreto, su cui invita l'Aula ad esprimere il proprio voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

D'ALÌ (*FI*). L'illustrazione della questione pregiudiziale a sua firma è resa particolarmente agevole dal fatto che i rilievi di incostituzionalità che essa muove al decreto sono agevolmente rinvenibili anche nel testo dei pareri trasmessi dalle Commissioni parlamentari. Presentando questo decreto-legge il Governo ha, nella sostanza, reiterato il contenuto di precedenti decreti emanati in materia, seguendo così una prassi fermamente censurata dalla giurisprudenza costituzionale. Appare poi di dubbia costituzionalità l'individuazione *ex lege* dei siti da destinare a discarica; tale considerazione è aggravata dal fatto che alcune delle aree prescelte presentano un particolare valore ambientale e paesaggistico che la Costituzione impone di tutelare. Come rilevato dal parere della Commissione Giustizia, il possibile utilizzo di siti sottoposti a sequestro senza prevedere alcun nulla osta da parte dei magistrati competenti, viola il principio dell'autonomia della magistratura. In conformità con quanto affermato dal parere della Commissione industria e attività produttive, afferma poi che l'articolo 4 del decreto, nella parte in cui prevede l'obbligo per i Comuni di avvalersi di alcuni consorzi specificamente individuati per la gestione della raccolta differenziata, viola l'autonomia decisionale degli enti locali sancita dal Titolo V della Costituzione. Per quanto riguarda i profili finanziari, il provvedimento manca palesemente di un'idonea copertura, contravvenendo così alle previsioni dell'articolo 81 della Costituzione, ed è inoltre evidente la violazione dell'autonomia tributaria degli enti locali. (*Applausi dal Gruppo FI*).

SINISI (*Ulivo*). Invita l'Assemblea a respingere la questione pregiudiziale avanzata dal senatore D'Alì, le cui obiezioni sono state già vagliate e superate dalla 1ª Commissione in sede di esame dei presupposti di costituzionalità. In primo luogo, infatti, il Governo non ha reiterato un decreto-legge non convertito dal Parlamento, ma ha adottato una nuova disciplina a fronte di un'emergenza con caratteristiche peculiari. In secondo luogo, l'individuazione dei siti da destinare a discarica per lo smaltimento dei rifiuti, lungi dal contrastare con le norme costituzionali di tutela della salute e dell'ambiente, trova fondamento nell'articolo 120 della Costituzione che, in caso di inadempienza delle Regioni e degli enti locali, impone allo Stato interventi sostitutivi quando si debbano garantire i livelli essenziali delle prestazioni nella sfera dei diritti civili e sociali. In terzo luogo, la possibilità di utilizzare impianti sottoposti a sequestro dall'autorità giudiziaria non viola l'autonomia della magistratura, ma è previsione utile, contemplata anche nella disciplina sulla confisca dei beni mafiosi. Non pertinenti o insussistenti, infine, sono i rilievi di merito sui consorzi di bacino, sulla lesione dell'autonomia finanziaria delle Regioni e sulla presunta violazione dell'articolo 81 della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

GALLI (*LNP*). Dichiaro voto favorevole alla questione pregiudiziale per motivi di merito più che di legittimità. L'emergenza dei rifiuti in Campania, infatti, non può essere risolta con ipotesi fantasiose sul piano

delle tecniche di smaltimento e sul piano delle competenze amministrative, ma deve essere affrontata seguendo le soluzioni già sperimentate dalle altre Regioni italiane. Si tratta di riciclare circa la metà dei rifiuti prodotti e di destinare la frazione non recuperata alle discariche autorizzate o ai termovalorizzatori. Ma il compito di attivare la raccolta differenziata, che in Campania è inesistente, e di costruire nuovi siti o impianti di smaltimento spetta alle autorità politiche locali: non serve perciò l'approvazione di una legge dello Stato e la nomina di un commissario straordinario. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

LIBÈ (*UDC*). Il problema in discussione ha dimensione nazionale, anche perché in Campania giungono i rifiuti di altre Regioni italiane, ma l'adozione dell'ennesimo decreto-legge sull'emergenza, in assenza di un piano ordinario di smaltimento, non tiene conto del fallimento della scelta di conferire poteri straordinari ad un commissario. Dichiaro voto favorevole ad una questione pregiudiziale, le cui motivazioni dovrebbero essere condivise dal centrosinistra; il provvedimento, infatti, deroga a norme costituzionali di tutela dell'ambiente e della salute, viola l'autonomia della magistratura, è privo di copertura finanziaria e il suo costo ricadrà su cittadini che già pagano le tasse di smaltimento dei rifiuti. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

GIULIANO (*FI*). L'evidenza dei contenuti della questione pregiudiziale si rispecchia nell'imbarazzo con cui la maggioranza tenta di difendere un provvedimento che trasgredisce il divieto di reiterazione dei decreti-legge e viola palesemente il principio della divisione dei poteri; la facoltà riconosciuta al commissario straordinario di utilizzare le discariche poste sotto sequestro dal magistrato, oltre a ledere le prerogative dell'autorità giudiziaria, determina la cancellazione delle tracce del reato e quindi l'estinzione del procedimento penale. Inoltre, il richiamo del senatore Sinisi all'articolo 120 della Costituzione sui poteri sostitutivi del Governo rappresenta un atto di accusa nei confronti di chi, come il presidente Bassolino, ha finora gestito l'emergenza a livello locale, senza riuscire a risolvere i problemi, dilapidando risorse pubbliche e suscitando tra l'altro lo sconcerto degli osservatori internazionali. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MUGNAI (*AN*). Le argomentazioni portate a sostegno della pregiudiziale sono assolutamente condivisibili, in quanto il provvedimento lede la separazione dei poteri, intaccando quindi uno dei principi cardine della Costituzione; la Commissione giustizia ha infatti espresso la propria contrarietà alla decisione di consentire l'annullamento dei provvedimenti cautelari legittimamente adottati dal giudice. Inoltre, le Commissioni 1ª e 10ª hanno evidenziato che l'obbligo imposto ai Comuni campani di avvalersi dei consorzi per la gestione del servizio di raccolta differenziata costituisce una sorta di commissariamento improprio. Infine l'articolo 7 del decreto addebita alla fiscalità locale il peso del risanamento dello stato di emergenza, precludendo così la possibilità di imputare gli oneri del dissesto ai soggetti responsabili. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore GALLI (LNP), il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata dal senatore D'Alì. (Applausi dai banchi della maggioranza. Applausi ironici dai banchi dell'opposizione).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MORANDO (*Ulivo*). Le critiche rivolte alle modalità di copertura del provvedimento esigono una puntualizzazione a dimostrazione della correttezza dell'approfondita verifica svolta dalla Commissione bilancio sulle risorse individuate. Il decreto distingue la fase dell'emergenza, che richiede l'intervento del commissario, da finanziare con le risorse che il bilancio destina a misure di emergenza e che si prevede si concluda il 1ª gennaio 2008, dalla fase dell'ordinaria gestione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti che, come in tutte le altre Regioni italiane, è a carico della fiscalità locale. Non spetta alla Commissione bilancio valutare nel merito la fattibilità dell'ipotesi politica dell'uscita dall'emergenza entro i termini stabiliti. Sarebbe stata, invece, incostituzionale e discriminante per le altre Regioni la previsione, indicata in alcuni emendamenti su cui la Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, di coprire parte degli oneri della gestione ordinaria dei rifiuti in Campania attraverso la fiscalità nazionale. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

NOVI (*FI*). L'emergenza rifiuti in Campania, che trae origine negli anni '90 per le responsabilità della sinistra nella chiusura delle discariche, si è tradotta in un disastro ambientale di immani dimensioni, che presenta preoccupanti aspetti di carattere sanitario per l'insorgere di patologie e malformazione tra le popolazioni che vivono nelle zone adiacenti le discariche. Il decreto-legge contribuisce ad aggravare quel disastro consentendo l'uso degli impianti di trattamento e dei siti adibiti a discarica anche in deroga alla normativa vigente in materia ambientale, paesaggistica e sanitaria. Ad obiettivi di dubbia efficacia si destinano altresì nuove risorse che si aggiungono a quelle erogate inutilmente nel corso degli anni e che hanno consentito il proliferare delle infiltrazioni della criminalità organizzata. Dal punto di vista politico, la gestione del potere da parte del gruppo che fa capo al presidente della Regione Bassolino ha minato complessivamente la credibilità della sinistra nel Paese, come evidenziato dalle ultime elezioni amministrative. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PIGLIONICA (*Ulivo*). L'insorgere di patologie tra le popolazioni di alcune zone della Campania non è imputabile ai rifiuti collocati nelle discariche, ma all'opera della criminalità organizzata che per anni ha sversato nelle falde acquifere e incenerito, con conseguente produzione di diossina, rifiuti industriali tossici provenienti dal Nord del Paese. Per spezzare quella catena di illegalità si attivò la gestione straordinaria che, per una serie di errori ascrivibili in particolare all'inadeguatezza del piano individuato dall'allora commissario Rastrelli, non è stata in grado di garan-

tire lo smaltimento dei rifiuti. L'emergenza è stata peraltro alimentata dall'incapacità mostrata dalle istituzioni campane anche in ragione della pervasività in esse della criminalità organizzata e dalle proteste pressoché indiscriminate delle popolazioni. Ciononostante il decreto-legge consente di avviare una nuova fase di uscita dall'emergenza anche grazie al coinvolgimento dei Presidenti di provincia che hanno mostrato nuova sensibilità e volontà di offrire soluzioni concrete al problema.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Sull'ordine dei lavori

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Chiede alla Presidenza di conoscere il numero degli iscritti a parlare in discussione generale in modo da avere certezza sul prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. La richiesta del senatore Boccia sarà prontamente esaudita.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1566

NEGRI (*Aut*). Il decreto-legge da un lato conferma lo stato di emergenza ed assegna al commissario delegato poteri in ordine al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti anche in deroga ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria, dall'altro indica la strada verso l'uscita dalla fase della necessità. Sotto questo profilo restituisce fiducia alle istituzioni campane, in particolare ai Presidenti di provincia che vengono nominati sub-commissari, e prevede la redazione di un piano, da adottare in tempi brevi, per la realizzazione del ciclo industriale integrato dei rifiuti. Al fine di dare credibilità a tali obiettivi, articolati in due fasi strettamente connesse, occorre che siano attivati fondi europei e nazionali, non potendo le risorse derivanti dalle tariffe garantire il ritorno alla gestione ordinaria. Richiama pertanto la necessità di approfondire le questioni finanziarie inerenti il provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). L'ennesimo provvedimento in materia di emergenza rifiuti in Campania appare scarsamente credibile in primo luogo per il mancato coinvolgimento delle amministrazioni locali nella fase di individuazione dei siti di smaltimento previsti nell'articolato, nonché per la collocazione di alcune discariche in aree protette dal punto di vista naturalistico. Si ripropongono pertanto nuove misure tampone inadeguate a risolvere la questione drammatica di rifiuti. Per tali motivi manifesta forte contrarietà al disegno di legge, denunciando il comportamento dell'amministrazione comunale di Napoli che non riesce a dare risposte sullo smaltimento dei rifiuti ma si beffa dei cittadini proclamando domeniche ecologiche senza automobili. (*Applausi dal Gruppo FI*).

LEONI (*LNP*). Il fatto che il Parlamento sia chiamato ad intervenire per risolvere un'emergenza che riguarda una singola Regione contrasta in maniera palese con un'organizzazione federalista della Repubblica e delle istituzioni. L'emergenza campana potrebbe invece essere risolta senza la necessità di un intervento statale, ma attraverso un'interpretazione solidale del federalismo: ciascuna Regione italiana potrebbe infatti farsi carico dello smaltimento di una parte dei rifiuti della Campania. Allo stesso tempo però la classe politica italiana non può che provare imbarazzo di fronte alla situazione in cui è precipitata la città di Napoli e al pensiero dei giovani partenopei che si trovano ad ereditare un tale indecoroso degrado che colpisce una località di particolare bellezza. Ritiene infine che compito della politica sia quello di prevenire il formarsi di tali situazioni, anche utilizzando la forza persuasiva dei mezzi di comunicazione per diffondere tra i cittadini una coscienza ecologista che incentivi comportamenti virtuosi come la raccolta differenziata.

ZANONE (*Ulivo*). L'anomalia della situazione che il Senato è chiamato ad affrontare è testimoniata dalla necessità di ricorrere ad una legge dello Stato per la puntuale individuazione di alcuni siti da destinare a discarica, dalla mancanza della firma del Ministro dell'ambiente in calce al provvedimento in esame e dal fatto che il Presidente del Consiglio si sia dovuto occupare in prima persona della vicenda. Confrontando la drammatica condizione campana con quella dell'Emilia Romagna, Regione in cui sono in funzione ben otto termovalorizzatori, si può apprezzare la strategicità degli impianti di incenerimento dei rifiuti. Essi sono spesso demonizzati dagli ambientalisti, ma l'esperienza emiliana (così come quella di Paesi europei come la Svezia) testimonia che la loro presenza, anche in siti relativamente vicini ai centri cittadini, non arreca alcun danno al turismo e al settore agroalimentare e non provoca danni ambientali minimamente comparabili a quelli registratisi in Campania. Dopo aver espresso piena fiducia nell'operato del commissario straordinario, ricorda che il Presidente della Repubblica ha sollecitato un'azione risolutiva a proposito dell'emergenza rifiuti, auspicando che il Senato faccia proprio tale accorato monito. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Negri*).

Sull'ordine dei lavori

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Dopo aver constatato l'alto numero degli iscritti a parlare e l'atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione e dopo aver ricordato il ritardo con cui il Senato ha iniziato a discutere del disegno di legge di conversione, ritiene che l'intenzione di anticipare l'orario di chiusura della seduta in corso rischia di impedire l'approvazione del provvedimento in tempi congrui. Auspica quindi un atteggiamento della Presidenza che tuteli le prerogative dell'opposizione, assicurando nel contempo celerità e certezza ai lavori parlamentari.

PRESIDENTE. La decisione di far terminare la seduta prima dell'orario previsto è stata presa dal Presidente del Senato dopo aver consultato tutti i Gruppi parlamentari, compreso ovviamente quello cui appartiene il senatore Boccia. Il fatto che l'inizio della discussione sul disegno di legge sia stato spostato alla seduta odierna non è dipeso dall'ostruzionismo dell'opposizione, ma dalla necessità della Commissione ambiente di concludere l'esame del provvedimento.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1566

MOLINARI (*Aut.*). Intervenendo a titolo personale non si ritiene soddisfatto del disegno di legge, che contiene troppe contraddizioni e questioni irrisolte. Con il provvedimento in esame, che arriva addirittura ad individuare i siti in cui localizzare le discariche, il Parlamento è chiamato ad assumere un compito che non gli spetta e che non può essere giustificato invocando il principio di sussidiarietà. Spetta invece al Governo operare con decisione tramite il commissario straordinario, che deve essere messo nelle condizioni di esercitare i poteri che già gli sono attribuiti dalla normativa vigente. Inoltre l'articolo 4 del decreto, in materia di consorzi, non è coerente con le previsioni del disegno di legge n. 772 sul riordino dei servizi pubblici locali che l'Aula sarà tra breve chiamata ad esaminare, mentre desta preoccupazione l'articolo 2, nella parte relativa ai rapporti della gestione commissariale con l'autorità giudiziaria. (*Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Palumbo e Confalonieri.*)

SCOTTI (*FI*). Dopo anni di emergenza e di sperpero di finanziamenti pubblici, il problema dei rifiuti è ingigantito perché non è stata ricercata la necessaria sinergia tra i differenti sistemi di smaltimento. L'odierno decreto-legge, che prova il fallimento dell'ambientalismo velleitario del Governo, è condivisibile nella parte relativa alle deleghe e ai poteri del commissario straordinario, pur nella preoccupazione che dietro il suo operato gli amministratori locali possano nascondere le proprie responsabilità. Destano invece molte perplessità l'obbligo di utilizzare i consorzi, la clausola di invarianza della spesa e l'individuazione dei siti, che prende in esame le esigenze di smaltimento dei rifiuti ammassati in strada ma non considera tonnellate di ecoballe, la cui destinazione dovrà essere decisa entro la fine dell'anno. (*Applausi dal Gruppo FI.*)

PARAVIA (*AN*). Sulla situazione dei rifiuti in Campania ha presentato diversi atti di sindacato ispettivo, ai quali un Governo arrogante e poco rispettoso delle prerogative parlamentari non ha ancora risposto. Più che di emergenza si dovrebbe parlare di catastrofe, provocata dal malgoverno del Presidente della Regione e del sindaco di Napoli, le cui responsabilità sono coperte per ragioni politiche dall'attuale maggioranza. Un provvedimento come quello in esame, inconcludente e contraddittorio, penalizzante i comuni virtuosi che hanno implementato la raccolta diffe-

renziata, è lo specchio di una maggioranza incapace di affrontare i problemi del Paese e divisa al suo interno.

MORRA (*FI*). Dopo anni di gestione inefficiente e poco trasparente, lo stato di emergenza si è aggravato, ma il provvedimento ripropone la soluzione dello sversamento dei rifiuti in discarica, dopo che le volumetrie disponibili sono state esaurite e i nuovi siti di smaltimento hanno finito per interessare soltanto le aree limitrofe alle discariche operanti dal 1994. Le uniche novità sono l'attribuzione al Parlamento, anziché al commissario straordinario, dell'onere di individuare i siti e l'autorizzazione a utilizzarli anche se siano sequestrati dall'autorità giudiziaria. Occorre prendere atto che l'attuazione del ciclo integrato è fallita a causa di infiltrazioni camorristiche, favorite oggettivamente da un regime commissariale che è durato troppo e ha deresponsabilizzato le autorità politiche locali. Sarebbe stata, perciò, necessaria una scelta coraggiosa e chiara di coinvolgimento degli enti locali per uscire dall'emergenza e giungere alla gestione ordinaria dei rifiuti. Annuncia perciò voto contrario ad un decreto, che risulta privo di un filo conduttore ed è in contrasto con il piano della Regione Campania.

RUBINATO (*Aut*). La disastrosa situazione ambientale della Campania si protrae ormai da troppo tempo; la pratica di sottrarre le risorse destinate alla risoluzione dei problemi per consentire il profitto di alcuni soggetti che sfruttano l'emergenza, come rilevato anche dalla Corte dei Conti, si è incancrenita per l'inefficienza delle gestioni commissariali, che incapaci di incrementare la raccolta differenziata e realizzare nuovi impianti, hanno continuato ad affidare servizi al di fuori delle procedure di gara. Le istituzioni, a tutti i livelli, non hanno vigilato su tali comportamenti, consentendo così il controllo delle ecomafie sul *business* dei rifiuti. Il decreto in esame non risolve il problema; occorrerebbero maggiori controlli e un miglior coordinamento con le popolazioni locali che, come testimonia l'aggressione ai danni del commissario straordinario avvenuta oggi ad Ariano Irpino, sono ormai esasperate. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

Sull'aggressione al commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Bertolaso

VIESPOLI (*AN*). L'aggressione ai danni del commissario Bertolaso – al quale esprime la propria solidarietà – consente di comprendere la situazione venutasi a creare in quel territorio e impone una maggiore atten-

zione nei confronti di un problema così delicato e urgente. La politica deve assumersi le proprie responsabilità di fronte al disagio dei cittadini, le cui reazioni violente non sono comunque giustificabili.

MORRA (*FI*). Esprimendo la propria solidarietà al commissario Bertolaso, sottolinea l'importanza di conoscere le esigenze del territorio sul quale si opera.

PRESIDENTE. Stigmatizza l'atto di violenza di cui è stato vittima il commissario straordinario.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1566

BELLINI (*SDSE*). L'episodio di Ariano Irpino evidenzia la necessità di discutere in un clima sereno per salvaguardare la credibilità delle istituzioni. Il testo in esame, invece di scandire le fasi per il rientro dall'emergenza di concerto con le popolazioni locali, si inserisce nel solco delle misure che si sono susseguite dal 1994, dimostratesi incapaci di risolvere il problema dei rifiuti. A questo punto, coloro che ai vari livelli hanno la responsabilità del governo del territorio devono recuperare il proprio ruolo istituzionale e assumere le decisioni appropriate, anche basandosi sui suggerimenti offerti dalla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che ha fornito tutti gli elementi conoscitivi sull'argomento. Occorre inoltre riconoscere il fallimento del piano Rastrelli, disattento sull'aspetto cruciale della raccolta differenziata e del ciclo integrato (e di chi ne ha successivamente proseguito la gestione), rimettendo il problema alla responsabilità degli enti locali. Infine, sebbene permangano alcune perplessità sull'affidabilità del termovalorizzatore di Acerra e sull'opportunità che il Parco nazionale del Vesuvio accolga l'impianto di Terzigno, sostiene il decreto come passaggio indispensabile verso il ritorno alla legalità, sottolineando l'esigenza di rafforzare il ruolo delle Province e di garantire l'efficacia dell'operato dei consorzi, affinché i cittadini paghino la tariffa solo per il servizio effettivamente ricevuto. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Ferrante*).

PIONATI (*UDC*). Il decreto-legge, invece di risolvere la crisi investendo sulla raccolta differenziata, contribuisce a cronicizzarla, insistendo sulla fallimentare politica della discarica. Le irresponsabili scelte di Bassolino e degli altri amministratori locali nell'arco di tanti anni hanno comportato un grave arretramento della qualità della vita in Campania, sperperando le risorse pubbliche ed esasperando i cittadini, i quali hanno perso fiducia nelle istituzioni. Occorre individuare e punire i responsabili: i governi locali, la maggior parte di centrosinistra, non hanno aperto il dialogo con le popolazioni e, dopo aver agito d'autorità, hanno negato le proprie responsabilità. Il provvedimento si pone in contrasto con gli interventi dell'autorità giudiziaria, orientati a combattere l'illegalità e la camorra, che,

approfittando dell'emergenza (determinatasi anche a causa dell'opposizione di una parte della sinistra alla creazione di termovalorizzatori), ha assunto il controllo della gestione dei rifiuti. L'UDC si dichiara contraria al decreto e fortemente impegnata a sostenere la tutela dei diritti dei cittadini campani. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti avvenuti durante il G8 di Genova del 2001

GAGGIO GIULIANI (*RC-SE*). A distanza di circa sei anni dai fatti di Genova ancora non è stata fatta chiarezza sull'operato delle forze dell'ordine nei confronti di manifestanti italiani e stranieri. Le violenze perpetrate ai danni di giovani in particolare presso la scuola Diaz sono state oggetto di testimonianze agghiaccianti e investono le responsabilità di chi ha gestito l'ordine pubblico in quella occasione. Per tali motivi rinnova la richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta che faccia luce sull'accaduto. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e SDSE. Congratulazioni*).

Per un sollecito esame del Documento II, n. 4

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Sollecita l'esame del Doc. II, n. 4 che propone una modifica regolamentare, tesa a inserire il riferimento all'artigianato nella denominazione della 10ª Commissione permanente, ora riferita alle competenze in materia di industria, commercio e turismo. Si tratterebbe in tal modo di dare riconoscimento ad una categoria che offre un importante contributo all'economia italiana.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,46.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

Sul processo verbale

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica della presenza del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Affrettatevi a prendere posto.

(Segue la verifica del numero legale).

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, potrebbe diventare un metodo.

PRESIDENTE. Secondo lei, senatore Ferrara, posso impedire di votare?

Le Commissioni sono state sconvocate.
Dichiaro chiusa la votazione.
Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,55).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, chiedo di verificare nuovamente la presenza del numero legale in Aula.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

VOCE DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA. No!

PRESIDENTE. Non è possibile! Eravate avvertiti che i lavori riprendevano alle ore 9,55, quindi non potete dire «No», dovete dire «Sì».

Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo nuovamente la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,55, è ripresa alle ore 10,15).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo alla votazione del processo verbale.

Verifica del numero legale

STIFFONI (*LNP*). Mi sembra che la maggioranza sia arrivata in Aula. In ogni caso, chiediamo nuovamente la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

La previsione del senatore Stiffoni si è dunque verificata.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,17*).

Discussione del disegno di legge:

(1566) Conversione in legge del decreto-legge 11 maggio 2007, n. 61, recante interventi straordinari per superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti (Relazione orale) (ore 10,17)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1566.

Il relatore, senatore Confalonieri, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CONFALONIERI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, signori del Governo, il decreto n. 61 che ci accingiamo a convertire in legge, recante interventi straordinari per superare l'emergenza rifiuti in Campania, riconferma lo sforzo che il Governo sta compiendo, attraverso il commissario delegato, per porre fine a un'intollerabile situazione di degrado ambientale e sociale che impropriamente va sotto il nome di emergenza rifiuti e che da troppo tempo si protrae, con pesanti ripercussioni sulla qualità della vita dei cittadini della Regione.

Sulla conversione in legge del decreto n. 61 si è svolto in Commissione un approfondito dibattito, al quale hanno dato il loro importante contributo tutti i commissari di maggioranza e di opposizione, e di ciò voglio qui ringraziarli in maniera assolutamente non rituale.

La Commissione ha anche avuto modo di svolgere una serie di audizioni (in particolare di rappresentanti della struttura commissariale, dei presidenti delle Province campane, dei sindaci dei Comuni individuati all'articolo 1 del decreto, del presidente della Federparchi, del direttore generale competente del Ministero dell'ambiente), che hanno ad essa consentito sia di mettere a fuoco alcuni specifici aspetti della realtà effettuale e istituzionale, sulla quale la normativa del decreto va ad incidere, sia di disporre di una visione di insieme dell'attuale situazione emergenziale, nonché delle sue prospettive di evoluzione, con particolare riferimento al percorso che dovrà da qui alla fine dell'anno portare al passaggio all'ordinarietà nella gestione del ciclo dei rifiuti.

In effetti, quello che il Presidente della Repubblica ha definito il penoso protrarsi dell'emergenza rifiuti in Campania ha ormai, a distanza di 14 anni dalla nomina del primo dei sei commissari straordinari, tutte le caratteristiche di una condizione cronica inaccettabile, priva di qualsiasi giustificazione e segnata in più punti da responsabilità specifiche e diffuse, da responsabilità locali e da sottovalutazioni istituzionali anche nazionali. Errori strategici e gravi inadempienze hanno condizionato le scelte di questi 14 anni, con il risultato che sovente il ricorso a interventi per l'emer-

genza ha prodotto nuova emergenza. A tutt'oggi, si deve ancora chiudere il ciclo dei rifiuti, non solo nel senso di superare definitivamente l'emergenza ma soprattutto nel pervenire alla realizzazione di un ciclo integrato nel quale ogni componente faccia la sua parte.

A tutt'oggi è forte la consapevolezza che il successo di questa intrapresa è anche legato alla capacità di resistere a quelle penetrazioni e a quei condizionamenti della criminalità organizzata che purtroppo in tutti questi anni hanno segnato e influenzato l'emergenza rifiuti in Campania.

Dunque, la gravità della situazione esige ancora oggi interventi di tipo straordinario, anche per rimuovere con assoluta celerità condizioni ambientali suscettibili di produrre nuovi effetti negativi sulla salute delle persone, ma esige altresì che la condizione di un piano di gestione integrata del ciclo dei rifiuti si ponga come condizione necessaria per chiudere l'emergenza e per superare in modo realmente definitivo l'attuale situazione di degrado.

Giustamente, pertanto, il decreto-legge in conversione salda il riconoscimento di ampi poteri al commissario delegato – nella linea già tracciata dal decreto n. 263 del 2006 – con la previsione, all'articolo 9, di un piano per il ritorno all'ordinarietà e con la nomina, all'articolo 6, dei Presidenti delle Province a subcommissari al fine di accelerare la restituzione dei poteri agli enti competenti. Quest'ultima previsione va collegata a quella, sempre all'articolo 6, secondo la quale il Presidente del Consiglio, su proposta del commissario, revoca lo stato di emergenza anche limitatamente a singoli ambiti provinciali in possesso di sufficiente dotazione impiantistica.

Siamo qui di fronte a uno dei profili cruciali del decreto: l'urgenza di taluni straordinari interventi e il relativo accentramento di competenze sono correlati e preordinati all'instaurazione dell'ordinarietà. Peraltro, sull'ordinarietà non vi è nulla da inventare in Campania; esiste un quadro legislativo sia nel nostro Paese che a livello europeo, che, laddove è stato attuato, ha prodotto – e questo vale anche per buona parte delle Regioni italiane – risultati importanti in termini di condivisione e di efficienza del ciclo integrato dei rifiuti, capace non solo di allontanare l'emergenza, ma di rendere possibili, oggi, frontiere ancora più impegnative sul terreno della riduzione dei rifiuti, della raccolta differenziata e del riuso del materiale riciclato.

Il dibattito svolto in Commissione ha evidenziato queste tematiche e soprattutto è valso a mettere in rilievo come questo piano, se vuole davvero segnare la chiusura dell'epoca non gloriosa dell'emergenza, deve essere un piano condiviso, un piano che nasca dalla comunicazione e dal dialogo responsabile con le istituzioni locali e con i cittadini, secondo quella logica di partecipazione e di informazione che ha caratterizzato il decreto-legge n. 263 del 2006 e che mantiene tuttora piena validità, anzi, oggi è ancora più valida di ieri.

Il combinato disposto, previsto da questo decreto, tra affidamenti impegnativi al commissario delegato per l'oggi e un piano chiaro, credibile, possibile da avviarsi contestualmente alla fine dello stato di emergenza, è

anche l'unica possibilità per recuperare credibilità e fiducia tra le istituzioni, ma soprattutto tra la popolazione della Campania, in particolare tra i cittadini di quelle località dove sono previste le realizzazioni indicate in questo decreto.

Il decreto consta di 10 articoli.

L'articolo 1 stabilisce, al comma 1, che entro il termine dello stato di emergenza rifiuti – fissato al 31 dicembre 2007 – sono attivati i siti da destinare a discarica presso i seguenti Comuni: Serre in provincia di Salerno, Savignano Irpino in provincia di Avellino, Terzigno in provincia di Napoli e Sant'Arcangelo Trimonte in provincia di Benevento. Il comma 2 consente l'utilizzo del sito di Serre fino alla realizzazione di un nuovo sito idoneo per lo smaltimento dei rifiuti individuato dal Presidente della Provincia di Salerno. Il comma 3 consente l'uso del sito di Terzigno fino al completamento delle attività di collaudo ed alla messa in esercizio del termovalorizzatore di Acerra. Sempre ai sensi del comma 3, il commissario delegato assicura la ricomposizione morfologica del sito e l'adozione delle occorrenti misure di mitigazione ambientale, ivi compresa la bonifica e messa in sicurezza dei siti di smaltimento incontrollato esistenti nel medesimo territorio.

L'articolo 2 disciplina l'affidamento del servizio di smaltimento e prevede che il commissario delegato individui, anche con affidamenti diretti, le soluzioni ottimali per il trattamento e per lo smaltimento dei rifiuti. Prevede altresì che il commissario delegato possa utilizzare, previa requisizione, gli impianti, le cave dismesse o abbandonate, le discariche che presentano volumetrie disponibili, anche sottoposti a provvedimenti di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria.

L'articolo 3 vieta la localizzazione di nuovi siti di smaltimento finale di rifiuti in assenza di interventi di riqualificazione o di opere di bonifica del territorio dell'area «Flegrea».

L'articolo 4, al comma 1, obbliga i Comuni della Regione Campania ad avvalersi, in via esclusiva, per lo svolgimento del servizio di raccolta differenziata, dei consorzi costituiti ai sensi dell'articolo 6 della legge della Regione Campania n. 10 del 1993. Ai sensi del successivo comma 3, il commissario delegato può disporre l'accorpamento, ovvero lo scioglimento, dei consorzi medesimi che non adottino le misure che saranno prescritte da una specifica ordinanza commissariale, per l'incremento significativo dei livelli di raccolta differenziata.

L'articolo 5 stabilisce che i prefetti della Regione Campania, per quanto di competenza, assumano ogni necessaria determinazione per assicurare la piena effettività agli interventi e alle iniziative poste in essere dal commissario delegato.

L'articolo 6, come precedentemente ricordato, prevede la nomina dei Presidenti delle Province della Regione Campania come subcommissari e al comma 3 stabilisce che, con appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del commissario delegato, si possa provvedere alla revoca delle dichiarazioni dello stato di emergenza, anche limi-

tatamente ai singoli ambiti provinciali che presentino sufficiente dotazione impiantistica.

L'articolo 7 prevede che i Comuni campani debbano assicurare che, a decorrere dal 1° gennaio 2008 e per un periodo di cinque anni, la tassa di smaltimento dei rifiuti solidi urbani garantisca complessivamente la copertura integrale dei costi di gestione del servizio. I Consigli comunali che non provvedono nei termini previsti possono essere sciolti per grave violazione di legge.

L'articolo 8 dispone che dall'attuazione del decreto-legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

L'articolo 9 stabilisce che, in sostituzione del Piano regionale di gestione dei rifiuti, il commissario delegato, entro 90 giorni adotta, sentita la Consulta regionale per la gestione dei rifiuti nella Regione Campania e il commissario per la bonifica, il Piano per la realizzazione del ciclo industriale integrato dei rifiuti.

Infine, signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, nel chiedere all'Aula l'approvazione della conversione in legge del decreto-legge n. 61, segnalo che la 13ª Commissione ha approvato nel suo lavoro istruttorio, tenendo conto anche dei pareri delle altre Commissioni, alcuni emendamenti al testo originario che, senza intaccare in nulla le finalità del decreto, ne rafforzano, questo è l'intendimento, la praticabilità e l'incisività. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

D'ALÌ (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare una questione pregiudiziale, compito che questa mattina, debbo dire, è assai facile e facilitato dai numerosi pareri espressi dalle Commissioni non di merito sul decreto-legge in esame.

La prima e più evidente constatazione è che tale provvedimento, anche se non formalmente, configura sostanzialmente una reiteratione, prassi costituzionale ormai assolutamente censurata nell'attività dei Governi e quindi anche nella recettività da parte del Parlamento e dello stesso Presidente della Repubblica.

Anche se dal punto di vista formale, ripeto, il decreto reca certamente una normativa diversa o presentata in modo diverso rispetto a provvedimenti precedenti, esso sostanzialmente configura una reiteratione che, ahimè, come ha affermato il relatore, dura da anni e che nel decreto dell'ottobre scorso, già sottoposto all'esame di quest'Assemblea, era stata posta come condizione che non si sarebbe assolutamente mai più verificata. Al contrario, ci ritroviamo invece puntualmente ad esaminare un decreto sulla cosiddetta emergenza rifiuti in Campania. Ma vi è di più.

In questo decreto vi sono contenuti che aggravano ulteriormente le caratteristiche di incostituzionalità dello stesso. Mi riferisco, innanzitutto, all'individuazione di specifici siti che deriva dall'incapacità degli organi

locali a trovare un momento di sintesi e di condivisione tra le varie amministrazioni e i vari livelli di governo locale, costringendo quindi il Governo e il Parlamento, con una prassi a mio giudizio assolutamente non costituzionale ed anticostituzionale, ad intervenire sull'individuazione di singoli siti.

Naturalmente, lo si fa anche con riferimento a pressioni di carattere politico e locale; addirittura, si fa intervenire il Capo dello Stato nel corso di una visita in Campania per tamponare una protesta locale, ma poi non se ne dà neanche conto nell'ambito del decreto: ovviamente, ne parleremo anche nel corso della discussione sugli emendamenti.

Ribadisco, però, che il compito di illustrare una questione pregiudiziale su questo decreto oggi è assai facile: basta scorrere i pareri delle Commissioni che hanno fornito il loro supporto a quella di merito.

La 1ª Commissione permanente – anche se è comprensibile che, per motivi politici, dovesse esprimere parere favorevole – punta l'attenzione su alcuni passaggi estremamente delicati. Uno di essi è la collocazione dei siti destinati all'accoglimento e allo smaltimento dei rifiuti in aree di particolare valore paesaggistico e ambientale e già specificatamente protette a tal fine: si viola di sicuro, quindi, un principio costituzionalmente riconosciuto, quale quello della tutela dell'ambiente.

Inoltre, vi è la situazione dei siti assoggettati a provvedimenti della magistratura per indagini penali, che possono essere addirittura riutilizzati, violando l'autonomia di questa nell'averli sequestrati. Ecco uno dei punti d'incostituzionalità sicuramente più evidenti, ripreso anche dalla Commissione giustizia, la quale fa non solo una raccomandazione, ma una condizione della sua modifica. Il parere della Commissione, infatti, è condizionato al fatto che alla previsione del possibile utilizzo di siti già sottoposti a sequestro vi sia un preventivo nulla osta da parte dell'autorità giudiziaria procedente.

Questo, naturalmente, finisce per rendere vana la norma, entrando in perfetta contraddizione con la volontà del Governo, ma riallineerebbe dal punto di vista costituzionale la previsione. Ribadisco, infatti, che si tratta di una previsione che, tra l'altro, infrange il principio, costituzionalmente riconosciuto, dell'autonomia e della separatezza dei poteri, ma – guarda caso – in una localizzazione ben camuffata. È chiaro, infatti, che un provvedimento di questo tipo può essere assunto solamente con il retropensiero di dover interessare certamente un sito già individuato e sequestrato dalla magistratura.

Anche la Commissione industria, poi, è intervenuta sull'incostituzionalità del decreto (che però non ha citato – lo ripeto – perché chiaramente vi è la disposizione politica di procedere comunque sia), censurando in maniera molto forte il contenuto dell'articolo 4, che prevede l'intervento sui cosiddetti consorzi di bacino, là dove i Comuni vengono obbligati a servirsi di alcuni consorzi già esistenti. Ciò entra pesantemente nell'autonomia dell'ente locale, costituendo, quindi, una palese violazione costituzionale, ai sensi del Titolo V della Costituzione. Il decreto, quindi, obbliga i Comuni ad utilizzare consorzi già esistenti, pur dovendo essere quella

scelta legittimamente autonoma e libera; dopodiché, consente anche al commissario delegato di entrare nel merito delle prerogative regionali, con la possibilità dello scioglimento e dell'accorpamento dei consorzi.

Quindi, la 1ª Commissione riesce ad arrampicarsi sugli specchi e addirittura – per giustificare le forzature costituzionali di questo decreto – deve riferirsi all'articolo 120 della Costituzione, sulla tutela della salute pubblica (riferimento che potrebbe essere applicabile a qualsiasi intervento stravolgente l'assetto costituzionale e l'ordinamento dei nostri enti locali e delle componenti della Repubblica). Certamente, quindi, da questo appello disperato della 1ª Commissione si evince in maniera assolutamente chiara come il decreto sia palesemente incostituzionale.

Ripeto, l'incostituzionalità ancora più evidente è proprio, come si direbbe in termini sportivi, nell'entrata a piedi uniti sulle prerogative, sull'autonomia decisionale ed anche sulla responsabilità degli enti locali. Abbiamo più volte richiamato la responsabilità soprattutto della Regione Campania e degli enti locali campani di non aver saputo affrontare adeguatamente questa vicenda. Oggi ancor di più con questo decreto li esentiamo da responsabilità di condivisione di quella gestione e, anche se ci sono dei pallidi tentativi di associarli non alle decisioni ma alle attuazioni delle future decisioni del commissario delegato, certamente questo continua a configurare una palese intromissione indebita e incostituzionale sugli assetti del governo locale e dei governi delle istituzioni in genere nella nostra Repubblica.

Ma credo che, alla fine, la parte più rilevante del problema riguardi l'articolo 81 della Costituzione, come ormai spesso accade nei provvedimenti di questo Governo. Questo decreto, infatti, è palesemente scoperto: non solo, ma anche per quanto riguarda la materia finanziaria, interviene palesemente sull'autonomia degli enti locali nella gestione della tassa per lo smaltimento rifiuti e ne impone una evidentissima lievitazione, anche se la 5ª Commissione permanente ha cercato, anche in questo caso arrampicandosi sugli specchi, di giustificare un parere favorevole.

Ciò accade perché, contrariamente al regolare approccio nella copertura dei provvedimenti del Governo e del Parlamento, qui si ha una sorta di inversione dell'onere della prova, nel senso che la relazione tecnica fornita dal Governo, pur prevedendo interventi specifici su territori, su discariche e su modalità gestionali, non ci dice quanto costano quegli interventi in modo da poterne ricavare l'eventuale regolarità della copertura finanziaria, ma cita solamente la disponibilità sui capitoli di bilancio del Dipartimento della protezione civile e poi, con una norma di invarianza, naturalmente blocca la spesa. In questo modo non ci è possibile capire se quei capitoli sono sufficienti a coprire le esigenze dichiarate dal provvedimento. Ciò significa che questo provvedimento è palesemente mancante...

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, bisogna che concluda, perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

D'ALÌ (*FI*). Purtroppo le argomentazioni da esporre sono molte e rilievo che avremmo potuto presentare anche più di una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Capisco che gli argomenti sono tanti, ma proprio tenendo conto della complessità le sto concedendo un po' di tempo in più.

D'ALÌ (*FI*). La ringrazio, ma, ripeto, avremmo anche potuto presentare più di una questione pregiudiziale per ottenere più tempo a disposizione. Quindi, non me ne vogliano la Presidenza e i colleghi se prenderò alla discussione qualche minuto in più.

PRESIDENTE. D'accordo.

D'ALÌ (*FI*). Come dicevo, il provvedimento è palesemente mancante di copertura, anche in termini di evidenziazione delle sue effettive necessità. Perché il Dipartimento della protezione civile e il Governo non ci hanno detto quanto occorre effettivamente per assolvere ai compiti indicati da questo decreto-legge? Perché evidentemente quella cifra è decisamente superiore alle disponibilità sui capitoli di bilancio. La 5ª Commissione ha dovuto esaminare una relazione tecnica fornita non già dal Dicastero dell'economia, ma dal Dipartimento della protezione civile, che individuava la disponibilità sui conti, senza precisare a quanto ammontassero le necessità. Quindi, mi rivolgo ai colleghi della 5ª Commissione, dei quali comprendo l'imbarazzo nell'aver dovuto esaminare una relazione non proveniente dal Tesoro, perché evitino, approvando la questione pregiudiziale, che si perpetri una palese violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Dico questo senza ulteriormente approfondire – lo faremo certamente nel corso del dibattito – la palese violazione in ordine all'autonomia tributaria degli enti locali, che è pure materia sulla quale la 5ª Commissione dovrebbe intervenire e per la verità è intervenuta con una piccola osservazione che vanifica assolutamente la previsione delle norme compensative a favore dei Comuni interessati e previsti dal decreto come oggetto dell'attività a loro carico che interessa l'intero territorio regionale. Quando le compensazioni a favore dei Comuni, per intervento della 5ª Commissione, devono essere ricavate dalla tassa di smaltimento dei rifiuti imposta a tutti i cittadini, è evidente che il Governo si è voluto assolutamente tirare fuori dall'obbligo di dover intervenire in questa situazione di emergenza anche dal punto di vista economico e ha assolutamente vanificato la sua stessa norma, rendendola irridente. Così come ho suggerito – ne parleremo in discussione di merito – sarebbe molto più onesto da parte del Parlamento cassare completamente quella previsione che è palesemente inattuabile.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto in esame appare assolutamente viziato di incostituzionalità, quindi proponiamo di accogliere la questione pregiudiziale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

SINISI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINISI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande attenzione le osservazioni svolte dal collega D'Alì per giustificare la mancanza dei presupposti di costituzionalità di questo decreto-legge.

In proposito devo dire, avvantaggiato dall'aver partecipato alla discussione sulla questione in Commissione affari costituzionali, che molti degli argomenti che il collega ha trattato sono stati oggetto di un approfondito esame nella Commissione competente, che ha consentito di fugare qualsiasi dubbio e riportare gli elementi che sono stati tradotti poi in osservazioni in quel parere di cui pure ha dato alcun riferimento. Deve rassicurare il collega D'Alì e l'Assemblea che quel parere assolutamente positivo non è stato espresso soltanto per un dovere politico, né per una solidarietà di parte, ma perché tutte le questioni sollevate sono state attentamente esaminate e valutate nei profili qui riportati.

Vorrei sgombrare subito il campo da ogni dubbio: la questione che ha posto in prima battuta il collega D'Alì, che è stata oggetto di una sentenza della Corte costituzionale del 1996 a proposito della non reiterabilità dei decreti-legge, faceva riferimento ad un'antica stagione di questo Paese totalmente superata, che riguardava il fatto che i decreti si susseguissero senza mai avere una conversione in legge. Come si vede, già questo sgombrerebbe il campo da ogni equivoco: non è questa la circostanza, non siamo dinanzi ad un decreto-legge che non è stato convertito e che viene reiterato attraverso un nuovo decreto-legge, ma una situazione che è stata regolamentata da una legislazione definita è stata poi successivamente superata da questo provvedimento, che affronta una contingenza, una nuova emergenza, e per di più la disciplina anche diversamente. Se fosse come sostiene il collega D'Alì, cari colleghi, sarebbe sempre vietata la proroga dei termini: tutte le leggi che prorogano i termini sarebbero incostituzionali. Mi rendo conto che addurre un inconveniente non è un argomento, ma la questione principale positiva rimane quella che ho detto: l'invocazione dell'incostituzionalità di una reiterazione per questo decreto-legge è del tutto inconferente.

Così come è inconferente la seconda questione che il collega ha richiamato. Ricordo al senatore D'Alì che la tutela dell'ambiente purtroppo è una delle grandi lacune dell'ordinamento costituzionale che il Parlamento farebbe bene a colmare. Però, non voglio sottrarmi attraverso una mera argomentazione di carattere formale. Non esiste nessuna norma costituzionale che si assumerebbe violata per il fatto che si individuino dei siti predeterminati attraverso un provvedimento legislativo di fonte primaria da parte del Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'invocazione dell'articolo 120 della Costituzione quanto ai poteri sussidiari dello Stato è tutt'altro che infondata. Ricordo che esiste da un lato l'articolo 32 della Costituzione

che impone allo Stato di tutelare la salute come bene primario dei cittadini, dall'altro l'articolo 117, secondo comma, lettera *m*), che prevede che debbano essere garantiti su tutto il territorio nazionale quelle condizioni di benessere e quegli *standard* di qualità concernenti appunto i diritti civili e sociali. La nostra Nazione non può accettare che una Regione bella e importante come la Campania versi in una condizione di disastro, non soltanto ambientale ma anche igienico-sanitario, tale da alterare in maniera gravissima le condizioni e la qualità di vita dei cittadini di quella Regione. A questo punto si giustifica pienamente l'articolo 120, che a quella norma dell'articolo 117 fa richiamo, per sostenere che, in caso di inadempimento da parte delle Regioni o degli enti locali, lo Stato non può, ma deve intervenire con i poteri sostitutivi. E così ha fatto, e bene, in questo caso.

Aggiungo che anche la censura ricordata, quella di una sorta di violazione dei poteri dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, è invocata non a proposito. La possibilità data al commissario di requisire e utilizzare anche quelle discariche che sono state sequestrate dall'autorità giudiziaria, signor Presidente, ha assolutamente precedenti nel nostro ordinamento indiscutibili. Non ha nulla a che vedere con l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, anzi, se mi è consentito esprimere una mia personale opinione, dovremmo tutti cercare di compiere uno sforzo affinché i beni oggetto di sequestro non vengano a deperire durante tutto il periodo del processo, fino a quando non interviene la confisca che li mette definitivamente nelle mani dello Stato.

I precedenti al riguardo sono numerosi e tutti sono stati assunti per superare questa situazione. Se ne discute anche in materia di confisca dei beni mafiosi. Ricordo però che esistono già molte norme che consentono persino la facoltà d'uso, senza nessuna requisizione. Cito solo le norme in materia di contrabbando, che consentono, dopo il sequestro e prima della confisca, che un bene dello Stato venga messo a disposizione dello Stato medesimo affinché ne faccia uso. Penso si tratti di una norma utile, importante e opportuna e che bene abbia fatto il legislatore a prevederla dal momento che non solo non inficia i poteri di autonomia e di indipendenza della magistratura (che farà il suo corso e compierà le sue scelte con il sequestro e la confisca), ma anzi ne agevola il compito. Certamente potranno essere ulteriormente addotte motivazioni di merito per chiarire come definire tale rapporto, ma il fatto che si utilizzi un bene sequestrato non può essere un argomento e, vivaddio, invocare addirittura l'autonomia e l'indipendenza della magistratura mi sembra in questo caso eccessivo.

Le censure fatte dalla 10ª Commissione, signor Presidente, sono argomentazioni di puro merito relativamente ai consorzi di bacino.

Per quanto riguarda la questione finanziaria, vi sono alcune regole vigenti all'interno dell'Aula per cui la Commissione bilancio ha poteri assai pregnanti e maggiori rispetto a quelli delle altre Commissioni quando si parla di presupposti riguardanti la copertura finanziaria, tanto che i pareri espressi hanno la capacità di distinguere puntualmente se si tratta di pareri

resi ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che rendono impraticabile il percorso legislativo se non con determinati requisiti, mentre gli altri, invece, possono essere superati in via ordinaria. La Commissione bilancio non ha fatto censure di questo genere e invocare addirittura la violazione dell'autonomia fiscale degli enti locali per una norma che chiede semplicemente l'adozione di tariffe che soddisfino in qualche modo la spesa mi sembra davvero l'invocazione di un precetto costituzionale che ha inteso tutelare ben altro, cioè la possibilità per gli enti locali di dotarsi di strumenti finanziari appropriati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco tutte le osservazioni fatte dal collega D'Alì, che sono state oggetto di approfondita discussione nel corso del dibattito nella competente Commissione affari costituzionali, ma reputo che le sue osservazioni sulla reiterazione dei decreti-legge che qui non v'è, sulla violazione della sfera di autonomia della magistratura, sul fatto che si intervenga all'interno dei poteri degli enti locali, siano talmente destituite di fondamento che non meritano l'accoglimento di quest'Aula. Pertanto, invoco che l'Aula, interamente e coralmemente, respinga la questione pregiudiziale così come è stata posta. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

GALLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, anch'io intervengo a nome del mio Gruppo sulla questione pregiudiziale presentata. Per non ripetermi non intendo richiamare le motivazioni puramente formalistiche, per quanto importanti, poste dal collega D'Alì, sembrandomi importante entrare nel merito della questione ed illustrare la pregiudiziale da un punto di vista sostanziale e non formale.

Nella Regione Campania, come avviene del resto in quasi tutte le Regioni italiane o in Paesi occidentali equivalenti al nostro per stile di vita, per ovvie ragioni si produce ogni giorno un chilo di rifiuti circa a testa. Nella maggior parte delle Regioni italiane i suddetti rifiuti subiscono una serie di trattamenti e ormai da moltissimi anni gran parte di essi sono o dovrebbero essere selezionati in base alla loro riciclabilità. Nelle Regioni più avanzate, come nel caso di quelle padane, almeno il 50 per cento viene separato e quindi prende strade diverse dalla discarica o dall'inceneritore. In alcuni Comuni, come quello da cui provengo, si raggiungono punte di eccellenza – e non è un caso che da quattro legislature sia al Governo la Lega – tanto è vero che si ricicla più del 60 per cento della frazione di rifiuto urbano. Una cosa analoga accade in molti altri Comuni della Padania e in particolare in quelli che sono amministrati da anni da Giunte a guida leghista.

Tornando ai problemi della Campania, quindi, il 60 per cento dovrebbe essere riciclato e il restante 40 per cento diventare la cosiddetta frazione non recuperabile. Anche in questo caso per legge – è comunque

una questione di buonsenso – i rifiuti dovrebbero seguire ormai da un certo numero di anni strade consolidate: o essere conferiti in discariche autorizzate (ma rilevo che, per un’abitudine tipicamente italiana, in base ad un provvedimento presentato una decina di anni fa da un collega presente in Aula anche in questa legislatura, in Italia in realtà le discariche avrebbero dovuto essere chiuse già molti anni addietro, anche se forse ci si arriverà con qualche anno di ritardo), oppure, come avviene da molti anni, essere conferiti in quelle strane macchine che una volta si chiamavano forni, poi inceneritori e adesso termovalorizzatori, per essere semplicemente bruciati in maniera controllata. I fumi vengono poi depurati e nei sistemi più avanzati e moderni con il calore prodotto dalla combustione dei rifiuti si produce anche energia, che può essere finalizzata alla produzione di acqua calda, di corrente elettrica e quant’altro. Questa è la normalità tecnica, ormai consolidata e non da qualche anno, ma da qualche decennio nel nostro Paese ha e probabilmente ormai da un secolo in altri Paesi che da questo punto di vista sono più avanti del nostro.

Questo è quello che fanno quasi tutte le Regioni italiane, chi meglio, chi peggio, comunque la normalità è questa. Su questo non c’è da intervenire né da un punto di vista legislativo, perché è già previsto da tempo memorabile proprio dal punto di vista delle leggi, né da un punto di vista tecnico perché da inventare non c’è più niente; si può solo eventualmente migliorare ulteriormente i processi in atto, ma anche questo fa parte della normalità dello sviluppo tecnologico: ogni volta che si fa un inceneritore o un termovalorizzatore nuovo, raccoglie evidentemente le esperienze degli altri e viene, quindi, fatto un po’ meglio del precedente. Questo è nella normalità assoluta anche sotto il profilo tecnico. Non c’è niente da inventare neanche dal punto di vista amministrativo perché cosa si deve fare, come si deve fare, quali sono le competenze, le autorità competenti, le autorizzazioni da avere è chiarissimo. Non c’è niente da inventare e da spiegare a nessuno.

Dopo le cose che ho detto in un minuto e mezzo, la domanda che ogni cittadino italiano si pone è la seguente: come mai c’è il problema rifiuti in Campania e perché non c’è a Milano, a Tradate, a Vicenza o a Roma? Evidentemente c’è qualcosa che non quadra in questo panorama elementare che ho illustrato. Allora andiamo a vedere cosa non quadra. Prima di tutto si tratta di un problema quantitativo. Se più o meno è sempre un chilo al giorno la quantità di rifiuti che i cittadini campani producono, qualcuno deve spiegare perché mentre i tradatesi differenziano sei etti ogni giorno, che vengono, quindi, mandati in altre strade che non sono la discarica o il termovalorizzatore, in Campania, invece, non si recupera praticamente niente. I dati ufficiali indicano un recupero di circa il 5 per cento, che è virtuale perché, forse, da qualche parte c’è un cassonetto dove mettono il vetro invece che la spazzatura normale; poi arriva il camion che passa a raccogliere il vetro o le lattine, poi alla prima fermata del camion quello che hanno raccolto in maniera differenziata lo ributtano insieme con la normale, per cui questo 5 o 6 per cento è, in realtà, pari a zero.

Ma supponiamo che ci fosse veramente il 6 per cento di differenziata, la domanda è: il restante 55 per cento, che gli altri cittadini italiani raggiungono, perché in Campania non viene fatto? Tralascio per un momento questo argomento per tornarci dopo. In ogni caso, se anche raccogliessero il 60 per cento, ci sarebbe sempre il problema del 40 per cento che resta. Questo problema è comune a tutti i cittadini italiani. Allora, come prevede la legge, ogni Provincia e, nel suo insieme, ogni Regione provvedono a mettere a disposizione o discariche autorizzate o termovalorizzatori.

Questa cosa evidentemente in Campania per un po' c'è stata, poi le discariche sono andate a esaurimento perché anche per i non addetti ai lavori non è difficile capire che la discarica è un buco che si riempie: se il buco è profondo ci vuole un po' a riempirlo; una volta si riempiva a raso, dopo le discariche sono diventate prima montagnole, poi collinette e colline, però quando si supera l'attrito di primo rotolamento la discarica si deve fermare. Arriva un momento in cui un buco si riempie fino alla saturazione e ad un certo punto, essendo pieno, non si può più riempire. Allora, o si fanno discariche nuove o non c'è più il buco dove mettere la spazzatura. In Campania è successo questo: le discariche prima erano dei buchi, poi sono state riempite, poi sono diventate dei pianori, poi delle collinette, delle colline e delle montagne ed a un certo punto sono finite. Termovalorizzatori non se ne fanno.

Ho solo pochi minuti, per cui apro una breve parentesi per dire che gli stessi Verdi che al mattino protestano perché c'è l'emergenza rifiuti al pomeriggio protestano per non fare i termovalorizzatori. Quindi, in Campania i termovalorizzatori non si fanno.

Il tempo a mia disposizione sta terminando e perciò arrivo alla conclusione. Le questioni sono semplici: innanzitutto, abbiamo la certezza che i campani producono la stessa quantità di rifiuti del resto degli italiani; in secondo luogo, è certo che non fanno raccolta differenziata e quindi peggiorano il problema perché metà del problema potrebbe essere risolto se la raccolta differenziata fosse fatta; infine, in ogni caso il 40 o il 100 per cento deve essere messo da qualche parte: se in Campania non ci sono le discariche e non le fanno, se non ci sono i termovalorizzatori e non li fanno, è ovvio che da qualche parte devono mettere i rifiuti e, quindi, o li portano nelle altre Regioni o li lasciano per strada.

La quarta ed ultima domanda è la seguente. Perché oggi siamo qui, nel Senato della Repubblica, rappresentanti di 59 milioni di cittadini, a discutere di un problema locale? Non si deve fare una legge nazionale per risolvere un problema locale. Non si deve mettere un commissario che in quindici anni è costato 2.000 miliardi e che ha assunto 3.000 spazzini, che si sono aggiunti a quelli già presenti per cui questi ultimi non hanno più lavorato, mentre quelli appena arrivati hanno provato a lavorare ma la camorra gli ha sparato per strada; quindi il commissario straordinario ha incaricato i poliziotti di controllare gli spazzini che si sono aggiunti agli altri, ma non hanno risolto ugualmente la questione.

La domanda finale che faccio è quindi la seguente: perché ci troviamo in questa sede a discutere di tale questione? Non bisogna mettere

il commissario, che occorre finanziare o fare un provvedimento speciale. C'è da prendere il Sindaco di Napoli, il Presidente della Provincia di Napoli, il Presidente della Regione campana – tutti casualmente della sinistra – e commissariarli, perché sono incapaci di fare il mestiere per cui i cittadini li hanno eletti. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

LIBÈ (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBÈ (*UDC*). Signor Presidente, vorrei far notare che stiamo convertendo un decreto dopo averne convertito un altro sei mesi fa. Questa è la dimostrazione palese dell'incapacità non solo del commissariamento ma anche della politica di risolvere il problema. La reputo una questione pregiudiziale e per questo mi associo a quanto ha sostenuto il senatore D'Alì.

Desidero ricordare che il commissario, l'anno scorso, all'atto dell'insediamento, promise che in dieci giorni avrebbe risolto il problema rifiuti nelle strade della Campania. Pochi giorni fa – non so se erano 10 – ha annunciato ancora che in 20 giorni avrebbe risolto l'emergenza rifiuti in Campania.

Prima di parlare delle questioni pregiudiziali voglio dire una cosa. Dopo sei o dieci mesi non abbiamo ancora un piano rifiuti. Si tratta di una questione pregiudiziale. Quando la settimana scorsa Bertolaso e la dottoressa Di Gennaro ci hanno detto che, se non si riapre la discarica di Ariano Irpino che è un completamento, il piano regionale non sta in piedi, vuol dire che sulla Campania non si è fatto niente per sei-otto mesi. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

Allora sono assolutamente contrario a ridare maggiori poteri a chi in sei-otto mesi non ha risolto il problema. E dato che non siamo qui per fare demagogia, vorrei ricordare a certi professori che il problema della Campania – qualcuno ha riso otto mesi quando l'ho detto – è nazionale, perché i rifiuti presenti in Campania arrivano da tutto il Paese, specialmente dal Nord (e io sono del Nord), da quel Nord che cerca di criminalizzare i cittadini campani e si ricorda solo alla fine che ci sono anche degli amministratori campani, perché forse qualche volta c'è stato insieme.

Venendo alle questioni più tecniche, sono convinto che il provvedimento in esame sia pieno di questioni incostituzionali, a partire dall'articolo 1 dove si parla di «deroga alle specifiche disposizioni vigenti in materia ambientale, paesaggistico-territoriale, di pianificazione per la difesa del suolo, nonché igienico-sanitaria». Dunque, il cittadino non ha più diritto alla tutela dell'ambiente e della salute, tutele sacrosante.

Lo stesso discorso vale per l'articolo 2, che è uno dei passaggi più gravi. Vorrei capire a cosa serve: se serve solo in qualche specifico caso o in uno solo. Si dice che qui della magistratura non si tiene più conto. Mi piacerebbe sapere cosa pensano di tale questione i magistrati eletti nel centro-sinistra i quali, quando c'è da inquisire qualcuno, ripetono giustamente che la magistratura deve essere rispettata. Credo che vada ri-

spettata anche quando difende la tutela dei cittadini. Vorrei sentire la vostra parola su questo.

Lo stesso vale – l'ha già detto il senatore D'Alì – per l'articolo 4 sull'obbligatorietà dell'utilizzo dei consorzi. In Commissione ho apprezzato il tentativo di miglioramento che è stato compiuto. Tuttavia l'obbligatorietà dell'utilizzo dei consorzi, al di là delle questioni costituzionali, pone un'altra questione, quella dei costi, che va a legarsi anche all'articolo 7: chi paga i costi di queste operazioni? Li paga chi ha amministrato male una Regione, sperperando soldi e soldi, e non solo una Regione, ma anche il commissariato? Infatti, le indagini della magistratura e della Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, di cui sono membro, sono lì, ma sembra che tutti ne parlino e nessuno ne tragga le debite conseguenze. Dunque, chi pagherà alla fine questi costi? Essi ricadranno sui cittadini onesti, presenti in grande misura, i quali già pagano la tariffa o la tassa. Credo che un Parlamento onesto e serio debba assolutamente farsi carico di questo e non possa permettere che accada quel che viene lasciato succedere, anche in buona fede, da parte di tanti parlamentari che giustamente – dico io – sostengono l'opportunità di delegare al commissario, dimenticando quel che si è verificato e si sta verificando.

Non da ultimo vi è la questione dell'articolo 8. Giustamente il senatore D'Alì ha affermato che non c'è la copertura finanziaria: ci raccontiamo frottole se diciamo che quest'operazione è a costo zero e l'unica vera questione sollevata dal decreto è quella per cui l'operazione la pagheranno i cittadini di cui dicevo prima, ossia quelli che pagano le tasse già da tempo.

In conclusione, approvo la posizione del senatore D'Alì e ritengo che tanti amici nel centro-sinistra, che hanno lavorato onestamente e giustamente per difendere la magistratura da certi attacchi anche faziosi, che hanno lavorato con serietà per difendere i cittadini dalle vessazioni verificatesi in alcune situazioni del Paese, dovrebbero oggi alzarsi e a gran voce dire «no» a questo decreto, perché è palesemente incostituzionale. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

GIULIANO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO (*FI*). Signor Presidente, il senatore D'Alì ha illustrato la sua eccezione pregiudiziale di incostituzionalità sostenendo che era assai agevole motivarla per i palesi e continui momenti di incostituzionalità che offre il provvedimento, e in effetti lo ha dimostrato illustrando in maniera rigorosa e assolutamente convincente tutti i punti in cui il provvedimento confligge con la Costituzione.

A fronte di questa facilità nell'illustrare l'incostituzionalità, devo rilevare l'imbarazzo del centro-sinistra nel sostenere la costituzionalità del provvedimento, dalle stesse dichiarazioni del senatore Sinisi, che possono

essere paragonate ad una escursione sugli specchi, all'assenza del senatore Villone, che solitamente è colui il quale illustra questi provvedimenti con grande precisione e rigore: evidentemente, lo scrupolo di fine studioso e costituzionalista è prevalso sulle necessità politiche e partitiche contingenti del sostenere la costituzionalità.

Al di là di queste affermazioni di principio, signor Presidente, direi che lo stesso parere emesso dalla 1ª Commissione evidenzia tra le righe, in filigrana, gli importanti motivi che giustificano la questione pregiudiziale di incostituzionalità, ad iniziare, in particolare, dalla reiterazione, cui ha fatto riferimento anche il senatore D'Alì, che viola in maniera palese il principio secondo il quale i decreti-legge non possono essere reiterati anche se assumono una veste o un contenuto diverso, visto che nella sostanza questo provvedimento pone gli stessi momenti di difficoltà, la stessa normativa, gli stessi poteri e, nel contesto, può essere definito una sorta di fotocopia di precedenti provvedimenti.

Oltre a questo, non va dimenticato che la individuazione delle aree di particolare valore paesaggistico ambientale e protette viola di per sé stesso questo principio; il fatto che debbano essere individuate per essere adibite a discariche o comunque a risolvere i problemi dell'emergenza evidentemente indica un altro momento di criticità. Un momento di criticità che a volte è stato risolto in maniera abborracciata, anche se a volte in maniera autorevole, come con l'ultimo – direi, con tutto il rispetto – improvvido intervento del presidente Napolitano, costretto ad intervenire per far sì che fosse liberata la strada di accesso ad una delle discariche.

Ma il motivo più rilevante, forte e scandaloso di preoccupazione è quello relativo alla utilizzabilità e possibilità da parte del commissario di disporre dei siti sequestrati o sottoposti a provvedimenti cautelari da parte dell'autorità giudiziaria. È una palese, scandalosa violazione del principio della divisione dei poteri che fa rivoltare nella tomba lo stesso Montesquieu o Locke, che fu probabilmente il primo ad individuare il momento essenziale di una vera democrazia, quello della divisione dei poteri.

Consentire la possibilità da parte del commissario di avvalersi, di disinteressarsi, di non tenere in nessun cale la misura reale adottata dal magistrato, evidentemente evidenzia questa invasione forte, preoccupante del potere legislativo nei confronti del potere giudiziario, a parte il fatto che questa possibilità concessa al commissario straordinario consente in molti casi di cancellare le tracce del reato; quindi, un procedimento penale instaurato, iniziato su determinati reati, a seguito di questa possibilità scomparire nel nulla, si cancella un reato. E questo è un caso nuovo, di scuola, direi, per la sua perversione, per la sua contrarietà a principi elementari e fondamentali.

Ma vi è di più, Presidente, posto che l'articolo 2, al comma 1 (ultima parte), dà la possibilità al commissario di sottrarre all'adozione di misure cautelari reali fino alla cessazione dello stato di emergenza un determinato sito. Questo significa che, se in quel momento, da parte del gestore di quel sito, sia esso commissario o autorità delegata, venga commesso un determinato reato contro la salute pubblica o l'ambiente o si crei un pericolo

forte, il magistrato non può intervenire per interrompere quest'azione criminosa. Penso sia la prima volta che si assiste alla emanazione di una norma così stravolgente, confliggente ma in maniera evidente. E questi sono anche i motivi per cui giustifico l'assenza di qualche persona che doveva forse appropriatamente illustrare e sottoporre all'attenzione dell'Assemblea questo momento così pericoloso.

Ma, signor Presidente, tutto il provvedimento, così come evidenziato, confligge con la sostanza dell'articolo 120 della Costituzione. Il senatore Sinisi contesta proprio questo, ma allora non c'è a questo punto che dare un risvolto politico alla situazione, posto che l'articolo 120 concede la possibilità al Governo di sostituirsi nell'esercizio di alcuni poteri regionali nel momento in cui si creino situazioni di grave emergenza, situazioni atte a provocare un pericolo grave per la incolumità, la sicurezza oppure quando lo richiedano altre impellenti ragioni derivate dall'incapacità da parte dell'ente territoriale di gestire una situazione.

È questa norma sostanzialmente un atto di accusa contro la gestione emergenziale da parte della Regione Campania e contro una persona in particolare, che è stato commissario per tanti anni, il presidente Bassolino, che ha condotto una gestione così fallimentare, scandalosa e così costosa, costata allo Stato ben 2 miliardi di euro, senza ottenere alcun risultato, ma facendo sì che questi denari fossero dissolti in consulenze, in favoritismi, in clientelismi.

Ecco, questo è uno dei motivi per cui vi è una sorta di ribellione, di pudore da dover provocare in tutti un rigurgito morale e moralistico, se volete, a far sì che ci si opponga in maniera ferma al fatto che gli stessi organi, le stesse strutture continuino in quella che è stata una dispersione enorme di danaro, ma soprattutto contro quello che ha incrinato un principio morale, proprio della politica nobile, e che ha posto a Napoli, in modo particolare, ma in tutta la Regione Campania, la questione morale da parte di coloro i quali hanno avvertito questa sensibilità e possibilità. Quindi è una norma che, se fosse costituzionale, comunque costituirebbe un atto di accusa chiaro, evidente, forte nei confronti di questa gestione.

Non dobbiamo, inoltre, dimenticare che tale situazione ci ha posto all'attenzione mondiale in senso negativo. Se prima era stato il «Times» e altri giornali europei ad evidenziare questa situazione, è stata questa scandalosa emergenza ad essere evidenziata dai giornali americani e ieri addirittura dai giornali russi, i quali non riescono a spiegarsi come possa essere accaduto questo. In effetti, è più facile far capire ad un non campano il mistero della Trinità, che non la gestione dei rifiuti in Campania. È una gestione che coloro i quali la vivono sulla propria pelle, nell'offesa della propria dignità di uomini, di cittadini e, soprattutto, di politici possono capire e avvertirne tutto il peso.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, riteniamo che la questione pregiudiziale di costituzionalità debba essere approvata; in caso contrario si creerebbe un precedente che violerebbe i principi elementari del diritto, della nostra democrazia e del nostro vivere insieme. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MUGNAI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUGNAI (AN). Signor Presidente, il Gruppo di Alleanza Nazionale si riconosce pienamente nel senso e nella portata della questione pregiudiziale che è stata sollevata.

Per evidenti ragioni di economia, non ripeterò pedissequamente le argomentazioni portate dai colleghi a sostegno della fondatezza di tutte le eccezioni proposte; mi sembra però che due sottolineature si impongano. La prima, è quella relativa alla sconcertante sovrapposizione e confusione di poteri che si viene a determinare violando l'impalcatura costituzionale. Bene hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto a richiamare l'attenzione dei colleghi parlamentari che sono stati e sono magistrati e che oggi fanno parte dell'attuale maggioranza, in relazione a un provvedimento in forza del quale viene addirittura sospesa l'efficacia di provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria, determinando evidentemente una situazione di confusione tra i poteri dello Stato assolutamente inammissibile e tale da violare uno dei principi cardine del nostro ordinamento costituzionale.

La prima sottolineatura era stata oggetto – e bene ha fatto il collega Nania a ricordarlo – di un opportuno richiamo della 2ª Commissione permanente, che non si è limitata, così, «a volo di uccello», a rammentarla, ma ne ha fatto motivo di precisa osservazione alla Commissione di merito, richiamando l'attenzione sulla circostanza che era assolutamente inammissibile, perché costituzionalmente viziato, quel passaggio in forza del quale si potevano porre nel nulla provvedimenti di tipo cautelare legittimamente adottati dall'autorità giudiziaria.

A questa sottolineatura deve necessariamente seguirne un'altra, che ritengo doveroso e indispensabile fare. Le stesse Commissioni affari costituzionali e industria hanno evidenziato nelle proprie osservazioni, condizionanti la 13ª Commissione nel momento in cui era chiamata ad esaminare questo provvedimento, che l'obbligatorietà per i Comuni della Regione Campania di avvalersi in via esclusiva dei consorzi per svolgere il servizio di raccolta differenziata, introduce un obbligo che viola i principi del nostro ordinamento costituzionale. Su questo, tra l'altro, in Commissione è stato fatto un approfondito tentativo di riflessione, invitando la maggioranza e il Governo, che apparentemente si è come blindato all'interno di questo testo, a comprendere che, in effetti, quella osservazione, che non era una semplice raccomandazione della Commissione affari costituzionali ma una precisa segnalazione, doveva essere integralmente recepita, altrimenti si sarebbe arrivati, di fatto, a una sorta di commissariamento improprio, determinando quindi un'altra sovrapposizione inammissibile di poteri. Purtroppo, tutto ciò è rimasto lettera morta, una sorta di dialogo fra sordi.

L'ultima fra le sottolineature che portano a non poter che suffragare la fondatezza di questa eccezione pregiudiziale in punto di costituzionalità è legata a un'altro aspetto, forse meno apparente, ma che forse sarà più di

tutti quello che andrà a colpire gli incolpevoli ed onesti cittadini campani: mi riferisco al disposto dell'articolo 7. In tale articolo, Presidente, si istituisce un principio in forza del quale viene meno anche il principio della proporzionalità dell'imposizione fiscale e dell'imputabilità, perché a carico degli incolpevoli cittadini campani andrà globalmente anche il costo del risanamento dell'emergenza, violando qualunque norma di carattere fiscale in materia, per come la nostra Costituzione, tra l'altro, le delinea. Questa è l'impalcatura dell'articolo 7 e questo è ciò che i colleghi devono sapere: non pagherà chi ha la responsabilità, ma pagherà il potenziale risanamento dello stato emergenziale – e vedremo se accadrà, perché con il presente decreto sicuramente non accadrà – anche il cittadino campano e soprattutto il cittadino campano onesto; saranno così violati anche i principi che la Costituzione garantisce in materia di equità fiscale. Leggetelo l'articolo 7; i campani lo leggeranno e si renderanno conto di che cosa questo Parlamento si accinge a votare.

Per tali ragioni il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà convintamente a favore della questione pregiudiziale avanzata dal senatore D'Alì. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

GALLI (*LNP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*Proteste dai banchi dell'opposizione*).

Scusate, colleghi, il tempo per la verifica del sostegno è scandito dal dispositivo elettronico: è inutile che urliate.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*). (*Proteste dai banchi dell'opposizione da cui si segnala la presenza di schede disattese tra i banchi della maggioranza*).

Un attimo, per cortesia, stiamo verificando. Non urlate. I senatori segretari stanno accertando la regolarità della votazione. Accanto alla senatrice Gaggio Giuliani vi è una luce accesa cui non corrisponde la presenza di un senatore. Vi prego di rimuovere la scheda. (*Alcuni senatori della*

maggioranza fanno ingresso in Aula. Proteste dai banchi dell'opposizione). Per cortesia, colleghi, non dovete reclamare, perché stiamo verificando. Ci sono i senatori segretari e il senatore Malan che è molto attento. Nella seconda fila sotto l'orologio vi sono due luci accese ma un solo senatore. Togliete la scheda in più.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1566

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata dal senatore D'Alì.

Non è approvata. (*Applausi dai banchi della maggioranza. Applausi ironici dai banchi dell'opposizione*).

Dal momento che questo è il Senato della Repubblica, cerchiamo di agire secondo le regole.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

Senatore Morando, la prego di attendere qualche istante perché, come lei sa bene essendo esperto di Assemblee, tra l'altro più di me, ora ci sarà, per così dire, una fase di deflusso dall'Aula.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, non accadrà niente di insopportabile, comunque la ringrazio.

Ho chiesto di intervenire subito nella discussione perché, nel corso dell'illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità, è stata sollevata, in numerosi interventi di colleghi dell'opposizione, la questione relativa alla corretta copertura del provvedimento. Si è sostenuto, in sostanza, che una delle ragioni per le quali il provvedimento dovrebbe essere considerato contrario alla nostra Costituzione è il fatto che esso viola, in alcune sue norme importanti, l'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Signor Presidente, non ho ritenuto opportuno prendere la parola nella fase di illustrazione della pregiudiziale perché in quel momento avrei dovuto parlare come presidente della Commissione bilancio, mentre non ce n'era alcun bisogno, dato che la Commissione bilancio si è già espressa sul merito, per i profili di propria competenza, attraverso il suo parere, che è a conoscenza dei colleghi senatori e della Presidenza.

Adesso, però, in sede di discussione generale, vorrei fare alcune puntualizzazioni che derivano dalle opinioni e dalle posizioni del senatore Morando e non già del presidente della Commissione bilancio.

Vorrei far notare ai colleghi e a lei, signor Presidente, che, per quanto riguarda i profili di copertura del provvedimento, è necessario partire da una netta distinzione tra due fasi d'intervento tra di loro molto diverse, relative all'emergenza rifiuti in Campania.

Vi è una prima fase, quella dell'emergenza (e certamente non sto ad illustrare perché si possa fondatamente ritenere che esista un'emergenza rifiuti in Campania, dato che mi sembra sufficientemente provato dalle immagini che ognuno di noi ha potuto vedere in televisione nel corso degli ultimi mesi), che pone il tema di un intervento di tipo emergenziale e il provvedimento, con grande precisione, assegna tale compito al commissario.

Naturalmente questa prima fase d'intervento deve essere finanziata, e a mio giudizio lo è correttamente, a valere su risorse destinate nel bilancio agli interventi di emergenza. Infatti, nel corso dell'attenta analisi che abbiamo compiuto in Commissione bilancio, è emerso – e non è emerso immediatamente, ma solo dopo un attento approfondimento – che il volume delle risorse necessarie per l'intervento di emergenza in Campania nei prossimi giorni, sotto la gestione diretta del commissario, è disponibile e sufficiente per realizzare le operazioni di emergenza assegnate all'intervento del commissario stesso.

Risolta l'emergenza – e il provvedimento chiaramente indica, anche se indirettamente, la data di scadenza della gestione emergenziale al 1° gennaio 2008, convenendo che la soluzione dell'emergenza avvenga entro quel termine – comincia una seconda fase, quella dell'ordinaria gestione del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti in Campania.

Il provvedimento, all'articolo 7, oggetto di considerazioni che mi sembrano tecnicamente del tutto infondate, chiaramente stabilisce che, risolta l'emergenza, dal 1° gennaio 2008, all'ordinaria gestione del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti si provveda in Campania come in tutta Italia, a carico delle tariffe relative a tale servizio e, certamente, si deve provvedere al 100 per cento.

Ho sentito dire da alcuni senatori che nel provvedimento, in particolare all'articolo 7, sarebbe implicito che si porrebbero a carico delle tariffe anche attività ancora legate all'emergenza. La lettera dell'articolo 7, in verità, è molto chiara ed esclude tale ipotesi.

Naturalmente, la Commissione bilancio non si occupa del merito; abbiamo quindi semplicemente preso atto che coloro che sono competenti per il merito – la Commissione ed il Governo – hanno assicurato che tutti gli interventi di emergenza sono finanziabili nel quadro del tetto delle risorse fissate per quel che riguarda le disponibilità messe in capo al commissario, derivanti da delibere CIPE e relative ordinanze.

Per quanto concerne, quindi, la gestione dell'emergenza, escludo che si possa sostenere quanto ultimamente è stato ancora sostenuto nell'illustrazione delle pregiudiziali, e cioè che vi siano interventi di emergenza da mettere finanziariamente a carico delle tariffe. È assolutamente vero, invece, che l'articolo 7, dal 1° gennaio 2008, mette la gestione ordinaria del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti a carico delle tariffe.

Ora, signor Presidente e colleghi, mi rendo conto che vi è un problema di valutazione del realismo di questa ipotesi. Di questo, però (e me ne daranno atto anche i colleghi dell'opposizione), non credo si possa occupare la Commissione bilancio. Abbiamo un provvedimento che con

grande nettezza prevede che dal 1° gennaio 2008 le tariffe debbano assicurare il pagamento integrale del servizio di raccolta e di gestione dei rifiuti: ne prendiamo atto, ma – come Commissione bilancio – se interverissimo sul punto, mettendo in discussione tale volontà – politica e nettamente definita – che dal 1° gennaio 2008 realizza per la Campania esattamente la stessa situazione che si realizza per tutti i Comuni e le Regioni d'Italia, compiremmo un intervento di merito assolutamente ultroneo rispetto alle nostre competenze.

Quindi – e conclusivamente, signor Presidente, sul punto – credo di poter dire la mia opinione (che, naturalmente non pretendo sia condivisa, ma che ritengo fondata sui fatti): la Commissione bilancio ha condotto un esame approfondito degli aspetti di copertura relativi al provvedimento e ha concluso che sia la gestione dell'emergenza, sia, dal 1° gennaio 2008, quella dell'ordinario servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti sono finanziariamente coperte in modo corretto.

Aggiungo che, a mio avviso, un problema molto serio di profili costituzionali per gli aspetti di copertura si sarebbe posto, paradossalmente, se avessimo fatto il contrario di quanto abbiamo fatto. Mi spiego subito: gli emendamenti presentati in questo senso hanno ricevuto un parere contrario dalla Commissione bilancio, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Essi proponevano, in buona sostanza, che quote di attività legate all'emergenza, nella fase successiva al 1° gennaio 2008 (evidentemente ritenendo che anche in seguito a tale data si porranno problemi di emergenza), dovessero essere messe a carico delle tariffe o, viceversa, sottratte alla copertura legata alle tariffe. In entrambi i casi, quindi, tali emendamenti proponevano di uscire dal modello molto lineare presente per gli aspetti di copertura nel provvedimento.

È per questa ragione che le une e le altre ipotesi sono state considerate dalla Commissione bilancio lesive dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Se ne deduce, paradossalmente, che avremmo determinato – o determineremmo, in questo caso non come Commissione bilancio, ma come Senato – la violazione di un principio costituzionale essenziale anche sotto il profilo fiscale, se sostenessimo, colleghi, che nella Regione Campania il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti debba essere indefinitamente messo in capo, per qualche quota, alla finanza dello Stato centrale.

Ciò non accade in alcuna parte d'Italia e a regime è sacrosanto non debba accadere nemmeno in Campania, dandosi che, se questo accadesse (cioè se i cittadini della Campania, per una qualche ragione, a regime, dovessero avere il servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti per una qualche quota coperto dalla finanza dello Stato centrale), si determinerebbe una grave disparità di trattamento per i cittadini italiani, giacché ci sarebbero cittadini che non debbono farsi carico di oneri che invece sono affrontati da altri cittadini in ogni altra parte d'Italia. Considero che qui si sarebbe determinato un vero *vulnus* costituzionale, ma è vero esattamente l'opposto, se leggiamo il provvedimento. Esso, infatti, punta a gestire l'emergenza, a chiuderla e ad aprire una fase di perfetta omolo-

gazione tra i cittadini campani e quelli del resto d'Italia per quel che riguarda gli oneri relativi alla raccolta e alla gestione dei rifiuti solidi urbani. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, ritengo che il senatore Morando avrebbe fatto bene a impegnarsi per una causa più comprensibile ed anche migliore. Guardate che il provvedimento, in realtà, non è altro che la presa d'atto e la conseguenza normativa di quattro disastri: un disastro ambientale, un disastro finanziario, il disastro della legalità e un disastro politico.

Iniziamo dal disastro ambientale. L'emergenza rifiuti in Campania trae origine da una scelta e da una responsabilità che storicamente è soltanto della sinistra, che all'inizio degli anni Novanta mette in moto un meccanismo perverso, vale a dire la chiusura di tutte le discariche in Campania. Mette in moto quel meccanismo perché sostiene che sulle discariche vi è una sorta di accumulazione primitiva di profitti criminali e quindi, per battere il crimine organizzato, bisogna chiuderle. Quanti sostenevano che la chiusura delle discariche, in assenza di strutture alternative come i termovalorizzatori (che allora venivano definiti inceneritori), era una follia venivano accusati di collateralismo con la camorra. Questa è la responsabilità storica.

Poi c'è un'altra grande menzogna, quella che tenta di far risalire alla presidenza Rastrelli parte della responsabilità di questo disastro. La presidenza Rastrelli, in realtà, vara un piano regionale dei rifiuti che faceva perno su due termovalorizzatori (in un primo momento, sulla provincializzazione dei termovalorizzatori), ma anche qui si scontrò con la proterva opposizione degli ambientalisti della sinistra che accusavano la giunta Rastrelli del fatto che il progetto napoletano di termovalorizzatori avrebbe provocato un inserimento – anche qui – del crimine organizzato, mentre grandi investimenti per due termovalorizzatori avrebbero impedito questo tipo di infiltrazioni. Ed ecco allora che si avvia quel processo incompiuto, perché poi la sinistra si oppone anche alla realizzazione dei termovalorizzatori: non solo la sinistra ambientalista, ma anche il PDS. Una parte della responsabilità, in questa vicenda, l'hanno anche alcuni vescovi e certi rappresentanti del ceto politico e intellettuale. Questa è la verità storica.

Questo cortocircuito della razionalità politica, amministrativa e gestionale provoca un disastro ambientale. Sette milioni di tonnellate di rifiuti stoccati su siti che non presentano alcuna garanzia di impermeabilità: questi sette milioni di tonnellate di rifiuti sono infatti stoccati in discariche abusive autorizzate, i cosiddetti siti di stoccaggio. Per trasportare questi sette milioni di tonnellate di rifiuti pressati occorrerebbero 350.000 Tir: immaginate che disastro ambientale. Non solo, ma due termovalorizzatori dovrebbero essere impegnati a tempo pieno per cinque anni: ripeto, anche se costruiamo due termovalorizzatori, lo smaltimento della quantità di rifiuti stoccata li vedrebbe impegnati per cinque anni, quindi, è una emergenza da cui non si esce.

Questa tipologia di disastro ambientale ha provocato anche un disastro sanitario, perché nelle zone della Campania in cui insistono i siti di stoccaggio si è registrato un incremento del 40 per cento delle patologie oncologiche e del 26 per cento delle malformazioni. Questo è il disastro provocato dall'emergenza rifiuti in Campania. C'è di più, perché con il comma 4 dell'articolo 1 del decreto autorizzate l'apertura e l'uso – in deroga alla normativa vigente in materia ambientale, paesaggistica, territoriale ed igienico-sanitaria – di impianti e siti di stoccaggio: un'altra mostruosità. Non si era mai assistito nel Paese ed in Parlamento a qualcosa del genere: l'autorizzazione – ripeto – all'apertura di impianti in deroga alle normative sanitarie ed ambientali.

C'è poi da considerare il disastro finanziario: un miliardo di euro – cioè circa 2.000 miliardi di vecchie lire – dilapidati in dodici anni, provocando il disastro della legalità e attivando un meccanismo, quello sì, di accumulazione primitiva di profitti criminali, perché le aree di stoccaggio erano gestite dal crimine organizzato; inoltre, questa enorme quantità di denaro ha corrotto anche le coscienze che dovevano porsi a garanzia anche giudiziaria. Infatti, ci siamo trovati di fronte ad un sostituto procuratore iperambientalista che in realtà si accompagnava con imprenditori – i fratelli Orsi – camorristi legati al clan dei Casalesi, una famiglia mafiosa tra le più agguerrite della Campania.

Inoltre, c'è il disastro della legalità, che ha visto tutto il settore infiltrato e inquinato dal sistema criminale.

Infine, questo tipo di gestione dell'emergenza rifiuti, se ha permesso il consolidamento del gruppo di potere bassoliniano nella Regione, ha provocato un disastro politico non in Campania, dove grazie a questi meccanismi di potere e di corruzione diffusa bene o male il consenso arriva ancora, ma un disastro di credibilità della sinistra complessivamente nel Paese, tant'è vero che Fassino ha affermato che la sconfitta elettorale nel Nord e in altre aree dell'Italia è stata provocata anche dall'emergenza rifiuti in Campania. Quindi, questa tipologia di gestione alla fine si sta rivelando fallimentare per la stessa sinistra, che, mentre in Campania ha rafforzato il suo potere sull'emergenza rifiuti, rischia ora di essere sommersa dall'emergenza dell'immondizia. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piglionica. Ne ha facoltà.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, devo sottolineare che sono proprio gli approcci come quelli del senatore Novi a creare ulteriori problemi in Campania. Ciò che appare chiaro, infatti, è che il senatore Novi prova a spargere un po' di terrore in maniera del tutto infondata. Caro senatore Novi, glielo dico adesso, da medico: se un fattore ambientale è in grado...

NOVI (*FI*). Lo ha detto Bertolaso, non io.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Mi perdoni, senatore Novi, mi lasci continuare.

NOVI (*FI*). Lo dice l'Organizzazione mondiale della sanità. Abbiamo la documentazione.

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore Piglionica.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Mi faccia prima parlare e poi dica se ho detto cose prive di senso o meno.

PRESIDENTE. Senatore Piglionica, si rivolga alla Presidenza.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Mi perdoni, signor Presidente.

Stavo dicendo che se un fattore ambientale è in grado di indurre un incremento di patologie tumorali, questo non si manifesta prima di un certo numero di anni, che è compatibile tra gli otto e i dieci. Dopo Hiroshima, dove c'era l'emergenza nucleare, le prime leucemie e le prime manifestazioni tumorali in maniera diffusa cominciarono a distanza di alcuni anni. Le ecoballe sui piazzali hanno iniziato ad accumularsi sei anni fa. Lei, senatore Novi, dimentica di dire che quelli erano i territori dove la camorra sversava in maniera abusiva e illegale, inquinando i famosi laghetti del Casertano o le aree Acerrane. Se i criminali della camorra rubavano i cavi dell'elettricità per ricavarne il rame e nell'area di Calabritto bruciavano i cavi spargendo diossina sul terreno fino ad avere una incidenza di diossina 100.000 volte superiore ai livelli tollerati e le pecore brucavano l'erba di quel territorio e la diossina ricompariva nel latte delle pecore o delle bufale o delle mucche campane, cosa diavolo c'entrano le ecoballe stoccate nei siti di stoccaggio provvisorio?

NOVI (*FI*). È l'emergenza rifiuti. E voi l'avete aggravata autorizzando lo stoccaggio.

PIGLIONICA (*Ulivo*). L'emergenza rifiuti in Campania era quella della camorra che utilizzava la propria organizzazione al servizio delle attività imprenditoriali del Nord. Questa è, mi perdoni, la realtà. (*Commenti del senatore Novi*). Dopodiché, lei ha dimenticato di dire che il piano Rastrelli, che aveva certamente una sua logica, aveva un paio di dettagli: innanzitutto fu vinto da un'impresa che non aveva il *know-how* adeguato, come ha rivelato nel tempo, e nonostante il progetto dalla commissione che la Regione aveva insediato fosse stato giudicato tecnicamente inappropriato; dopodiché il progetto prevedeva che fosse il soggetto privato...

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,50)

NOVI (*FI*). Stai mentendo. Fu il centro-sinistra, non Rastrelli. È una menzogna. Rastrelli non c'era più ai tempi dell'appalto Impregilo.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego di non interrompere. Continui, senatore Piglionica. Senatore Novi, non intendo richiamare nessuno, ma la richiamo per la prima volta. (*Commenti del senatore Novi*). Potrà intervenire successivamente, in dichiarazione di voto, o in altra sede, per rispondere.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Dopodiché, signor Presidente, il piano prevedeva una cosa del tutto anomala, e cioè che fosse il soggetto privato ad individuare la localizzazione degli impianti da fare. Questo è il grande *vulnus* introdotto da quel piano, e che è stato uno degli argomenti, insieme ad alcune delle affermazioni fatte dal senatore Novi, che non sono del tutto al di fuori dalla realtà. Ma il dato storico è questo.

Mi spiace aver utilizzato parte del tempo a me concesso per provare a ripristinare un po' di realtà, perché quella dei tumori legata all'emergenza dei rifiuti solidi urbani è cosa abbastanza lontana dalla verità. L'emergenza rifiuti che ha provocato il problema in Campania è quella dei rifiuti tossici industriali smaltiti illegalmente in quel territorio.

Tornando a quanto stavo dicendo, ormai, con la ritmicità tipica di molti fenomeni, come l'alternarsi delle stagioni, le ferie estive, la denuncia dei redditi, la situazione dello smaltimento rifiuti in Campania, che già in condizioni di base appare caratterizzata da gravissime difficoltà, presenta una fase di acuzie che viene definita con il termine di «emergenza nell'emergenza». Nel documento stralcio della Commissione bicamerale d'inchiesta nel ciclo dei rifiuti, licenziato ieri a larghissima maggioranza, si è parlato di un ossimoro dell'emergenza rifiuti, in quanto definire emergenza una questione in piedi ormai da tredici anni è una contraddizione in termini.

Ora, in ognuna delle fasi di riacutizzazione dell'emergenza rifiuti, di questa emergenza nell'emergenza, ci si è sostanzialmente illusi di risolvere la questione attraverso un progressivo ampliamento ed incremento dei poteri straordinari affidati ai commissari di turno. Ricordo al riguardo che si sono alternati prefetti, presidenti di Regione, prima il commissario Catenacci e adesso il commissario Bertolaso, in quanto capo della Protezione civile.

La realtà si è incaricata di dimostrare l'inefficacia di questo approccio. Nel tempo il Commissariato ha rischiato di diventare una parte del problema più che la soluzione. Quando il costo dello smaltimento esplode nella progressività che si è notata in Campania, è facilmente comprensibile

bile quel che accade. In una recente audizione ci è stato comunicato dal commissario Bertolaso che lo smaltimento di un certo quantitativo di rifiuti aveva richiesto una spesa di 10 milioni di euro a fronte del fatto che ne sarebbero stati sufficienti quattro per attrezzare un impianto di discarica che avrebbe potuto smaltire un quantitativo di rifiuti dieci volte superiore. Quando, in sostanza, il costo dello smaltimento si moltiplica per dieci o per quindici, è evidente che si realizzano degli extraguadagni che vanno ad alimentare soggetti che hanno tutto l'interesse a che l'emergenza rifiuti non abbia fine.

L'inefficienza della catena istituzionale campana è chiaramente all'origine di quest'emergenza e non mi sembra che ciò possa essere negato da alcuno, pur nella valutazione, però, della peculiarità della situazione regionale, piagata dal fenomeno dello smaltimento abusivo di rifiuti tossici prevalentemente provenienti da impianti produttivi del Nord del Paese e con la drammatica presenza di una criminalità organizzata fortemente pervasiva che aveva ed ha individuato nello smaltimento dei rifiuti un importante campo di attività e di elevata redditività.

In questo senso, anche una legislazione in cui il reato ambientale ha la caratteristica di contravvenzione costituisce un apparato di contrasto legislativo del tutto inadeguato a contrastare un fenomeno che ha quell'elevata redditività di cui si è parlato. Ma anche in presenza di queste specificità, non si può non riconoscere, come già detto, l'inefficienza della filiera istituzionale. A ciò si è aggiunto il manifestarsi, anche in questo caso in forma del tutto parossistica, della sindrome NIMBY, dall'acronimo anglosassone che definisce questa situazione come «*Not In My Back Yard*», vale a dire «non nel mio giardino».

Ci si è opposti sostanzialmente a tutto, non solo ai termovalorizzatori, ma anche a discariche, ad impianti di trattamento, di selezione, di trasferta e perfino di compostaggio. Va riconosciuto però che negli ultimi anni alcuni fenomeni di proteste locali hanno anche il loro fondamento nel fatto che i siti verso i quali ci si appropria in casi di emergenza continuano ad essere sistematicamente gli stessi e quindi tornano i nomi di Ariano Irpino o di Parapoti, che hanno già pagato un prezzo eccessivamente alto rispetto a questa emergenza. A questo contribuisce la particolarità di un territorio in cui in un'area che rappresenta l'8 per cento del suo totale si produce il 60 per cento dei rifiuti perché la densità abitativa di Napoli è estremamente alta rispetto al resto della Regione.

Pur dette queste cose, noi riteniamo che nel decreto ci sia una possibilità di avviare una fase reale di uscita dall'emergenza grazie anche al coinvolgimento dei Presidenti di Provincia, che mostrano una nuova sensibilità: infatti, a Salerno, a Benevento, ad Avellino fioccano le proposte per ospitare impianti ed individuare siti perché tutti ci si rende conto dell'ulteriore non sostenibilità del fenomeno che sta provocando danni gravissimi all'immagine della Campania, ma anche alla sua economia. Immagino che un turista che vede quelle immagini sui giornali di tutto il mondo non voglia trascorrere le proprie vacanze in Campania o che un imprenditore non voglia fare investimenti in un territorio con quelle criticità.

Questo decreto, con tutte le sue difficoltà e criticità, prova ad avviare una fase di uscita da questa emergenza.

Sull'ordine dei lavori

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Presidente, ho chiesto di avere l'elenco degli iscritti a parlare, che di norma dovrebbe essere già stato definito nella serata di ieri. Le chiedo la cortesia di farmi avere questo elenco, in maniera che si possa avere certezza sulla prosecuzione dei nostri lavori di oggi e di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Sarà subito accontentato, senatore.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1566 (ore 11,56)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI (*Aut*). Sarò rapidissima perché ho poco tempo a disposizione. Questo decreto ha due ispirazioni; cammina su due gambe ed ha secondo il Gruppo Per le Autonomie un problema fondamentale. Il decreto ha in sé i tratti tipici della perdurante emergenza. È giusto che sia così, è drammaticamente giusto che sia così perché è un provvedimento normativo che individua i siti da destinare a discarica ed è il commissario delegato ad avere il potere di individuare – cito testualmente dall'articolo 2 – «le soluzioni ottimali per il trattamento e per lo smaltimento dei rifiuti e per l'eventuale smaltimento delle balle di rifiuti trattati dagli impianti di selezione». Il commissario straordinario può agire in deroga ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria; inoltre, alcuni poteri attribuiti ai prefetti della Campania sono particolari perché sono molto discrezionali per assicurare la piena effettività degli interventi su *input* del commissario. Questa è la prima ispirazione.

La seconda ispirazione è di sfida, è il tentativo di uscire dalla fase della necessità, è il tentativo di dare alle istituzioni campane un credito, una fiducia per aprire la fase della possibilità: i Presidenti delle Province vengono nominati subcommissari ed è previsto un ruolo del Presidente del Consiglio dei ministri perché su sua proposta il commissario delegato può revocare la dichiarazione di stato di emergenza anche a singoli ambiti provinciali che presentano sufficiente dotazione impiantistica.

Il vero problema e la vera sfida, però, stanno nell'articolo 9. (*Il microfono non funziona correttamente*). Cos'è questo rumore? Non lo so.

Non sto scoppiando. Le minacce sono state mandate con le pallottole soltanto ieri a Bassolino e alla Iervolino! È finito il rumore, per fortuna.

L'articolo 9 stabilisce che entro 90 giorni sia ritirato il vecchio Piano regionale di gestione dei rifiuti e sia adottato il Piano per la realizzazione di un ciclo industriale integrato dei rifiuti per la Regione Campania. Qui entrano in carico molti problemi perché l'articolo 9 assegna alle Province compiti specifici di individuazione degli smaltimenti, degli impianti, delle discariche, delle cave, degli impianti di CDR e anche delle possibilità di completare l'utilizzazione dei termovalorizzatori.

È del tutto evidente che l'ordinarietà prevista dalla prima parte del decreto si sposa e determina la possibilità prevista nell'articolo 9. Se non c'è un credibile piano entro tre mesi, la stessa ordinarietà crolla. Se non funzionano i termovalorizzatori, se non sono messe in sicurezza le cave, se non ci sono gli strumenti per il compostaggio, se non si sa che cosa fare del CDR vero e di quello meno vero; se tutte queste cose non si integrano, l'ordinarietà salta.

Il problema che vogliamo sottolineare – abbiamo ascoltato l'intervento del senatore Morando e la sua consueta precisione – è che tutto questo sta però a carico delle tariffe e ciò vuol dire che una grande affluenza di risorse sarà dovuta – come, ad esempio, si valutava nella Commissione bicamerale sui rifiuti – ai fondi di sviluppo regionale europeo, al fondo aree sottoutilizzate, a risorse nazionali di cofinanziamento. Se non è così, il tutto non si tiene. Se non è così, non si sa dove mettere i rifiuti ordinari, non si sa come trattare il CDR, non si riesce a costruire e a mettere in funzionamento i termovalorizzatori. Se non è così, riprende la spirale impazzita degli ultimi anni.

Allora – come diceva giustamente il collega Morando – è la questione della totale sostenibilità a carico della comunità campana e dell'insieme dell'operazione, della possibilità di attivare fondi europei e fondi nazionali ma in tempo utile, coerente e sincrono che dà credibilità o meno a tutta l'operazione. È la questione che dà anche sostenibilità nazionale a tutta l'operazione.

Per questo motivo – a parere nostro – occorre un migliore approfondimento della sostenibilità finanziaria prevista non solo all'articolo 7 ma anche nel collegato all'articolo 9. Se non funziona l'articolo 9, infatti, crollano tutti i precedenti articoli. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girfatti. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi senatori, con questo decreto-legge il Governo ha posto il sigillo ufficiale a quella che è stata nell'ultimo decennio l'assoluta inefficienza e la pessima gestione, da parte di Bassolino e delle Giunte di centro-sinistra, dello smaltimento dei rifiuti solidi della Regione Campania, cioè del disastro ecologico più imponente degli ultimi decenni.

Ancora una volta ci troviamo in presenza di un provvedimento che, con interventi straordinari, dovrebbe far superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania e dovrebbe garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti.

Ma come è possibile, signor Presidente, che si possa superare l'emergenza proponendo e approvando norme che, senza il coinvolgimento degli enti locali, possano essere corroborate per il perfezionamento del piano dei rifiuti? Come è possibile, signor Presidente, che si possono individuare i siti per le discariche provinciali scegliendo in alcuni casi parchi o aree naturalistiche oppure cave abbandonate, anche sottoposte a sequestro giudiziario?

Ma come è possibile che i Verdi, gli ambientalisti e il ministro Pecoraro Scanio abbiano potuto avallare questo ulteriore disastro ecologico? Certamente con il loro silenzio sottoscrivono ancora una volta il loro attaccamento alle poltrone e al potere a tutti i costi.

Ma come è possibile, signor Presidente, pensare che un piano per un'emergenza così importante possa essere portato a compimento senza aggravio di spesa? Ma il Governo lo sa che il superamento dell'emergenza richiede una combinazione di varie misure come l'utilizzo delle discariche, il compostaggio e il riciclaggio di rifiuti, la realizzazione di un combustibile da rifiuti di qualità nonché l'impiego degli impianti di termovalorizzazione? In parole povere, signor Presidente, come si può realizzare e portare a compimento il piano di smaltimento dei rifiuti solidi senza un vero e proprio piano rifiuti?

Signor Presidente, per chi abita a Napoli, per i campani, devo evidenziare in questa sede, perché gli italiani lo sappiano, anche qual è la presa in giro che viene effettuata dall'amministrazione regionale di Bassolino e dall'amministrazione comunale di Napoli della Iervolino nei confronti di tutti i cittadini della Campania.

Tre domeniche or sono a Napoli è stata celebrata la «Giornata ecologica», con il blocco delle auto dalle ore 9 del mattino alle ore 13. Se lei in quel momento si fosse trovato a Napoli avrebbe passeggiato tra migliaia di cumuli di spazzatura, sentendo un odore acre della spazzatura che, tra l'altro, veniva bruciata. Così a Napoli viene celebrata, signor Presidente, la «Giornata ecologica»!

Non so come e con quanta amarezza, Totò, Eduardo De Filippo e Massimo Troisi oggi avrebbero descritto, vivendole, le ore di quella domenica a Napoli. Credo che questa immagine sia la rappresentazione fotografica di come si amministra la cosa pubblica a Napoli, di come si tiene conto della vita, effettiva e sostanziale, dei napoletani e dei campani, in dispregio a qualunque norma morale e, soprattutto, di vivibilità, signor Presidente.

A parte queste argomentazioni, che comunque sono una cruda verità, noi che viviamo questi esempi di quotidianità ogni giorno dobbiamo assolutamente esprimere la nostra contrarietà al decreto-legge in esame, che non possiamo condividere non solo perché rappresenta semplicemente un tampone all'emergenza rifiuti in Campania, ma anche perché significa

un ulteriore disastro ecologico annunciato in Campania, dato che non è con questi provvedimenti che si risolve l'emergenza in Campania. È questa la denuncia che noi campani rivolgiamo non solo in quest'Aula ai colleghi senatori, ma a tutta l'Italia, affinché si predisponga veramente, con serietà, un piano di intervento e si smetta di imbrogliare i campani e i napoletani. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leoni. Ne ha facoltà.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, il decreto-legge in esame è stato discusso nella Commissione di competenza, di cui sono membro, ed ho cercato di portare un contributo sulla base del pensiero federalista che mi contraddistingue nel mondo della politica.

È da tempo che fuori dal Palazzo si parla con ferocia contro il mondo della politica e i comportamenti dei politici. Per di più, 15 giorni fa, per lavoro, sono dovuto andare a Napoli e posso dire di essere rimasto fortemente impressionato per quel che ho colto lungo le strade di quella città.

Penso che il decreto in esame poteva essere redatto diversamente, poteva essere riscritto o poteva anche non arrivare qui, dato che continuo a non capire, sempre per il mio spirito federalista, perché Roma debba intervenire in una vicenda prettamente locale, regionale. Mi sono chiesto cosa c'entri, ad esempio, il corpo non elettorale di Napoli con il grande disastro di quella città; e qui il mio pensiero va ai ragazzi di Napoli, che vivono anche in mezzo alle strade e che devono sopportare una situazione di indecenza nel rapporto con la politica della propria città.

Quando ho visto quel disastro – non entro nel merito dei tempi necessari per risolverlo poiché penso, comunque, che il mondo della politica ha risolto ben altri problemi e, quindi, la buona volontà permetterà di risolvere anche queste situazioni – è scattato in me il concetto federalista della gestione di un'emergenza e mi sono chiesto perché nei Presidenti o nei Governatori regionali non è scattato un concetto federalista nello stabilire che la regola del federalismo è uno per tutti e tutti per uno. Penso che spettasse proprio ai Governatori delle varie Regioni attivarsi da subito per prendere in carico, ad esempio, 100 tonnellate; mi riferisco alla Sicilia, ma lo stesso discorso vale per la Puglia, per le Marche, per la Lombardia, per il Piemonte, per il Veneto in un concetto di federalismo vero e di aiuto a questa emergenza, che poi andrebbe ovviamente controllata, bypassando Roma, intesa nel concetto tradizionale di centralismo, che non ha nulla a che fare con una vera politica federalista.

Se vogliamo davvero arrivare alla riforma di uno Stato centralista, con un pensiero fortemente federalista, proprio dalla base devono partire questi segnali. E ve lo dice un senatore della Repubblica che non dimentica che nello stadio di Napoli era stato affisso uno striscione con la scritta «Bossi crepa». Non lo dimenticherò mai, ma la mia coscienza cristiana e cattolica mi dice di andare incontro ad emergenze che vergognosamente sono a discapito di tutta la nostra classe politica che i giornali continuano ad accusare di incapacità di governare il mondo.

Stamattina poi sulla rassegna stampa del TG1, di cui ho preso nota, ho ascoltato il giornalista Mario Adinolfi – oggi la classe politica è diventata il bersaglio di tutti – che a piene voci criticava il nostro mondo, dicendo che la politica è nel caos e non riesce a risolvere i problemi del Paese. Non riesco a capire perché i giornalisti non guardino nel loro interno: le informazioni che comunicano al mondo ed al nostro Paese sicuramente non vanno bene per certe emergenze che, invece, noi stiamo vivendo.

Dopo il mio intervento di ieri in Commissione altri colleghi mi hanno seguito poiché la coscienza ci invita ad avere un comportamento diverso nella gestione della politica. Anzi, vorrei dare un segnale di primavera di una politica, dove ci sono dei problemi che riguardano non la salvaguardia del Governo che – sono il primo a dirlo – deve andare a casa, ma quei bisogni per migliorare la qualità della vita. Nell'intervento per la città di Napoli, città in cui – lo ripeto – mi sono vergognato di essere un politico, un rappresentante di un Paese che non riesce a risolvere i problemi, ho suggerito a tutti voi la necessità di una iniziativa federalista che auspico ancora, visto che da adesso in poi seguiremo concetti federalisti nella gestione del territorio.

Così, collaborando in Commissione, sono stati ritirati degli emendamenti, migliorando il migliorabile in un decreto ed in una situazione in cui si hanno i numeri, laddove ci sono, da risolvere. Ma penso che vi è tanto da fare. Ad esempio, ci sono tanti programmi di televisione-spazzatura, ma penso sia venuto anche il momento giusto, tramite l'informazione, per far crescere una cultura ecologica.

Nel decreto parliamo anche di raccolta differenziata. Sono pienamente convinto che la raccolta differenziata non la si possa fare per decreto. La raccolta differenziata deve entrare nell'animo delle persone, è un fatto di civiltà. Questa situazione l'abbiamo vissuta al Nord. La mia Provincia si vanta di aver conseguito un livello di raccolta differenziata pari al 70 per cento del totale, però tutto questo non è cominciato con un decreto; da anni i consorzi istituiti per la raccolta differenziata avevano iniziato a programmare e a cercare di inculcare il concetto nella nostra gente. Ad esempio, mia moglie deve gestire in casa quattro-cinque sacchi di immondizia: quello verde per il vetro, quello giallo per la carta, quello rosso per la plastica, il bidone per l'umido eccetera. Non sono cose che si possono inventare per decreto. La popolazione va educata. Non possiamo nemmeno pensare che a Napoli dal 1° settembre si effettui la raccolta differenziata, perché è impossibile conseguire tali obiettivi nel giro di pochi mesi. Penso che occorranza degli sforzi da parte di tutti.

Mi auguro che da Roma riusciremo a fare delle verifiche su come saranno impiegati i fondi che ancora una volta dovremo dare a questa città, che ci auguriamo saranno ben spesi. Lasciatemelo dire ancora una volta, mi sono sentito impotente davanti alla situazione disastrosa di una città che all'estero è una delle più invidiate, sia per l'architettura, che per il calore dei suoi abitanti che per le bellezze naturali che il Padreterno le ha donato. Dunque, come vi ho detto, c'è un impegno anche da parte

della Lega a risolvere un problema e ciò verrà evidenziato anche dai colleghi in sede di dichiarazione di voto.

La questione pregiudiziale del collega Galli è condivisibile: egli ha voluto portare in superficie numeri e vergogne di gestione di questo momento di emergenza della città, che non possiamo dimenticare. Come politici, non possiamo fare come gli struzzi e mettere la testa sotto la sabbia, perché così non andremmo poi tanto lontano e sicuramente al di fuori del palazzo continuerebbero a dire che la politica è impotente anche nelle questioni che riguardano le persone. Occorre in particolar modo guardare anche a quella parte dell'elettorato che non può esprimere ancora il suo giudizio con un voto e che deve subire un disastro amministrativo che va condannato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE (*Ulivo*). Non è normale, signor Presidente e signori senatori, che si ricorra a una legge dello Stato per stabilire, Comune per Comune, i siti delle discariche di immondizia e i siti di quei Comuni dove le discariche sono precluse. Se vogliamo dirla tutta, non è nemmeno normale, signor rappresentante del Governo, che ad occuparsi in prima persona di tale questione debba essere il Presidente del Consiglio e che un decreto-legge in materia ambientale non porti la firma del Ministro dell'ambiente. La sola giustificazione plausibile è che nell'emergenza sulla quale interviene questo ennesimo decreto di normale non c'è più nulla.

Il decreto sfiora appena la gravità di un'emergenza a tempo indefinito che a volte viene richiamata anche nel testo con allusioni rassegnate. Come all'articolo 2, dove si incarica il commissario delegato di individuare le soluzioni – si fa per dire – ottimali per «l'eventuale» (qui la cautela è d'obbligo) «smaltimento delle balle di rifiuti trattati dagli impianti di selezione», che ammontano ormai a milioni di tonnellate di cui non si sa cosa fare, salvo continuare a buttare soldi nel costo degli stoccaggi.

Intervengo, signor Presidente, soltanto per toccare una questione, una sola, che è oggetto costante di interdizione politica e che riguarda l'incenerimento dei rifiuti che residuano dalla raccolta differenziata, nei casi in cui si procede a differenziarla e anche nei casi in cui esiste quantomeno una forma di raccolta. Degli inceneritori capaci di recupero energetico, gli innominabili termovalorizzatori, è interdetto anche il nome: ad esempio, la Regione Campania ha approvato, in data recentissima, un ponderoso *corpus* legislativo che disciplina in ogni particolare il futuro desiderabile di una Campania a rifiuti zero. Ma io non ho trovato – forse sarà stata una mia distrazione nel leggere il testo, datane la complessità – che in quel *corpus* legislativo della Regione si dica qualcosa di preciso sull'impiantistica terminale.

Posso capire – come è facile per chiunque – che un termovalorizzatore sul proprio territorio non sia una decisione popolare per la comunità locale. Ma i signori senatori mi permettano di mettere a confronto la condizione ambientale della Campania – quale tragicamente conosciamo –

con quella dell'Emilia quale ci è stata descritta, pochi giorni fa, nel corso di un'audizione della Commissione d'inchiesta bicamerale sul ciclo dei rifiuti: i dirigenti dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia ci hanno informato che l'Emilia produce circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani l'anno, ne ricicla circa il 40 per cento con la raccolta differenziata e brucia il restante 60 per cento in otto inceneritori (uno per Provincia, credo che manchi soltanto quello di Parma). Questi inceneritori non sono ubicati in contrade irraggiungibili e remote; quello di Bologna è a una decina di chilometri dal centro della città, mentre quello di Forlì è a quattro chilometri.

Cosa ne risulta circa la qualità dell'ambiente e dell'atmosfera? La situazione emiliana per l'opera di questi otto termovalorizzatori – o inceneritori che dir si voglia – è forse peggiore di quella campana? Gli *standard* di presenze turistiche delle coste emiliane e romagnole sono forse danneggiate rispetto a quelle della Campania dove – a quanto si dice – quest'anno c'è una vera e propria caduta delle prenotazioni turistiche per effetto degli spettacoli mediatici derivanti dai rifiuti lasciati in mezzo alla strada?

La produzione alimentare dell'Emilia con punti di eccellenza che circolano per il mondo è forse inferiore a quella di una Campania dove non si può più produrre la mozzarella e non si possono più mangiare le fragole a rischio di inquinamento di diossina, una diossina presente quando i termovalorizzatori non ci sono ancora?

Bisognerebbe operare dei raffronti, ma credo che non sarebbe giusto per non mancare di rispetto soprattutto alla popolazione dell'area metropolitana di Napoli (perché è di quella che parliamo, non di tutta la Campania), una cittadinanza che viene offesa ogni giorno nei suoi diritti più elementari. Vorrei sommessamente invitare i colleghi ambientalisti (ne vedo qualcuno in circolazione nell'emiciclo) a considerare quello che a me appare un pregiudizio – sbaglierò nella mia valutazione – non giustificato dal criterio empirico che si deve usare in questi giudizi.

Come si valutano questi problemi? Essenzialmente per comparazione. A tal fine possiamo far riferimento al bollettino della Commissione europea del marzo 2007, tratto da «Spazio Europa», che ho qui con me. In un articolo dal titolo «Un'Europa dei rifiuti», sono riportati, Paese per Paese, i dati, espressi in chilogrammi, relativi ai rifiuti solidi urbani prodotti ogni anno *pro capite* nei 27 Paesi dell'Unione, con l'indicazione di quanti di essi sono smaltiti nelle discariche e quanti negli inceneritori. Si tratta di dati ufficiali, richiamando i quali desidero fare un breve raffronto, confrontando soltanto quelli relativi ad Italia, Svezia e Romania.

L'Italia produce 538 chilogrammi di rifiuti urbani annui *pro capite* e ne elimina negli inceneritori – quasi tutti concentrati nel Centro-Nord – 61 chilogrammi; la Svezia ne produce 464 e ne brucia 217, mentre la Romania ne produce 378 e non ne brucia nessuno. Personalmente spero che la condizione ambientale della Campania riesca, una buon volta, ad avvicinarsi alla Svezia, anziché restare uguale a quella della Romania.

Signori senatori, con la fine dell'anno la gestione commissariale avrà termine. Se dovessi esprimere una previsione personale, avrei qualche dubbio sul fatto che tra 90 giorni, cioè alla vigilia della scadenza del suo mandato, il commissario – sentiti tutti coloro che devono essere sentiti – riesca ad adottare il piano per il ciclo industriale dei rifiuti in Campania, comprensivo di tutta l'impiantistica necessaria che oggi, come abbiamo appena finito di dire, manca del tutto.

Comunque, con il nuovo anno, la gestione del ciclo dei rifiuti in Campania non sarà più commissariale e ritornerà alla normalità istituzionale con un accordo di programma – e concludo, signor Presidente – che richiami tutte le istituzioni ad assumersi le responsabilità di rispettiva competenza e, come si è soliti dire nel linguaggio corrente, c'è da incrociare le dita, visti i precedenti. Alla fine dell'anno, però, mancano oltre sei mesi, nel corso dei quali il compito di far fronte al disastro resta affidato al commissario, titolare di un'impresa improba, che trova più resistenze critiche ed ostacoli che sostegno proporzionato alla difficoltà dell'impresa. A lui credo vada rinnovata, anche in questa sede, la fiducia già manifestata comunque nei suoi confronti dal Governo che ne ha respinto per due volte le dimissioni.

Occorre un'azione risoluta che non ceda alla disinformazione, alla demagogia, alle resistenze cieche e agli illegalismi palesi. La mia, signor Presidente, non è un'opinione, è una citazione: sono le parole con cui il 22 maggio il presidente Napolitano ha esortato, dovrei dire ammonito, il Governo ad attuare il precedente decreto, gli amministratori locali a non cappareggiare contestazioni, i cittadini a non ostacolare le misure indispensabili per evitare il disastro che insieme è economico, ambientale e sanitario, nonché lo Stato a far sentire la propria autorità a tutela dell'immagine del Paese. C'è nelle parole del nostro Presidente un accento che sembrerebbe severo, se non fosse probabilmente accorato.

Credo che il Senato debba fare proprie le parole del Capo dello Stato e tradurle nelle decisioni necessarie. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Negri*).

Sull'ordine dei lavori

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, ho ricevuto l'elenco degli iscritti a parlare con l'indicazione dei minuti assegnati a ciascuno. In base alla decisione assunta della Presidenza, dunque, la seduta terminerebbe prima delle ore 14.

Dal momento che vi è una fase di rapporto tra la maggioranza e l'opposizione in cui quest'ultima, da un paio di giorni, sta cercando di non far votare alcunché all'Assemblea, facendo praticamente ostruzionismo legit-

timo, è evidente che la questione della distribuzione dei tempi diventa funzionale per evitare che si continui con questo andamento. Ora, quando vi è un'attività ostruzionistica, il rispetto degli orari del Regolamento deve essere assolutamente rigoroso, al fine di dare certezza all'andamento dei lavori e ai ruoli di maggioranza ed opposizione.

Pertanto, cosa accadrà? Martedì pomeriggio l'attività ostruzionistica impedirà il voto del provvedimento, sicché quasi certamente questo slitterà a mercoledì mattina e poi, se il Presidente vorrà concedere ulteriore tempo, magari anche a giovedì, e via discorrendo.

Signor Presidente, si tratta di un decreto-legge, che – come sa – avrebbe dovuto essere discusso e approvato dal Senato già nella giornata di ieri, secondo le nostre previsioni regolamentari e l'annuncio della convocazione dell'Assemblea. Ci troviamo, quindi, in una circostanza particolare, nel senso che siamo consapevoli di avere già un giorno di ritardo: posso comprendere, allora, che l'opposizione abbia interesse a prolungare i tempi, ma certamente non ce l'abbiamo noi della maggioranza.

Capisco anche che in tal modo potrebbe sembrare che, di fatto, stia contribuendo ad allungare i tempi, ma desidero farlo, signor Presidente, per una questione strategica (dovrebbe essere un comportamento ordinario, da qui alla fine della sessione di luglio). È bene chiarire subito come stanno le cose, perché altrimenti corriamo il rischio di avere una gestione dei lavori d'Assemblea che favorisce una delle due strategie che si pongono in essere. Compito della Presidenza è sicuramente tutelare anzitutto le opposizioni, ma anche la maggioranza: vorrei pertanto pregarla, signor Presidente, di fare in modo che tutti e due i ruoli – di maggioranza e di opposizione – siano tutelati nel rispetto degli orari previsti per la seduta, che prevedono appunto la chiusura alle ore 14.

PRESIDENTE. Senatore Boccia, potremmo restare noi due a svolgere un bel dibattito sul Regolamento e tirare comunque avanti fino alle ore 14 per raggiungere il risultato.

La decisione non è stata assunta dalla Presidenza, ma dal Presidente, dopo aver contattato tutti i Gruppi: è quindi pensabile che il capogruppo del suo Gruppo, senatore Boccia, non glielo abbia comunicato.

Credo che il ritardo del decreto-legge sia conseguente non all'ostruzionismo, ma ad un lavoro svolto in Commissione e che quel giorno in più – che ha consentito al provvedimento di arrivare in Aula con un relatore – sia stato ben speso.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1566 (ore 12,33)

PRESIDENTE. Proseguiamo con gli interventi. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (Aut). Signor Presidente, esprimo apprezzamento per lo sforzo riassuntivo compiuto dal relatore e riconosco l'impegno profuso

da tutta la Commissione per integrare il testo nei suoi numerosi punti di imprecisione.

Il Gruppo Per le Autonomie assumerà, prima del voto, una decisione definitiva; tuttavia, a titolo personale, non posso ritenermi convinto o soddisfatto: sono troppe le contraddizioni di questo decreto e ancora di più le domande che restano inevase alla conclusione del suo *iter* in Commissione.

In premessa, non condivido affatto l'idea che debba essere addirittura il Parlamento nazionale ad indicare puntualmente la localizzazione di discariche, aree di stoccaggio e rispettive esenzioni o alternative. Ancora una volta, abbiamo trasformato la Commissione in una sorta di Consiglio comunale o regionale alternativo a quelli legittimati e obbligati, a mio avviso, in merito. Il Parlamento si trova caricato di una responsabilità per la quale è impossibile invocare la sussidiarietà.

Mi sembrano ovvie alcune considerazioni, intorno alle quali, però, si fatica a trovare un riscontro di sistema nel testo. È certo, per esempio, che chi produce rifiuti li deve anche smaltire. È certo che i costi di una gestione ordinaria devono essere totalmente coperti dalla tariffa (nel testo, peraltro, si parla ancora di TARSU, per di più come fosse una novità a venire dopo il primo gennaio prossimo venturo). È certo che qualunque ulteriore intervento straordinario, dopo il fatidico primo gennaio 2008, a mio avviso dovrebbe avere costi a carico del bilancio della Regione Campania. È certo che, nella attuale emergenza, i poteri del commissario o ci sono, e sono tutelati dallo Stato nel loro esercizio, o non ci sono, e allora vanno integrati in quanto tali e non sostituendo il Parlamento al commissario (che, dopo un decreto come questo, dovrebbe essere esautorato dal suo compito, nonostante egli stesso possa averlo indotto, per coprire ulteriormente il proprio agire).

Vorrei, poi, capire – tra l'altro – come l'articolo 4 possa «coerenzialarsi» con il disegno di legge n. 772 sui servizi pubblici locali. Delle due l'una: o si elimina l'articolo 4 o si emenda il disegno di legge n. 772 per tutto il resto d'Italia, secondo quanto proposto per la Campania in materia di raccolta differenziata e indifferenziata.

Grande preoccupazione desta la previsione dell'articolo 2, con riferimento ai rapporti della gestione commissariale con i provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Per tutte queste considerazioni sembra infine assurdo che si possa passare da una gestione straordinaria ad una ordinaria, come il testo del decreto prevede, in brevissima prospettiva. Dobbiamo ragionevolmente e istituzionalmente prendere atto della circostanza, palesata nelle numerose audizioni in Commissione, della incomunicabilità fra commissario, Regione, Province, Comuni: nessuno di questi livelli sembra in grado di impostare atteggiamenti utili per passare da un «oggi» di emergenza a un «domani» di normalità. E non si parla mai di camorra, che è il convitato di pietra a questo tavolo.

Per tutelare la dignità dello Stato, credo sarebbe molto più opportuno che il Governo operasse con decisione tramite il commissario, che ha già

poteri (e deve avere anche la forza per esercitarli) in base alle norme vigenti. Se lo Stato vuole o deve intervenire, lo faccia sino in fondo, ciascun livello istituzionale esercitando i propri poteri: individuare i singoli siti, in questo senso, non mi pare compito né del Parlamento nazionale, né (spero di poterlo dire) del Presidente della Repubblica. Il commissario ha un ruolo e poteri: se del caso, li possiamo integrare, ma non possiamo sostituirci a lui. Questi poteri il commissario li deve esercitare; meglio, li deve poter esercitare e in questa precisazione sta il grave compito dello Stato, oggi – forse – carente. Li eserciti, dunque, o rinunci all'incarico.

Comprendo perfettamente l'emergenza, ma non credo sia possibile che in quest'Aula si scarichino le mille contraddizioni di quelle istituzioni locali (nonché talune incomunicabilità interne al Governo nazionale), coinvolgendo il Parlamento – a mio avviso – oltre il necessario.

Ribadisco la mia personale difficoltà a sostenere la conversione in legge di questo decreto-legge. (*Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Palumbo e Confalonieri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI (*FI*). Signor Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, dopo oltre 13 anni di inarrestabile emergenza rifiuti in Campania e lo sperpero di quasi 2.000 miliardi di vecchie lire, come ha ricordato il senatore Novi, con finanziamenti dello Stato a fondo perduto, ci ritroviamo drammaticamente ingigantito lo stesso problema. Benché sia tristemente nota l'endemica complessità sociale e territoriale in questo settore è doveroso rimarcare e stigmatizzare le responsabilità politiche, regionali e locali, e ben si sa chi ha governato e governi in questi luoghi.

I contenuti del disegno di legge, stranamente non firmato da un Ministro dell'ambiente impareggiabile campione del non fare, infischiandosi del danno economico che procura all'Italia (come nel caso di termovalorizzatori, TAV, Ponte sullo Stretto, centrali elettriche di ogni tipo, perfino idroelettriche), ma bene attento a non disturbare i delfini e il passo di cicogne e quaglie, dimostrano del fallimento di alcuni capisaldi della visione velleitariamente ecoambientalista del Governo e soprattutto del Ministro che lo condiziona laddove, articolo uno comma quattro e articolo due comma uno, nel disegno di legge si impongono interventi in deroga a specifiche disposizioni vigenti in materia ambientale, paesaggistico-territoriale, di pianificazione per la difesa del suolo, nonché igienico-sanitarie e si sospendono provvedimenti di sequestro di siti da parte dell'autorità giudiziaria.

Mi sorge spontanea l'ironia, a fronte delle dichiarazioni del Ministro e dei suoi ambientalisti per esempio nel rispetto del cosiddetto principio di precauzione sbandierato in convegni e simposi per casi ove il temuto danno ambientale, di salute, e quant'altro non è neppure dichiarato dal mondo scientifico, come per esempio l'inquinamento elettromagnetico, per poi tranquillamente approvare le deroghe sopra ricordate, tra l'altro

con i chiari profili di incostituzionalità sollevati nelle pregiudiziali che abbiamo presentato.

Ciononostante, fors'anche non totalmente in linea con alcuni colleghi della mia parte politica, sono favorevole in varie parti al disegno di legge, specie per quanto attiene ai riferimenti ai poteri e alle deleghe del commissario nominato, al quale anche in Commissione ho espresso solidarietà e fiducia per avere accettato l'arduo compito. Mi preoccupa che, anche questa volta, i politici regionali e comunali possano nascondere le loro responsabilità dietro l'operato del commissario, ma contemporaneamente non siano favorevoli a taluni poteri a lui stesso attribuiti.

Alcuni vincoli disposti dal disegno di legge non mi trovano totalmente d'accordo: per esempio, l'obbligo di utilizzare i consorzi (articolo 4), pure con il potere di accorpamento o scioglimento (comma 3); velleitario l'articolo 8, che prevede che non devono derivare nuovi oneri a carico dello Stato.

Vorrei però rimarcare che il disegno di legge sembra non tener conto dei numeri, che sono l'essenza vera dell'emergenza in Campania. Il Governo indica quattro siti da utilizzare come discarica: a parte i problemi di incompatibilità territoriale (confinanza con aree protette), ben note sia per la stampa, sia per manifestazioni incomprensibili (anche per la partecipazione di esponenti politici aventi il dovere di risolvere e non creare problemi), ricordo che c'è stato l'impegno per l'ordine pubblico di oltre 800 operatori di polizia per vari mesi nel caso della costruzione dell'inceneritore di Acerra.

L'emergenza rifiuti in Campania va però considerata sotto due aspetti. Il primo, considerato nel disegno di legge, è l'emergenza relativa ai rifiuti nuovi e recenti, quelli sparsi per le strade o mal depositati senza trattamento in luoghi assolutamente inadeguati e non ambientalmente protetti, che quando termineranno i lavori indispensabili per la bonifica, impermeabilizzazione e protezione, sia pure con le deroghe sopra ricordate, ammonteranno a circa 600.000 tonnellate, come dichiarato dalla relazione del Ministero; il secondo, ben più impegnativo, è relativo ai famosi 7 milioni di tonnellate di ecoballe: i quattro siti potranno contenere al massimo 2,4 milioni di tonnellate di rifiuti, il che significa che a fine 2007 la capacità residua sarà di 1,5 milioni di tonnellate che potrà servire forse fino al 2008 per la quantità dei rifiuti solidi urbani normali quotidiani. Dove andranno i 7 milioni di tonnellate?

È quindi irrinunciabile una forte sinergia tra tutti i sistemi di smaltimento, partendo dalla raccolta differenziata, che il cittadino deve predisporre a monte e della quale deve responsabile il Comune e non i consorzi, per passare al riciclo, ai termovalorizzatori, al compostaggio ed anche alla produzione di CDRQ, come già evidenziato nel mio ordine del giorno approvato all'epoca della nomina del commissario.

Signor Presidente, vedo amaramente che il problema potrà essere risolto quando, oltre al trasporto quotidiano già esistente, altri 350.000 camion, ciascuno con 20 tonnellate di rifiuti, avranno ingloriosamente per-

corso le strade, purtroppo non solo campane, alla ricerca di improbabili luoghi di smaltimento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paravia. Ne ha facoltà.

PARAVIA (*AN*). Signor Presidente, io le porto molta simpatia, per cui conto sulla sua benevolenza per richiamare l'attenzione del presidente Marini sul fatto che numerose interrogazioni parlamentari presentate, alcune delle quali proprio su questa materia, non hanno trovato ancora risposta. È un problema che mai come in questa legislatura sta diventando sempre più ingombrante.

Intendo dire qualcosa a proposito del Governo Prodi e mi rivolgo ai pochi presenti: siamo qui in Aula una ventina di senatori e a me piace rimarcare il numero dei presenti visto che né la televisione SKY né Radio radicale quando trasmettono le sedute del Parlamento consentono a chi ci ascolta di prendere nota di questo non poco rilevante aspetto che caratterizza i lavori parlamentari. Ebbene, il Governo Prodi, che ha battuto ogni record della storia per numero di Ministri, vice Ministri e Sottosegretari, si presenta nel rapporto con il Parlamento in modo arrogante, saccente e presuntuoso, come abbiamo avuto modo di verificare anche dallo sguardo, tra l'ironico e l'offensivo, del ministro Padoa-Schioppa nella recente esperienza sulla «telenovela» Visco, trattata in quest'Aula. E dunque, vedere che un tale numero di Ministri, vice Ministri e Sottosegretari non si prende cura di rispettare una delle prime prerogative dei parlamentari, quella che fa riferimento alle azioni di sindacato ispettivo, qualifica come non mai questo Governo. E non aggiungo altro, per carità di Patria.

Venendo ora all'esame del provvedimento in questione, vorrei innanzitutto sottolineare che in Campania non si parla più di emergenza rifiuti. Siamo oramai da anni alla catastrofe dei rifiuti e tutto ciò è stato determinato da un malgoverno – mi sia consentito il termine – malavitoso della Regione Campania che è sotto gli occhi di tutti. Ne conosciamo gli sperperi, sappiamo quanto è costato e sappiamo che molti esponenti, tra l'altro di questa maggioranza, che oggi di fronte a questo decreto-legge da convertire avrebbero dovuto porre l'attenzione sulle eccezioni di incostituzionalità sollevate (vista la presenza di ottimi magistrati ed avvocati tra le sue fila), in realtà hanno votato per partito preso, per posizione preconcepita, con uno scarso rispetto di questo ramo del Parlamento. In altri termini, noi stessi senatori rispettiamo poco le regole, perché ogni qual volta vengano presentati aspetti di incostituzionalità sarebbe opportuno che venissero trattati e votati in piena coscienza, non per ordine e per interessi di scuderia o di partito.

Questo provvedimento è contraddittorio come la maggioranza che lo ha votato in Consiglio dei ministri. È un provvedimento che, dal mio punto di vista, presenta rilievi di incostituzionalità che comunque quest'Aula poche ore fa non ha voluto riconoscere. Contiene, tra l'altro, alcuni aspetti assurdi. Mi riferisco in particolare a quanto previsto all'articolo 4. In Commissione industria abbiamo discusso di questo decreto-

legge e abbiamo ascoltato un autorevole esponente della maggioranza, il senatore Pecoraro Scanio, il quale ha affermato che l'articolo 4, che obbliga i Comuni alla raccolta attraverso i consorzi di bacino, è assolutamente da rivedere. Si tratta di dichiarazioni rese a verbale ed incluse anche nel parere che, come Commissione, abbiamo licenziato. Ebbene, in Commissione ambiente altri esponenti dello stesso raggruppamento Verdi-Comunisti Italiani non hanno voluto sentire ragioni e quindi alcuni emendamenti presentati sono stati respinti.

Con questo provvedimento stiamo penalizzando in Campania i comuni virtuosi che hanno messo in atto la raccolta differenziata, che si trovano oggi di fronte alla spada di Damocle, se questo decreto-legge sarà convertito in legge, di non poter continuare a gestire i servizi di raccolta attraverso le attuali società, affatto malavitose ma che anzi stanno ben lavorando, ma saranno obbligati a rivolgersi a quei consorzi di bacino che, secondo quanto emerso dai servizi mandati in onda dalla trasmissione «Report» domenica sera su RAI 3 – canale televisivo di Stato abbastanza «rosso» – impiegano centinaia di persone, forse anche più di mille, che percepiscono uno stipendio anche senza lavorare.

E voi, colleghi della maggioranza, pensate veramente che la situazione si risolva schioccando le dita e approvando questo provvedimento, che oltre ad essere – lo ribadisco – contraddittorio ed inconcludente, come al solito non mostra alcuna apertura all'opposizione e all'accoglimento di eventuali suggerimenti? In realtà, alla fine decidete sempre e soltanto come vi pare per tutelare i vostri uomini. Mi riferisco in particolare ad Antonio Bassolino, governatore della Campania, e a donne inutili come la sindaco di Napoli Iervolino.

In questa situazione è francamente difficile prendere la parola e dire qualcosa di significativo. La situazione è così tragica in Campania (non so se i pochi colleghi presenti fanno o hanno prestato attenzione alla notizia diffusa da alcuni organi di informazione) che gli stessi Vigili del fuoco, uno dei Corpi in divisa sui quali persino i *no global* non penso abbiano recriminazioni da fare – chi di noi da bambino non ha sognato di fare il pompiere da adulto? – perché interviene a rischio della vita per salvare le vite altrui, quando a Napoli e provincia intervengono per spegnere i cumuli di rifiuti che arrivano ormai al secondo piano degli edifici, vengono presi a sassate. È una vicenda inqualificabile, ma che dimostra che non si può parlare di emergenza rifiuti. Bisogna piuttosto parlare di catastrofe rifiuti in Campania.

Questa mattina – consentitemi di fare un'altra annotazione un po' spiritosa – si parlava dell'incontro promosso oggi alle ore 18,30 dal governatore Bassolino – viene impropriamente utilizzato il termine «governatore» quando si dovrebbe parlare piuttosto dello «sgovernatore» Bassolino, a Palazzo Santa Lucia, sede del governo regionale campano. Mai santo fu più improvvido, considerato che Santa Lucia è la santa protettrice dei ciechi. Sfortunatamente i ciechi politici sono esclusi dalla protezione visti i risultati. Come dicevo, questa mattina il presidente della Commissione ambiente Sodano ha annunciato che non parteciperà. Lui, infatti, ha in

più di un caso partecipato alle rivolte popolari che si sono svolte in Campania. A questa riunione, forse molto tardiva, egli era stato invitato come il sottoscritto ed altri parlamentari della Campania. Per rispetto delle istituzioni, personalmente, insieme ad altri colleghi del centro-destra, parteciperò per ascoltare cosa ha da dirci lo «sgovernatore», ma certamente è una situazione che dimostra le profonde contraddizioni che esistono all'interno di una maggioranza che non riesce ad essere concludente.

Detto ciò, per quanto possibile il centro-destra si opporrà e voterà contro il provvedimento in esame, ma mi permetta, signor Presidente, un'ultima battuta. Negli ultimi giorni ho sentito alla *buvette* e nei corridoi del Senato un'espressione che a Napoli è ben conosciuta perché utilizzata calcisticamente dai tempi di Sivori e fino agli anni in cui giocava Maradona: «facci sognare». Questa espressione negli ultimi giorni è stata utilizzata per altre ragioni, penalmente non rilevanti, tra i colleghi della maggioranza nel commentare uno dei loro *leader*: D'Alema. Penso che in questo momento, se in Campania c'è un sogno, non è tanto calcistico, ma è quello di pensare «Facci sognare» che possano d'un colpo scomparire il governatore e il Sindaco di Napoli che sono fra i principali artefici di questo disastro ambientale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

* MORRA (*FI*). Signor Presidente, l'11 febbraio 1994 era la data della prima ordinanza commissariale con la quale si delegava il prefetto di Napoli quale commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania; il 31 dicembre 2007 è il termine entro il quale è prevista la cessazione dello stato di emergenza, almeno così prevede il disegno di legge all'esame dell'Aula: 14 anni di gestione commissariale che coincidono con 14 anni di fallimenti. 14 anni di fallimenti che meritavano da questo decreto e da questo disegno di legge ben altra risposta e ben altro coraggio da parte del Governo e della maggioranza nel prefigurare una via chiara di uscita dall'emergenza. 14 anni di sprechi, inefficienza, poca trasparenza; 14 anni che hanno visto bruciare 2 miliardi di euro e che hanno visto dall'altro lato un aggravamento dello stato emergenziale.

Parlo di aggravamento dello stato emergenziale perché nulla è cambiato in materia di politica dello smaltimento: lo sversamento in discarica è la politica con la quale si affrontò la prima emergenza del 1994, lo stesso sversamento in discarica è la soluzione proposta oggi con il disegno di legge all'esame dell'Aula per affrontare l'ultima emergenza in ordine di tempo. Si registra, però, un forte aggravamento e una variante inusuale nel metodo di individuazione dei siti da adibire a discarica.

Vi è stato un forte aggravamento perché 14 anni di politica dello sversamento hanno comportato di fatto l'esaurimento in Campania delle volumetrie disponibili. Parlo di esaurimento delle volumetrie disponibili in Campania perché sin dal primo commissariamento, quello del 1994, tutto i commissari che si sono succeduti nel tempo hanno praticamente fatto ricorso sempre e comunque alle stesse discariche: Tufino, Villaricca,

Difesa Grande, eccetera. Ricorrendo sempre ai soliti siti si sono esaurite le volumetrie disponibili per questa strategia di smaltimento.

Quando qualche volta si è pensato o si pensa ancora di ricorrere a qualche nuova e originale individuazione, queste hanno finito o finiscono comunque con l'interessare aree limitrofe alle discariche già esistenti e utilizzate sin dal 1994. Un esempio per tutti è la recente individuazione di Savignano Irpino, compreso nel decreto-legge all'articolo 1, che dista solo qualche chilometro in linea d'aria dalla discarica di Difesa Grande. Se questi siti verranno tutti e due utilizzati, alla fine avremo un intero territorio trasformato in una vera e propria pattumiera.

Aggravamento perché si è ricorso e si ricorre sempre agli stessi siti, determinando così di fatto l'esaurimento della capacità di recepimento di rifiuti. Tutto come prima, con una sola variante.

La variante consiste – come dicevamo – nella modalità di individuazione dei siti, modalità di individuazione che passa dalla titolarità del commissario delegato al Parlamento. Con questo disegno di legge, se approvato, di fatto non si capisce quale ruolo debba svolgere il commissario appunto commissariato da questo Parlamento.

L'intervento del Parlamento nell'individuazione dei siti deriva dal fatto che, non avendo più il commissario delegato la forza di imporre i soliti siti, l'onere di individuare i siti di discarica passa al Parlamento stesso il quale, dal momento che alcuni dei siti da sempre utilizzati sono sotto sequestro giudiziario (uno per tutti Difesa Grande), votando questo disegno di legge autorizza addirittura il commissario delegato ad utilizzare le solite discariche, anche se nel frattempo sono state sottoposte a provvedimenti giudiziari.

Signor Presidente, colleghi, è fallita l'attuazione del ciclo integrato in Campania e ci dobbiamo interrogare sul perché è fallito entrando nel merito, perché dobbiamo dire le cose fino in fondo: termovalorizzatori non realizzati, 7 CDR che – ormai è dimostrato – non producono combustibile per i termovalorizzatori; li possiamo chiamare rifiuti aggiungendoci qualche aggettivo (rifiuto nobile), li mettiamo in ecoballe, casomai li sistemiamo diversamente dai rifiuti solidi, ma sono qualcosa di diverso dal combustibile che può essere bruciato nei termovalorizzatori, i quali ultimi comunque non ci sono.

Il ciclo integrato è fallito anche – anzi, togliamo l'anche – soprattutto per l'infiltrazione mafiosa e camorristica, infiltrazione favorita da un regime commissariale che si è protratto per così lungo tempo. Un regime commissariale di così lunga durata porta inevitabilmente, oltre alla istituzionalizzazione del commissariamento che non pensa più forse a svolgere i propri compiti ma semplicemente ad autosostenersi nel tempo, alla deresponsabilizzazione del territorio. Attraverso questa deresponsabilizzazione del territorio, attraverso la deresponsabilizzazione delle istituzioni, dei Sindaci, dei Presidenti di Provincia e di Regione, della classe politica dirigente, attraverso il controllo che è venuto a mancare da parte del territorio, la criminalità ha avuto vita facile ad inserirsi nelle varie fasi del ciclo integrato, determinando di fatto il collasso del ciclo integrato stesso.

Allora – mi spiace non sia ora presente il collega Piglionica – bisogna tornare, e da subito, a responsabilizzare il territorio. Lo dovevamo fare attraverso questo decreto-legge, il quale doveva avere il coraggio di prefigurare una via d'uscita chiara coinvolgendo il territorio e le sue istituzioni in maniera definitiva e puntuale. Il collega Piglionica ha detto che questo decreto-legge lo fa. In verità, non me ne sono accorto, e penso neanche la Commissione, perché non basta allo scopo la nomina a vice commissario dei Presidenti di Provincia. Non basta questo provvedimento all'interno di un decreto-legge dove manca una strategia complessiva per poter uscire dalla fase di emergenza.

Nel decreto-legge in esame si dice tutto e il contrario di tutto. Ho partecipato, pur non facendone parte, saltuariamente ai lavori della Commissione e ho visto lo sforzo che hanno compiuto i commissari per cercare di raccordare fra di loro i vari articoli del decreto-legge, perché molto spesso fra di loro in contrasto.

Non si può uscire, né si può prefigurare una via di uscita all'interno di un decreto-legge quando le norme dello stesso sono in buona parte o quasi totalmente in contrasto con un piano regionale, quello della Campania, che non è stato preso in alcuna considerazione dal Governo.

Per questo motivo voteremo contro il provvedimento. Non ci saremmo aspettati, da questo decreto, la solita proroga al 31 dicembre, perché al 31 dicembre 2007 farà seguito il 31 dicembre 2008; ci aspettavamo previsioni per pochi mesi, con il coinvolgimento del territorio, ed un disegno che ci avrebbe portati alla gestione ordinaria. Questo non è, non c'è stato il coraggio, non c'è stata la determinazione, continueremo con le fasi emergenziali e per questa ragione il nostro voto sul provvedimento in esame sarà contrario.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rubinato. Ne ha facoltà.

* RUBINATO (*Aut.*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la disastrosa situazione ambientale venutasi a creare in una parte soprattutto della Campania, Napoli e dintorni, legata alla gestione dei rifiuti non è notizia di oggi, ma data da un tempo lungo almeno quanto l'abbandono al degrado e al sottosviluppo di Napoli e del Mezzogiorno.

Fin dal secondo dopoguerra, le discariche campane sono state oggetto di attenzioni e collusioni da parte della camorra e nessuna istituzione o amministrazione fino ad oggi è stata in grado di risolvere il problema.

Si è tenuta incancrenita una situazione in cui si sottraggono miliardi di euro allo Stato, ai cittadini, alla sanità, ai servizi sociali, alle politiche occupazionali per un servizio che non è un servizio e che produce profitti enormi solo per chi con l'emergenza ci guadagna.

È di aprile la relazione della Corte dei conti che parla di un *flop* per i rifiuti con la gestione dei commissari al Sud di 1,8 miliardi: 400 milioni solo per stipendi e sede.

È impietosa l'analisi sulle gestioni commissariali della Corte dei conti, ma oggettiva; descrive un sistema che ha messo l'emergenza nelle mani di imprese pubbliche o società miste pubblico-private spesso non competitive, inefficienti, polverizzate, in un intreccio difficilmente distribubile tra interessi pubblici e privati.

Ancora, la Corte dei conti sostiene che la gestione commissariale, attribuendo competenze straordinarie agli organi ordinari (perché il più delle volte sono stati gli stessi Presidenti di Regione a rivestire la funzione di commissario), ha creato un circolo vizioso perfetto in cui l'inefficienza del regime commissariale ha assicurato a sé stesso la sopravvivenza.

Mentre i commissari si impegnavano a sopravvivere, in tutte le Regioni interessate la produzione dei rifiuti è aumentata, la raccolta differenziata è rimasta al palo e i limiti minimi fissati dalla legge – vorrei ricordare che la finanziaria sogna un 50 per cento a fine 2007 – sono del tutto chimerici.

Ancora, la Corte dei conti afferma che sul fronte degli impianti i commissari hanno dato il peggio di sé: invece di accelerare i tempi degli affidamenti e della costruzione di nuove strutture, l'emergenza ha paradossalmente paralizzato la gestione, sotto il peso crescente di ricorsi ed inchieste, contabili e penali, che hanno coinvolto molti vertici delle strutture. I progetti sono rimasti sulla carta, i poteri speciali sono stati usati soprattutto per affidare il servizio aggirando i vincoli di gara in contesti ambientali – cito testualmente – «difficili per la presenza di una radicata criminalità economica».

Per di più, agli operatori è stata spesso data carta bianca su tutte le decisioni fondamentali, con il risultato che, priva del cappello dell'autorità pubblica e dell'accordo con le comunità, ogni iniziativa è incappata nelle barricate delle popolazioni, spesso spalleggiate dagli amministratori locali per motivi elettorali.

Risultati che fanno a pugni con la montagna di risorse impiegate e gestite, secondo i magistrati, in un intreccio perverso fra sciatteria amministrativa, assenza di controlli e gestione allegra di stipendi e consulenze.

E tutto questo è, fra l'altro, accaduto anche perché le varie autorità centrali incaricate di vigilare non si sono dimostrate particolarmente attente.

Vorrei anche citare il rapporto sull'ecomafia di Legambiente per il 2007 in un suo passaggio, che, a mio avviso, è drammatico. Vi si afferma che non esiste soluzione di continuità tra il ciclo dei rifiuti smaltiti legalmente e la camorra, che detiene interamente il *business*. I rifiuti sono il nuovo oro per la camorra, che ha deciso di investire tutto su questo anziché sul traffico di droga, perché ci sono meno rischi e i guadagni sono maggiori. I rischi sono minori perché le organizzazioni criminali di stampo mafioso godono delle complicità di imprenditori e di amministratori senza scrupoli.

Ebbene, di fronte a questa analisi impietosa ed oggettiva, io credo che il problema che andiamo ad affrontare non possa e non sarà certamente risolto dalla conversione del presente decreto. Per fare un salto

di qualità sul fronte della gestione dei rifiuti, non basta una soluzione tecnica e tanto meno legislativa. Non si tratta di fornire automezzi e cassonetti, né basta stabilire per legge dove collocare una discarica, ma bisogna portare avanti un'azione incisiva di controllo del territorio, di rispetto della legalità. Occorre inoltre interrompere il flusso di risorse pubbliche che va a costituire i profitti della camorra. Occorre responsabilizzare gli amministratori locali; occorre la vigilanza delle autorità centrali, occorre il coinvolgimento delle popolazioni nelle scelte più delicate.

Ho difficoltà per questo a sostenere la conversione di questo decreto-legge, anche perché ho appena visto una notizia di agenzia, di cui do lettura – e qui concludo il mio intervento ringraziando il Presidente che mi dà la possibilità di spendere qualche secondo in più – secondo cui oggi è accaduto ad Avellino che, al grido di «Buffone, vattene via», centinaia di persone hanno circondato e colpito con calci e pugni l'auto del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania, Guido Bertolaso, giunto ad Ariano Irpino, in provincia di Avellino, per proporre agli amministratori e alle associazioni ambientaliste la possibilità di riaprire la discarica di Difesa Grande. Il corteo di auto è stato bloccato dai manifestanti in Piazza Plebiscito. Ci sono stati momenti di tensione. Bertolaso, senza poter scendere dall'auto, è stato costretto ad andare via da Ariano, scortato dalle auto della Polizia e dei Carabinieri.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 13,12)

(*Segue RUBINATO*). Credo, purtroppo, che quest'ultima notizia di cronaca confermi i dubbi sul fatto che questo provvedimento, nonostante le buone intenzioni e le buone norme, ivi formulate, sia idoneo e adeguato a superare effettivamente l'emergenza. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Sull'aggressione al commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Bertolaso

VIESPOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*AN*). Signor Presidente, ho chiesto la parola sull'argomento da ultimo trattato dalla senatrice Rubinato, cioè della vicenda che ha visto coinvolto il commissario Bertolaso ad Ariano Irpino, che mi dà l'occasione evidentemente di esprimere tutta la solidarietà al commissario straordinario, ma anche di segnalare e di inquadrare questo episodio all'interno di una vicenda più complessiva e, soprattutto, rispetto ad un'area, in

particolare quella di Ariano Irpino, che da troppo tempo subisce la vicenda dei rifiuti.

Non si tratta, infatti, di quelle comunità che manifestano perché non vogliono avere una discarica ma di comunità che hanno avuto la discarica per anni e che oggi si ritrovano di fronte ad una soluzione, la più semplice e ovvia possibile, della riapertura della discarica stessa. È evidente che questo, nonostante il grande senso di responsabilità delle istituzioni e della popolazione locale, può determinare qualche problema e qualche difficoltà.

Vorrei che si tenesse conto complessivamente di questo dato e di questo contesto e a maggior ragione ci sentissimo responsabilizzati nel dibattito su questo decreto e sugli interventi che esso prevede, che a volte rappresentano un'inutile forzatura rispetto ad alcune comunità tale da scatenare reazioni che non si possono certo giustificare e tanto meno condidare, ma che vanno inquadrare all'interno di questo contesto che determina grandi difficoltà.

Tra l'altro aggiungo, solo per informazione doverosa, che la vicenda si è sviluppata in questi termini: era previsto un Consiglio comunale aperto, quindi l'amministrazione locale aveva accolto l'invito del prefetto a determinare le condizioni per un confronto con il commissario Bertolaso ad Ariano Irpino – ripeto – con un Consiglio comunale aperto; purtroppo, questo Consiglio comunale aperto non si è tenuto proprio per il clima che si era creato e che, in un certo qual modo, era anche presumibile.

Allora concludo in questo modo: nessuna giustificazione ad atti di intemperanza e di violenza; nessuna giustificazione a qualsiasi scelta di deresponsabilizzazione; tuttavia qui sta emergendo un dato che non riguarda il commissario Bertolaso, che fa quel che può: il dato è che non si può ritrarre la politica dall'assunzione di responsabilità rispetto a questo problema. Oltre all'episodio spiacevole, credo che questo sia l'elemento che emerge con grande forza e che ci richiama tutti a una grande responsabilità, che non può cadere sulle spalle di Bertolaso o di qualsiasi altro commissario o funzionario pubblico.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Viespoli. Ovviamente la Presidenza non entra nei termini della questione.

MORRA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*FI*). Signor Presidente, ho da poco terminato di parlare in merito alle problematiche relative alle discariche di Difesa Grande e di Ariano Irpino, quindi non tornerò sull'argomento. Vorrei soltanto esprimere solidarietà al commissario Bertolaso e sottolineare che comunque l'istituzione territoriale, il Comune appunto, su sollecitazione del prefetto, aveva organizzato un Consiglio comunale aperto, proprio perché con Bertolaso voleva entrare nel merito delle problematiche.

Bisogna che il Parlamento si faccia carico di questo nuovo caso e che rifletta su tutta la materia dell'emergenza rifiuti in Campania, in partico-

lare sull'individuazione dei siti che verrebbero ad essere utilizzati senza una conoscenza specifica dei vari territori.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Morra. Dicevo prima che ovviamente la Presidenza non entra nel merito delle valutazioni politiche rispetto a tutta questa materia, anche se di certo non possiamo che stigmatizzare tutti gli atti di violenza che si compiono, che in ogni modo non trovano alcuna motivazione e giustificazione.

Mi sembra molto corretto che noi si prosegua il nostro lavoro, perché siamo impegnati a dare una soluzione, che l'Aula dovrà individuare, a un problema che si trascina ormai da troppo tempo e che francamente implica un rapporto anche difficile con le popolazioni provate da questa emergenza, che continua da troppo tempo.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1566 (ore 13,17)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bellini. Ne ha facoltà.

BELLINI (*SDSE*). Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, queste brutte notizie allarmano perché creano un ulteriore clima di preoccupazione, perfino di disagio. Penso che occorrerebbe invece ritornare a costruire tutti insieme un clima di distensione e di serenità, perché ne va della credibilità complessiva delle istituzioni. Siamo qui oggi a discutere il terzo decreto speciale in due anni per la Campania; francamente, avremmo voluto farne a meno, perché dal febbraio del 1994, l'anno della prima dichiarazione dell'emergenza, ad ora sono passati ben quattordici anni e dopo tutto questo tempo non può esserci più nulla di straordinario.

Del resto, la permanenza in carica di un commissario straordinario è la conferma di un segnale di grave sofferenza. L'emergenza ancora una volta non è stata risolta e l'obiettivo categorico di riconsegnare il potere di decisione agli organismi democratici è nuovamente posticipato nel tempo.

La prima osservazione che viene da fare è che alla scadenza del 31 dicembre 2007, prevista dal precedente decreto, data in cui scadrà la nomina del commissario straordinario, occorrerà un cronoprogramma che accompagni e preceda tutte le azioni che si decide di compiere; un cronoprogramma chiaro, fattibile, credibile (come si è anche chiesto direttamente al commissario durante la sua audizione), dove le scadenze siano frutto di concertazione con gli enti locali e di intese con la popolazione, che è sempre più allarmata ed esasperata, come abbiamo visto dai brutti avvenimenti accaduti questa mattina, e che per certi aspetti si trova a volte anche indifesa innanzi agli effetti negativi dell'emergenza e anche alle scelte improvvisate che, a volte, sono state compiute.

Per dare credibilità al processo per uscire da questa interminabile fase di crisi è necessario che chi governa la Regione Campania si dia da fare, torni ad essere un protagonista, per sollecitare una data finale certa e improrogabile di approvazione di un nuovo piano regionale dei rifiuti. Questo è importante perché non è pensabile immaginare che, fissata una scadenza, scatti un'ora «x» che faccia immediatamente e automaticamente

transitare da una fase di emergenza ad una di normalità. Ma è importante che chi ha la titolarità costituzionale acquisisca nuovamente un ruolo di riferimento istituzionale e politico che dia fiducia a chi effettivamente in questo periodo ha molto sofferto.

D'altronde, alcuni segnali vanno nella giusta direzione. La recente approvazione della legge regionale sui rifiuti della Regione Campania, che ha indicato la costituzione degli ATO per quando si tornerà a regime, è un buon auspicio per lavorare in tale direzione. Anche il suggerimento formulato dalla Commissione speciale e interparlamentare sui rifiuti di arrivare a una forma di transizione ordinata attraverso un accordo di programma fra Comune, Regione, Provincia e Ministero dell'ambiente, dovrebbe essere utilmente perseguito e messo in pratica dagli enti locali della Campania.

Dopo il fallimento del piano Rastrelli, che è stato ricordato semplicemente come una misura utile per la soluzione dei problemi della Campania (ma così non è stato), sappiamo tutto sulla produzione e sui costi dei rifiuti e sulle tecnologie che dovrebbero essere adottate. Sappiamo molto sulle ecomafie e sul pericolo che c'è nell'intreccio fra queste ultime e la gestione dello smaltimento dei rifiuti. Sappiamo di una delicata situazione in cui vari interessi si scontrano anche fuori dalla legalità. Basta ricordare un dato che è stato ampiamente citato: quando il costo per lo smaltimento dei rifiuti passa in pochi anni da 14-15 euro a tonnellata a 140-160 euro a tonnellata, ci sono tutte le premesse e le condizioni affinché il malaffare si possa approfittare di questi facili guadagni.

A questo punto occorre tornare a decidere democraticamente, a rimettere nelle mani dei Comuni, delle Province e delle Regioni ciò che un commissario non può fare, ma può solo aiutare a fare: questo deve essere il suo ruolo. Certo, non possiamo ignorare le responsabilità politiche di chi, in questi 13 anni di commissariamento, non ha saputo evitare l'incancrenirsi della situazione, dovuta essenzialmente al grave errore iniziale, del 1996, datato al piano Rastrelli, quello di avere consegnato alla FIBE del gruppo Impregilo l'appalto unico nella costruzione di sette impianti di CDR e di un impianto di termovalorizzazione per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Era un piano che ignorava l'impegno per la raccolta differenziata e per una gestione integrata dei rifiuti e che, nonostante le opposizioni e i richiami (anche da parte del Ministero dell'ambiente di allora), non è stato mai fermato.

Ci sono responsabilità politiche anche in questo, di chi ha intrapreso quel piano e di chi ne ha perseguito la disastrosa gestione. C'è voluto il disastro attuale che è sotto gli occhi di tutti per giungere finalmente, nel 2005, alla rescissione del contratto con la FIBE, ma affrontiamo adesso una pesante eredità: più di 5 milioni di metri cubi di ex CDR – le cosiddette ecoballe – stoccati in Campania e gli impianti, che dovevano essere il fulcro del sistema di smaltimento dei rifiuti, declassati da produttori di CDR, cioè da combustibile per termovalorizzatori, a frazione secca, e la FOS (frazione organica stabilizzata) declassata a semplice frazione umida da porre in discarica.

Da qui nascono inquietanti interrogativi su come sarà alimentato allora anche il prossimo impianto, il termovalorizzatore di Acerra, la cui

messa in opera è prevista per il prossimo ottobre, anche se permangono pesanti giudizi tecnici sull'affidabilità ambientale dell'impianto. Peggio ancora, nascono interrogativi sull'utilizzazione del delicato sito di Terzigno, collocato nel Parco nazionale del Vesuvio, in mancanza di un prodotto compatibile con quell'ambiente che possa essere impiegato limitandosi a una ricomposizione morfologica di quel sito. L'assenza del suddetto prodotto metterebbe nuovamente in crisi un accordo raggiunto alcuni mesi fa tra il presidente del Parco e lo stesso commissario al fine di intervenire nell'ambito dello stesso Parco attraverso una ricomposizione riqualficata ambientale delle cave e delle discariche, utilizzando esclusivamente del FOS.

Per tutto questo siamo preoccupati, ma siamo anche responsabilmente impegnati a trovare le migliori soluzioni per uscire dall'emergenza in atto che, autorevolmente, il Presidente della Repubblica ha definito tragica, ponendola così all'attenzione di tutta l'opinione pubblica nazionale, delle forze politiche e del Parlamento.

Il Parlamento è oggi chiamato, in definitiva, a decidere ciò che non è stato possibile decidere localmente. Non si tratta di nominare un nuovo commissario, che già c'è e si dà da fare, anche se magari poi sarebbe giusto che assumesse atteggiamenti sempre più sobri, tali da non lasciare adito ad interpretazioni che possano provocare tensioni, anche istituzionali, come a volte capita quando si rilasciano dichiarazioni. In verità siamo qui chiamati, con una certa sofferenza – del resto la decisione sin dal primo momento non appariva scontata – a scegliere siti provvisori da destinare a discariche per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali non pericolosi della Campania. Il Parlamento assume, dunque, una decisione importante, sostituendosi a compiti propri del commissario, nonché degli enti locali e della Regione Campania.

Credo che l'individuazione di quattro siti non sia un compito semplice per un'Aula parlamentare: ne abbiamo discusso molto a lungo all'interno della Commissione, trattandosi di una decisione sofferta e non scontata. Ci ha convinto il fatto che tale scelta è accompagnata da un buon lavoro preparatorio della struttura del Commissariato, nonché dalla presentazione poi, da parte del Ministero dell'ambiente, di relazioni tecniche con l'obiettivo, per quanto possibile, di tranquillizzare le tante preoccupazioni che venga assicurato il rispetto della procedura prevista dalla normativa europea e nazionale in tema di rifiuti e in tema ambientale e, in particolare, della procedura di valutazione di incidenza per i siti appartenenti alla rete ecologica europea di «Natura 2000», oltre naturalmente alla sicurezza degli impianti, alla salute dei cittadini, all'inquinamento del territorio e delle falde acquifere che saranno salvaguardate.

Le correzioni apportate in Commissione, che sono state sostenute dai Gruppi parlamentari dell'Unione e che, per certi aspetti, hanno trovato anche un conforto da parte dei colleghi della minoranza, hanno delineato una risposta ai tanti interrogativi iniziali che riguardavano, innanzitutto, il rafforzamento del ruolo delle Province attraverso l'istituzione dei subcommissari, affidando cioè al Presidente della Provincia compiti che, per la prima volta, vengono individuati. Si tratta di un riconoscimento al ruolo degli enti locali e ancora, in modo più stringente, ai poteri, anche di scio-

glimento, riconosciuti al commissario per mettere i famigerati consorzi obbligatori per la raccolta differenziata dei Comuni nella condizione di operare con efficacia su questo piano, nonché nell'istituzione di una contabilità che sappia distinguere i costi sostenuti, in modo tale che gli abitanti della Campania, al pari degli abitanti di tutto il resto del Paese, possano pagare la TARSU o la TIA solo per il servizio effettivamente ricevuto.

Quindi, per tali ragioni, salutiamo con favore un intervento che vuole essere davvero di ripristino della legalità, una legalità che tutti insieme ci impegniamo a portare a compimento con l'approvazione di questo decreto. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Ferrante*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pionati. Ne ha facoltà.

PIONATI (*UDC*). Signor Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, il decreto oggi all'esame del Senato vede la ferma opposizione dell'UDC.

È un provvedimento non solo inutile, ma controproducente che amplia e non restringe la crisi dei rifiuti in Campania e rivela, purtroppo, una sintonia di fondo tra le pessime scelte della Giunta Bassolino e quelle del Governo Prodi.

In Campania l'emergenza c'è ed è gravissima, ma questo decreto la esaspera ed è destinato – questa purtroppo è la mia previsione – a trasformare l'emergenza rifiuti in un'emergenza di ordine pubblico e le notizie che arrivano da Ariano Irpino confermano tale preoccupazione. Quello di Ariano, un Comune importante della mia Provincia e dell'Irpinia, è un caso che va studiato con attenzione e di cui parlerò fra poco.

I motivi di un giudizio così negativo sono molti e complessi: il principale è che questo decreto non rappresenta alcuna inversione di tendenza rispetto al passato e non cambia alcunché rispetto a quello che lo ha preceduto pochi mesi fa. In quell'occasione espressi voto contrario, differenziandomi dal Gruppo dell'UDC, che invece aveva aperto una linea di credito, astenendosi. Oggi, l'orientamento contrario di tutto il Gruppo testimonia, purtroppo, che le mie preoccupazioni erano fondate e che nemmeno l'intervento di Bertolaso – ridotto a fare la foglia di fico dell'irresponsabile gestione Bassolino – è servito a cambiare le cose.

Il dato politico più importante è che il decreto non risolve, ma cronizza l'emergenza rifiuti: il clima in Campania è esplosivo. Ieri abbiamo letto addirittura, con grandissima preoccupazione, che i vigili del fuoco di Napoli, a fine turno, vengono sottoposti ad un processo di decontaminazione, come in un film di fantascienza. Inoltre, le evidenze epidemiologiche illustrate ieri in Commissione, qui al Senato, testimoniano dati raccapriccianti sull'aumento delle malformazioni neonatali, dei tumori e dell'inquinamento ambientale della Campania.

Il presidente Bassolino passerà alla storia come il responsabile di un arretramento pauroso della qualità della vita nella Regione, avendola portata agli ultimi posti in Europa. Infatti, non vi è solo l'emergenza rifiuti, ma anche quella sanitaria, occupazionale e criminale: la Campania, un tempo definita Regione *felix*, oggi fa il giro del mondo come un avamposto dell'Africa nell'Europa comunitaria, con conseguenze pesanti anche sul piano economico, se è vero – com'è vero – che più di un terzo delle prenotazioni turistiche per la stagione estiva appena cominciata sono state

annullate nelle principali località della Regione, già a corto di risorse economiche.

Altro dato assolutamente negativo del decreto è l'insistenza su una politica che si è rivelata fallimentare: quella delle discariche. La conduzione dell'emergenza rifiuti può essere efficacemente raffigurata come l'atteggiamento della massaia che cerca di nascondere la polvere sotto il tappeto: il problema, però, è che l'altissima densità di popolazione della Regione rende impossibile nascondere sotto il tappeto-discarica tonnellate di polvere.

È proprio questo – cioè la sproporzione tra i rifiuti prodotti e quelli smaltiti – che ha mandato in tilt, ormai da decenni, il sistema in Campania e qui sta la responsabilità politica e morale del centro-sinistra che ha amministrato la Regione negli ultimi quindici anni: aver ignorato l'evidenza e chiuso gli occhi di fronte alla realtà, omettendo di realizzare un piano organico di uscita dalla crisi.

Regione e commissariato hanno rinunciato al proprio dovere d'indirizzo, ed è questa una colpa grave: vedere che oggi questa scriteriata linea di condotta viene avallata e sostenuta anche dal Governo nazionale rende tutto più difficile.

Quando ci si interroga sul perché delle reazioni delle comunità locali – come quella verificatasi questa mattina ad Ariano Irpino alla riapertura delle discariche – vi è più di una risposta: l'exasperazione, la legittima reazione a inganni e malgoverno e, soprattutto, la certezza di essere governati da una classe dirigente che per quindici anni non è stata in grado di affrontare e risolvere il problema alla radice.

Le popolazioni della Campania hanno sempre dimostrato, nella loro storia, solidarietà e spirito di sacrificio: se oggi non ne possono più, è perché si sentono giustamente prese in giro da un potere politico che si è preoccupato di sperperare milioni di euro per realizzare le Notti bianche a Napoli piuttosto che togliere i cumuli di rifiuti che ne ostruiscono le strade.

Oggi si pagano la miopia e l'incompetenza – e forse qualcos'altro – della classe dirigente del centro-sinistra, che cerca di scaricare sugli altri le proprie responsabilità. L'onorevole De Mita, uno dei due diarchi della Regione, in una recente intervista a «Il Mattino», ha dichiarato che non è il momento di ricercare le responsabilità: invece, io dico che solo la ricerca e l'identificazione di queste possono costituire la premessa per uscire dalla crisi, altrimenti irreversibile.

È troppo comodo, oggi, invocare solidarietà generiche: dov'era l'onorevole De Mita quando il centro-destra – e non solo, per la verità – proponeva di affrontare in altro modo la crisi dei rifiuti in Campania? Dov'era il suo alleato Bassolino, quando l'UDC chiedeva nella Regione di recuperare il piano rifiuti della Giunta Rastrelli, attraverso la realizzazione di una serie di termovalorizzatori, per consentire ad ogni singola provincia della Campania di smaltire i propri senza gravare sul resto della Regione? È in questa palese assenza di responsabilità che si nasconde, la causa profonda della crisi in atto: una crisi di sfiducia, prima che tecnica; una crisi di valori, che sta allontanando i cittadini dalle istituzioni locali.

In Campania – lo ribadisco – la situazione è esplosiva e chi la conosce può confermarlo. Voglio ricordare, in proposito, le parole del sindaco di Montecorvino Pugliano, sottoposto a molte sollecitazioni per la riapertura della discarica: ha affermato che gli chiedono di riaprirla per venti giorni, ma sa che l'emergenza durerà vent'anni.

Questo è il clima di sfiducia in cui si muove la Campania, un clima che il decreto oggi all'esame del Senato contribuirà ad accrescere, perché – come ho ricordato poc'anzi – una politica dei rifiuti basata solo sui piani-discariche avrà due effetti: la non soluzione del problema e l'exasperazione delle comunità locali.

È questa la ragione principale della nostra ferma e motivata opposizione. I rifiuti in Campania – lo sanno anche i bambini – non possono essere accumulati, ma devono essere distrutti. Ed era, quindi, logico programmare una filiera che cominciasse con la raccolta differenziata e si concludesse con la realizzazione dei termovalorizzatori. In quindici anni tutto questo si poteva e si doveva fare; quindici anni – nell'Europa comunitaria e nel mondo civilizzato – sono un tempo sufficiente per risolvere il problema rifiuti di una intera Nazione. E invece quindici anni, nella Campania di Bassolino, Iervolino e De Mita non sono bastati, non dico per risolvere il problema, ma nemmeno per avviarlo a soluzione.

I rifiuti in Campania non li hanno portati gli alieni, il loro accumulo è il risultato di scelte politiche scellerate che hanno precise paternità, scelte che, fortunatamente, cittadini ed elettori della Campania cominciano ad attribuire ai veri responsabili. Chi ha sbagliato, finalmente, comincia a pagare; chi ha pensato di autoassolversi o addirittura di attribuire ad altri le proprie responsabilità, oggi sa che il tentativo è fallito e che il re è nudo.

Altro punto debole del decreto è lo stesso che ha impedito finora la soluzione del problema: per sintetizzare, la mancanza di una *exit strategy*. Quando si chiede ad una popolazione di sopportare sacrifici – il che determina la reazione violenta delle comunità locali – per essere credibili bisogna dire quanto dureranno i sacrifici, quando finiranno, e come si uscirà dall'emergenza. È questa la condizione per coinvolgere e responsabilizzare amministrazioni e comunità locali. Ed è esattamente questo, invece, che manca nella filosofia del decreto, che rende vana ogni prospettiva di soluzione del problema. Con una battuta, direi che noi cattolici siamo inclini al perdono, ma il perdono, per essere tale, deve essere accompagnato dalla coscienza del peccato commesso e da un pentimento sincero. E a noi pare che nessun segnale di pentimento sia emerso in tutti questi anni all'interno della classe dirigente che ha provocato il disastro rifiuti, così come nessun serio segnale di inversione di tendenza e nessuna presa di coscienza della gravità della situazione sono contenuti in questo decreto.

Altro punto fondamentale che non convince è l'impostazione del rapporto con le amministrazioni e le popolazioni locali. Né il governo regionale, né il commissariato né i governi provinciali – che sono tutti in mano al centro-sinistra – hanno saputo dialogare e concertare con le comunità locali per identificare i siti delle discariche: attraverso un irresponsabile scaricabarile, si è cercato al contrario di utilizzare un principio di autorità,

salvo poi scappare (come è successo a Bertolaso) dinanzi alle inevitabili reazioni dell'opinione pubblica. I vertici regionali e provinciali sono stati soltanto in grado di scaricare sulle comunità locali il peso della crisi.

Il Senato deve sapere che il presidente della Provincia di Avellino, l'*ex* onorevole De Simone, dopo un esame lungo, complesso e costoso, all'interno di una apposita Commissione creata all'interno della Provincia, ha proposto a Bertolaso, come discarica per l'Irpinia, un'area, nel Comune di Savignano, classificata da un organismo pubblico per il controllo del territorio come franosa: vale a dire, una discarica in un'area franosa. È davvero un atto privo di qualunque logica, tragico negli effetti, ma ridicolo nella premessa: un atto che ci trasforma in una barzelletta agli occhi dell'Europa.

Con questo decreto – altra inaccettabile assurdità – si arriva (ed è qui la reazione di Ariano) ad autorizzare la riapertura anche di discariche sottoposte a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, come la discarica di Ariano. Vorremmo sapere cosa ne pensano gli autorevoli colleghi senatori giuristi della sinistra, se sia, cioè, possibile scavalcare e sterilizzare iniziative e decisioni dell'unico potere dello Stato – quello giudiziario – che in molte aree della Campania, si oppone con coraggio e determinazione all'illegalità diffusa e alle infiltrazioni della camorra nella gestione del ciclo dei rifiuti. A nostro giudizio è un atteggiamento irresponsabile, che non può essere in alcun modo avallato. Questo elemento costituisce un'ulteriore, gravissima ombra sulle scelte del Governo nazionale e di quello regionale e, in conseguenza, anche su quello che è contenuto nel decreto all'esame del Senato.

In Campania oggi c'è un'anomalia in più, che non può essere sottovalutata e che questo decreto non corregge affatto: il rapporto tra attività della camorra e gestione del ciclo dei rifiuti.

Voglio essere chiaro: la sinistra, con sforzi che apprezzo, si è sempre battuta contro la criminalità organizzata ed ha anche pagato per questo un tributo di sangue; però in Campania questa stessa sinistra, che definisco finto ambientalista, impedendo da quindici anni la realizzazione di termovalorizzatori e quindi la soluzione definitiva del problema, ha di fatto, anche se in modo involontario, creato le condizioni oggettive perché la camorra si infiltrasse in questo tipo di movimento economico. Quindi, c'è una contraddizione in termini sulla quale prego i colleghi di riflettere.

Se si vuole combattere la criminalità sul piano tecnico occorre impedire che la gestione del territorio, delle cave e delle discariche sia parzialmente ed indirettamente nelle mani della camorra: questo è un punto fondamentale e può avvenire soltanto attraverso la realizzazione di termovalorizzatori che portino a compimento il ciclo dei rifiuti, altrimenti la camorra avrà sempre la capacità di infiltrarsi, come dimostrano purtroppo le indagini giudiziarie che a Caserta hanno portato all'arresto del vice di Bertolaso.

I cittadini, le amministrazioni e le comunità locali della Regione Campania, a cominciare da quella di Ariano, sappiano di poter contare in questo quadro sul sostegno e la solidarietà dell'UDC nella difesa dei propri diritti e nella tutela di una dignità di vita che oggi viene loro negata. Per il nostro partito l'emergenza rifiuti in Campania è questione na-

zionale e come tale deve essere affrontata, trattata e divulgata. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti avvenuti durante il G8 di Genova del 2001

GAGGIO GIULIANI (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAGGIO GIULIANI (*RC-SE*). Signor Presidente, questa mattina sul «il manifesto» in prima pagina si legge il titolo: «Scusate il ritardo», con sotto una fotografia.

Sono quasi sei anni che centinaia di cittadine e di cittadini europei, non solo italiani, attendono una parola di scusa per quanto è stato fatto quasi sei anni fa a Genova e la parola di scusa naturalmente la attendono da ben altre voci.

In quei giorni sono stati messi in grave dubbio la correttezza, il comportamento, la responsabilità della catena di comando che ha gestito l'ordine pubblico, pertanto credo sia urgente una Commissione d'inchiesta che attribuisca le responsabilità, che faccia luce su quanto avvenuto, e quindi restituisca alle forze dell'ordine quell'onorabilità che è stata infangata in quei giorni.

La fotografia mi ha particolarmente toccato: è quella di Lena, una ragazza tedesca: è stata raggiunta da tre energumeni in divisa, le hanno sfondato il torace a calci, è stata in coma a lungo, fortunatamente si è salvata. Ricordo anche la sua deposizione al processo (processo che non viene ricordato spesso dai grandi mezzi di informazione): con una lucidità incredibile ha raccontato come, dopo il pestaggio, fosse presa per i capelli e trascinata giù per le scale; ha avuto i polmoni perforati, cercava di riparare le costole e la faccia per non sbattere i denti sui gradini con le mani e c'era ancora qualcuno, sempre in divisa, che picchiava con il manganello sulle sue mani per impedirle di ripararsi. Al processo gli avvocati difensori di quei poliziotti si sono permessi anche degli apprezzamenti poco gentili nei confronti di Lena.

Credo che dobbiamo a Lena e a tutti i manifestanti di quei giorni a Genova finalmente una verità riconosciuta. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e SDSE. Congratulazioni*).

Per un sollecito esame del Documento II, n. 4

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, la mia richiesta è meno vibrante, ma rientra nelle formalità d'uso.

Oggi si è celebrata a Roma l'Assemblea nazionale della Confartigianato. Esattamente un anno fa, nella medesima occasione, presentai un documento con il quale chiedevo che alla denominazione della 10ª Commissione permanente del Senato (Industria, commercio, turismo) venisse aggiunto anche la parola «artigianato»; questo perché ce ne occupiamo di fatto, inevitabilmente, ogni giorno e per riconoscere il ruolo e l'importanza di tale categoria: oltre 4 milioni di imprese e circa 15 milioni di addetti.

Non ho ottenuto risposta da un anno ed io che sono un indomabile utopista, sebbene mi sia stato detto che è più facile cambiare un Governo che la denominazione di una Commissione in questa «casa», insisto e chiedo una risposta al Documento II, n. 4, che ho presentato il 22 giugno 2006.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Santini. Ovviamente riferirò al Presidente del Senato, perché si tratta di una valutazione della Giunta per il Regolamento. E speriamo che non si avveri la sua profezia, e che sia più facile cambiare la denominazione di una Commissione anziché un Governo. Se così fosse, avremmo invertito una credenza popolare.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,46*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Gabana, Mercatali, Storace, Strano e Turano.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Giambrone Fabio, Fontana Carlo, Caforio Giuseppe, Rame Franca, Formisano Aniello, Fuda Pietro

Delega al Governo per il riassetto della normativa concernente la durata dei diritti d'autore e dei diritti connessi (1635)

(presentato in data 13/6/2007);

senatori Benvenuto Giorgio, Marcora Luca

Disposizioni correttive in materia di acquacoltura (1636)

(presentato in data 13/6/2007);

senatori Benvenuto Giorgio, Barbolini Giuliano, Bonadonna Salvatore, D'amico Natale Maria Alfonso, Fuda Pietro, Pecoraro Scanio Marco, Pegorer Carlo, Rossi Paolo, Thaler Ausserhofer Helga, Turano Renato Guerino

Destinazione della quota del 5 per mille dell'IRPEF a finalità scelte dai contribuenti (1637)

(presentato in data 13/6/2007);

senatore Pinzger Manfred

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, in materia di attribuzione del diritto di elettorato attivo nelle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali ai cittadini che hanno compiuto il sedicesimo anno di età (1638)

(presentato in data 14/6/2007);

DDL Costituzionale

senatori Caprili Milziade, Russo Spena Giovanni, Gagliardi Rina, Sodano Tommaso

Modifiche agli articoli 48, 56, 57, 67, 70, 71, 72, 73, 74, 77, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 96, 116, 117, 118 e 126 e abrogazione degli articoli 58 e 59 della Costituzione, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché disciplina del procedimento legislativo e delle competenze legislative dello Stato (1639)

(presentato in data 14/6/2007);

DDL Costituzionale

senatori Russo Spina Giovanni, Caprili Milziade, Gagliardi Rina, Sodano Tommaso

Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di nomina e revoca dei ministri e di disciplina della mozione di sfiducia nei riguardi del Governo (1640)

(presentato in data 14/6/2007).

Governmento, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 13 giugno 2007, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, commi 3 e 4, e 25 della legge 18 aprile 2005, n. 62 – lo schema di decreto legislativo concernente: «Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante il codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE» (n. 104).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 24 luglio 2007. Le Commissioni 1ª, 2ª, 7ª, 10ª, 11ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 14 luglio 2007. L’atto è altresì deferito – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 24 luglio 2007.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Ghigo ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00101, dei senatori Bonadonna ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 13 giugno 2007)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 34

- BIANCONI: sui progetti di accoglienza di minori bielorusi (4-01431) (risp. CRUCIANELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- BULGARELLI: sulla detenzione cautelare di tre giovani sardi (4-01268) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- CAPELLI, GAGLIARDI: sull'accesso anticipato alla scuola dell'infanzia (4-00940) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)
- ICCOLANI, CENTARO: sull'arresto e la detenzione di un consigliere regionale (4-00509) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- CORONELLA: su un contratto di programma con un consorzio di imprese campane (4-01020) (risp. D'ANTONI, *vice ministro dello sviluppo economico*)
- COSTA: sulla crisi di una impresa del settore ferroviario (4-01171) (risp. RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)
sulla crisi di una impresa del settore ferroviario (4-01294) (risp. RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)
sulle indagini relative alla morte di un giovane italiano in Messico (4-01790) (risp. DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*)
- CUTRUFO ed altri: su un mancato espianto di organi (4-01850) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- DIVINA: su un atto vandalico ai danni della sede della Comunità degli Italiani in Istria (4-01242) (risp. CRUCIANELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- EUFEMI: sul rinnovo contrattuale per l'area della dirigenza dell'Università e della Ricerca (4-00395) (risp. NICOLAIS, *ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*)
- FERRANTE ed altri: su norme comunitarie relative a sostanze chimiche (4-00898) (risp. GIANNI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- FLUTTERO: sulla chiusura di uno stabilimento in provincia di Alessandria (4-00821) (risp. RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)
- GHIGO: sulla chiusura delle mense di servizio per il personale di Polizia penitenziaria nelle carceri (4-00637) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- GIAMBRONE: su un corso-concorso per la formazione e il reclutamento di dirigenti scolastici (4-00602) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)
- GRAMAZIO: sul portale nazionale del turismo (4-01702) (risp. NICOLAIS, *ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*)

- LEONI: sulla situazione occupazionale di un'impresa del settore aeronautico (4-01115) (risp. GIANNI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- MALABARBA ed altri: sui criteri per la rappresentatività sindacale nella contrattazione collettiva (4-00550) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)
- MANTOVANO: sulla crisi di una impresa del settore ferroviario (4-01212) (risp. RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)
sull'esame di idoneità per accedere alla seconda classe della scuola primaria (4-01379) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)
- PASETTO: sull'uso di aree demaniali marittime per la costruzione del porto turistico di Nettuno (4-00575) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- REBUZZI: sulle cure prestate ad un cittadino britannico (4-01686) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- ROSSI Fernando, RAME: sul credito al consumo (4-01244) (risp. D'ANTONI, *vice ministro dello sviluppo economico*)
- RUSSO SPENA ed altri: sulla situazione di due istituti scolastici in provincia di Napoli (4-01219) (risp. PASCARELLA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*)
- SAIA: sui risarcimenti per le vittime della strada (4-00354) (risp. D'ANTONI, *vice ministro dello sviluppo economico*)
- SODANO, CAPELLI: su un corso-concorso per la formazione e il reclutamento di dirigenti scolastici (4-01744) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)
- TOMASSINI: sulla vicenda dell'ex console dell'Honduras a Milano (4-01460) (risp. DI SANTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- VALPIANA: su un acquisto immobiliare da parte del Comune di Verona (4-01261) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- ZUCCHERINI: sulle misure di contrasto al lavoro sommerso (4-00463) (risp. RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)
sulla crisi di un'impresa nel settore chimico (4-01324) (risp. GIANNI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

Mozioni

SCHIFANI, SACCONI, CANTONI, CARRARA, SANCIU, VIZINI, BARELLI, ANTONIONE, BIANCONI, POLLEDRI, BIONDI, MALVANO, PICCIONI, ASCIUTTI, FRANCO Paolo, ALBERTI CASSELLATI, PIANETTA, COSTA, DAVICO, SARO, GHIGO, STERPA, NOVI, COLLI, LORUSSO, GIULIANO, DE GREGORIO, TADDEI, IZZO, D'ALÌ, GALLI, STEFANI, DIVINA, MONACELLI, CENTARO, PALMA, MARINI Giulio, ALLEGRI, GRAMAZIO, LEONI, GIRFATTI, DEL PENNINO, BONFRISCO, POSSA, GHEDINI, SCARABOSIO, SCOTTI, SCARPA BONAZZA BUORA, FERRARA, MALAN, MORRA, BALDINI, VIESPOLI, CORONELLA, AMATO, GRILLO, CAMBER, FAZZONE, ZICCONI, TOTARO, MORSELLI, MENARDI,

BALBONI, BUTTI, AUGELLO, PARAVIA, IANNUZZI, BURANI PRO-CACCINI, POLI, MANTOVANO, RUGGERI. – Il Senato,

premessi che:

il Ministro dell'economia e delle finanze e le organizzazioni rappresentative del lavoro autonomo, della piccola impresa e delle professioni hanno sottoscritto un Protocollo per il futuro aggiornamento degli studi di settore, in termini condivisi, nel mese di dicembre del 2006;

lo stesso Ministero ha introdotto unilateralmente nel mese di marzo 2007, con apposito decreto, nuovi «Indicatori di normalità economica», che nell'ambito degli studi di settore sono rivolti alla determinazione di ricavi, compensi e corrispettivi attribuibili al contribuente in modo da paragonare in termini «contabilmente critici» i dati contenuti nella dichiarazione, determinandone il grado di attendibilità;

l'amministrazione ha così surrettiziamente aggiunto ai concetti di «congruità» e di «coerenza» quello di «normalità», ovvero di vicinanza ad una teorica media statistica;

tali indicatori sono applicati retroattivamente ai redditi del 2006 determinando, secondo le associazioni di categoria, una maggioranza di contribuenti che si ritengono «anormali» con la conseguenza di dover subire l'inversione dell'onere della prova della loro lealtà contributiva;

il Ministero ha, in conseguenza delle diffuse proteste delle categorie, prodotto comunicati ed atti interpretativi che non hanno risolto l'incertezza dei contribuenti e dei loro servizi professionali tra la scelta di alzare – anche se ingiustamente – il livello delle dichiarazioni per «comprare» la pace fiscale e quella di produrre dichiarazioni veritiere con la conseguenza di assumere l'onere della prova rispetto a probabili accertamenti,

impegna il Governo:

a rinviare l'applicazione dei nuovi indicatori alla più generale revisione degli studi di settore che si svolgerà attraverso il negoziato già programmato, in modo che essi siano oggetto di verifica ed accordo con le categorie produttive, mantenendo per le dichiarazioni relative ai redditi 2006 i criteri di coerenza e congruità già vigenti.

(1-00110 *p. a.*)

PIGLIONICA, PEGORER, MASSA, CONFALONIERI, PALUMBO, MARCORA, MOLINARI, NEGRI, FERRANTE. – Il Senato,

premessi che.

in base alle procedure previste dall'articolo 11-bis del decreto-legge 203/2005, convertito, con modificazioni, dalla legge 284/2005, le Commissioni riunite competenti in materia di bilancio e lavori pubblici di Camera e Senato, con deliberazioni rispettivamente in data 8 e 17 maggio 2007, hanno definito le priorità per la concessione di contributi statali per il finanziamento degli interventi diretti a tutelare l'ambiente e i beni culturali e a promuovere lo sviluppo economico e sociale del territorio, di cui al comma 28 dell'articolo 1 della legge 311/2004 (legge finanziaria per il 2005);

con le richiamate deliberazioni è stata, dunque, data una risposta a talune delle numerose richieste provenienti dal territorio, ognuna delle quali, peraltro, può essere meritevole di attenzione da parte delle istituzioni;

allo stesso tempo, l'articolo 47 della legge 222/1985 ha previsto che una quota pari all'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, possa essere destinata, in parte, a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale;

l'articolo 48 della citata legge 222 stabilisce che le quote di cui all'articolo 47 sono utilizzate dallo Stato per interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione di beni culturali;

è previsto che lo Stato provveda annualmente al riparto dei fondi di spettanza con proprio decreto, previo parere parlamentare;

appare, dunque, utile che lo Stato, nel ripartire i fondi di cui alla legge 222, tenga presente che diversi soggetti beneficiari di interventi di recupero e conservazione del patrimonio pubblico « in particolare di quello culturale » già riceveranno contributi ai sensi del comma 28 dell'articolo 1 della legge 311/2004,

impegna il Governo:

a tenere presenti le deliberazioni già assunte in sede parlamentare ai sensi dell'articolo 1-bis del decreto-legge 203/2005, convertito, con modificazioni, dalla legge 248/2005, provvedendo – nella ripartizione dei fondi a diretta gestione statale, derivanti dalle risorse disponibili in base alla destinazione delle quote pari all'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche – a conseguire una equilibrata distribuzione su tutto il territorio nazionale dei contributi da destinare ad interventi diretti alla tutela e alla conservazione dei beni culturali.

(1-00111)

Interpellanze

ZANETTIN, ALBERTI CASELLATI, GHEDINI, STEFANI, SAIA, AMATO, ANTONIONE, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BIANCONI, BIONDI, CAMBER, CARRARA, CICOLANI, COSTA, DI BARTOLOMEO, FRANCO Paolo, GHIGO, GIRFATTI, LORUSSO, MALVANO, MARINI Giulio, NOVI, PALMA, PASTORE, PIANETTA, PICCIONI, PICCONE, POSSA, SANCIU, SANTINI, SARO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCOTTI, STERPA, STIFFONI, TADDEI, TOMASSINI, VICECONTE, VIZZINI. – *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

nella mattinata di sabato 9 giugno 2007 dalle ore 9,00 alle ore 12,00 i disobbedienti del nord-est guidati da Luca Casarini, diretti a Roma per manifestare contro la visita del Presidente americano Bush,

hanno mandato in *tilt* la circolazione ferroviaria del Veneto, bloccando le stazioni di Mestre e Padova;

i manifestanti *no global* e «no Dal Molin» hanno infatti invaso i binari ferroviari, in quanto pretendevano di raggiungere la capitale senza pagare un regolare biglietto;

a questo punto il traffico ferroviario di tutto il Veneto è rimasto completamente paralizzato per circa quattro ore, con migliaia di passeggeri tenuti in ostaggio nelle stazioni;

pendolari e viaggiatori, rimasti in balia dei facinorosi, hanno subito gravissimi disagi e ritardi e stanno chiedendo, anche attraverso le associazioni di consumatori, di essere adeguatamente risarciti per il danno subito;

da informazioni rese alla stampa da Trenitalia, a conclusione di un'estenuante trattativa, sono stati stampati e pagati 55 biglietti, alla tariffa di 10-20 euro, andata e ritorno, «identiche condizioni che offriamo per ogni altra grande manifestazione sindacale o politica»;

il numero dei biglietti appare, a giudizio degli interpellanti, del tutto incongruo, tenuto conto del fatto che le fonti di stampa sono concordi nell'indicare in almeno 150-200 il numero dei manifestanti che da Padova hanno raggiunto Roma;

Trenitalia ha dichiarato che i treni per in rientro dalla stazione Tiburtina sono stati messi a disposizione dei manifestanti *no global* «su formale richiesta del dipartimento pubblica sicurezza del Ministero dell'interno» ed ha precisato che per il viaggio di ritorno dalla stazione Tiburtina «i manifestanti non hanno pagato il biglietto»;

il prefetto Serra ha tuttavia smentito la circostanza,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative giudiziarie siano state assunte nei confronti di Casarini e «soci» resisi all'evidenza responsabili del reato di interruzione di pubblico servizio;

per quali motivi le Forze dell'ordine non siano immediatamente intervenute per disperdere i facinorosi e impedire il blocco de traffico;

quali iniziative intenda assumere Trenitalia per risarcire i viaggiatori dei danni subiti a causa del blocco ferroviario;

a quanto ammontino ad oggi le richieste di risarcimento avanzate a Trenitalia da parte dei viaggiatori danneggiati;

per quale motivo siano stati stampati a Padova e pagati da Trenitalia solo 55 biglietti ferroviari, a fronte di circa 150-200 manifestanti, che hanno raggiunto Roma;

per quale altra grande manifestazione sindacale o politica Trenitalia abbia stampato solo 55 biglietti alla tariffa di 10-20 euro per la tratta ferroviaria in questione;

se i vagoni ferroviari su cui hanno viaggiato i manifestanti siano stati danneggiati;

per quale motivo il Dipartimento pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ha chiesto a Trenitalia di mettere gratuitamente a disposizione dei manifestanti *no global* un treno speciale per il viaggio di ritorno dalla stazione Tiburtina.

(2-00200 *p. a.*)

Interrogazioni

BORNACIN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dalle visure camerali della Camera di commercio, industria e artigianato emerge che Bruno Marchese e Malvina Marchese (rispettivamente marito e figlia di Marta Vincenti, recentemente eletta Sindaco di Genova) sono azionisti di maggioranza della Igm Engineering impianti s.r.l. di Genova, che fa parte dei consorzi Rete e Fastigi. Il sopracitato Marchese è, altresì, Amministratore delegato della Igm citata e Direttore tecnico del consorzio Rete;

tale ditta e detti consorzi operano con società partecipate del Comune di Genova, su tutte la «Sviluppo Genova s.p.a.» e la «Milano-Serravalle-Milano Tangenziali s.p.a.», nonché anche con «Autorità Portuale di Genova» ed altri soggetti affidatari diretti e/o indiretti di incarichi da parte del Comune (come molteplici società quali Impresilo s.p.a., Fisia impianti s.p.a.) e/o con strutture societarie che operano in coordinamento con il Comune come Anas s.p.a. e Salt s.p.a.;

considerato che:

la normativa vigente sulle cause di incompatibilità vuole impedire che l'eletto possa trovarsi in conflitto con l'ente, in quanto portatore di interessi propri o di congiunti, che contrastino con quelli della pubblica amministrazione in cui si svolge il mandato;

alla domanda pubblica posta a Marta Vincenzi il 24 maggio 2007, nonché alle richieste pubbliche di chiarimento poste anche con comunicazioni tramite *e-mail* alla stessa, non vi è stata alcuna risposta;

l'incompatibilità scatta nel momento in cui il neo-Sindaco sia entrata in carica, ovvero sia divenuta formalmente Sindaco di Genova, e le società dei suoi congiunti abbiano in corso concessioni, incarichi e/o consulenze, partecipazioni a gare, non solo con il Comune ma anche con una sola delle società partecipate del Comune stesso, in forma diretta che indiretta, tramite partecipazioni in raggruppamenti temporanei di imprese, appalti e sub-appalti,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra esposto corrisponda a verità;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per far rispettare le normative vigenti sul Testo unico nell'ambito degli enti locali a partire dalle istituzioni, dei cittadini, e dei soggetti stessi eventualmente coinvolti nella vicenda.

(3-00741)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la sanità del Lazio ha proclamato uno sciopero generale per il 28 giugno 2007. La decisione dei sindacati, come risulta all'interrogante, è maturata dopo che la Giunta regionale del Lazio ha annunciato il taglio di 14 milioni di euro al bilancio dell'ARES 118 (Azienda regionale emergenza sanitaria);

il Segretario regionale della CGIL, Chiavella, nel merito ha dichiarato: «La mancanza di personale e la precarietà porteranno ad un peggioramento dei servizi, mentre il Presidente della Commissione sanità della Regione Lazio, on. Franco Dalia, ha così commentato con una battuta secca: «Il Governo nazionale ha commissariato la Sanità del Lazio». Invece, da parte sua, l'Assessore regionale alla sanità ed ex parlamentare dei DS, on. Augusto Battaglia, ha affermato: «siamo pronti ad accogliere le indicazioni dei sindacati per quanto riguarda la delibera sui tagli alla spesa sanitaria»;

l'interrogante ribadisce che tutto ciò è vano, infatti, le accuse arrivano da tutte le parti: Consiglieri regionali, di maggioranza e di opposizione, e per questa ultima, i consiglieri Luzzi, De Lillo e Maselli chiedono, ad alta voce, un confronto nella Commissione sanità e nell'aula del Consiglio regionale del Lazio;

certamente, Governo e Regione fingono di non conoscere che le condizioni di mancanza di personale e precarietà comporteranno presto un ulteriore peggioramento delle gravissime condizioni d'intollerabilità per quanto riguarda l'emergenza dell'assistenza sanitaria,

di fronte ad una situazione come quella denunciata, si chiede di conoscere quale sia l'orientamento in difesa del sistema dell'emergenza sanitaria che nel Lazio ha un'azienda autonoma – ARES 118 – che viene ripetutamente segnalata ad ogni livello per le alte capacità professionali degli operatori e del sistema dell'eliosoccorso, ripetutamente impegnato nell'assistenza di cittadini in situazione di «codice rosso».

(3-00742)

CAPRILI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la Infogroup S.p.A. è la società strumentale per l'informatica e la struttura tecnica delegata dal gruppo Banca Cassa di Risparmio di Firenze. Le sue azioni appartengono al 100% al citato gruppo;

Infogroup opera principalmente, ma non solo, nei comparti bancario ed assicurativo e garantisce al gruppo la copertura di tutte le esigenze produttive e la necessaria continuità operativa;

la grande esperienza acquisita in oltre 20 anni di attività, qualificata dalla notevole valorizzazione della ricerca e dell'innovazione tecnologica, ha permesso ad Infogroup di divenire azienda *leader* del settore

nella fascia di territorio tra Bologna e Roma, e di raggiungere il 36° posto tra le società IT italiane;

Infogroup è un'azienda solida e sana: nel 2006 il valore della sua produzione di esercizio si è attestato sugli 81 milioni di euro. Essa occupa circa 400 dipendenti per lo più giovani, la maggior parte dei quali provenienti dagli istituti superiori e dai poli scientifici universitari della Toscana;

l'azienda ha progressivamente costruito ottime relazioni sindacali, nelle quali hanno creduto sia il *management* che le rappresentanze sindacali unitarie e i lavoratori. È stata una delle prime aziende italiane del settore IT a saper rispondere alle esigenze di flessibilità del mercato, regolando questi processi nel proprio contratto integrativo, che ha altresì affrontato alcuni aspetti prima che gli stessi fossero contemplati nel contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici. Non a caso nel 2006 l'azienda è stata tra le finaliste al premio «Etica e impresa. Vincere in responsabilità»;

a mutare questo quadro positivo sono intervenute cause esogene, come l'annunciata fusione tra il gruppo Banca Cassa di Risparmio di Firenze e Intesa-San Paolo. Secondo alcuni organi di stampa, infatti, Infogroup verrebbe considerata un doppione di altri settori informatici di Intesa-San Paolo;

ad oltre due mesi dalle indiscrezioni giornalistiche, né la rappresentanza sindacale né le organizzazioni sindacali hanno ricevuto alcuna risposta alle domande sul futuro di Infogroup, soprattutto in riferimento alla sua integrità e territorialità,

si chiede di sapere:

se, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, il Governo intenda adoperarsi affinché il patrimonio industriale di Infogroup sia garantito nella sua integrità e territorialità, e non venga invece sacrificato a ragioni esclusivamente finanziarie;

in particolare, quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di salvaguardare un'esperienza modello come quella di Infogroup, che negli anni ha saputo conciliare risultati economico-produttivi, ricerca e relazioni sindacali; un'esperienza la cui perdita, totale o parziale, rappresenterebbe un duro colpo non solo per la Toscana ma per le linee di sviluppo industriale cui il Governo si è spesso richiamato.

(3-00743)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TURIGLIATTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la sera del 12 giugno 2007, verso le ore 23.30, il signor Vincenzo Russo è stato avvicinato nei pressi della propria abitazione a Casoria (Napoli) da quattro giovani a bordo di due motociclette, che lo hanno percosso a sangue, prendendolo a calci dopo averlo buttato a terra;

soccorso dai vicini di casa e trasportato all'ospedale, Russo ha avuto cinque punti di sutura alla bocca, due denti rotti, trauma cranico e varie fratture alle costole, nonché il volto completamente sfigurato;

Vincenzo Russo, di 53 anni, militante comunista fin da giovanissimo, è persona molto nota a Casoria per essere stato sempre in prima fila nelle lotte sociali e contro la camorra ed ha ricevuto più volte la proposta di candidatura a sindaco della città da parte del centro-sinistra, proposte sempre rifiutate – peraltro – per i rischi di collusione di molta parte degli ambienti politici locali con la criminalità organizzata;

le sue denunce, sostenute insieme al circolo del PRC – Sinistra Critica, hanno certamente contribuito allo scioglimento del Consiglio comunale nell'ottobre 2005 per infiltrazione di organizzazioni camorristiche, le quali tuttavia continuerebbero a spadroneggiare nella città anche dopo questo provvedimento del Ministro dell'interno,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per far luce sull'episodio di aggressione che ha colpito il signor Vincenzo Russo, che l'opinione pubblica di Casoria attribuisce alla camorra;

quali ulteriori provvedimenti intenda prendere per debellare quella catena di interessi tra affari, politica e criminalità organizzata che tuttora coinvolge la città, anche dopo il commissariamento del Consiglio comunale, individuando i veri centri di potere che minano la vita civile e la convivenza democratica a Casoria.

(4-02164)

FLUTTERO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

negli stabilimenti della Pininfarina di Bairo e Grugliasco, entrambi nella provincia di Torino, è giunta la notizia che per la prossima settimana (da lunedì 18 giugno) è stata programmata la cassa integrazione per quasi 1.000 dipendenti;

più di 450 dei futuri cassaintegrati sono ex lavoratori Bertone ricollocati alla Pininfarina a causa della grave crisi di produzione in cui versa da mesi la loro azienda;

alla Pininfarina già nelle scorse settimane si erano venuti a creare momenti di forte tensione tra proprietari e maestranze a causa del mancato rinnovo del premio di produzione;

le principali categorie sindacali hanno espresso grande preoccupazione per lo *stop* produttivo e chiedono a gran voce che venga fatta chiarezza circa la reale ripresa della produzione al fine di sapere se la cassa integrazione prevista sia solo, come afferma l'azienda, una breve pausa lavorativa dovuta ad esigenze legate alla riorganizzazione delle linee produttive;

i lavoratori Bertone si troverebbero colpiti da una doppia crisi che li vede da un alto costretti a lasciare la loro azienda e dall'altro, benché ricollocati in comando distacco negli stabilimenti di Bairo e Grugliasco, in condizioni di grave incertezza per il loro futuro lavorativo,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, intervenire al fine di promuovere un'indagine conoscitiva circa le reali motivazioni che hanno indotto la Pininfarina ad utilizzare per circa 1.000 suoi dipendenti la cassa integrazione, finalizzata a dare garanzie di continuità lavorativa alle maestranze impiegate dall'azienda.

(4-02165)

ALLEGRI, PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

– Premesso che:

con la legge 20 marzo 2003, n. 77, «Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996», l'Italia si è assunta l'impegno ad istituire il Garante nazionale dei diritti dell'infanzia;

l'Italia, per la piena attuazione ed esecuzione della Convenzione stessa, ha anche istituito un fondo annuale nel bilancio dello Stato;

a distanza di anni dall'approvazione della legge di ratifica, il Garante per l'infanzia non è stato ancora istituito;

tale mancanza, oltre a rappresentare un'ennesima inadempienza di impegni internazionali assunti dall'Italia, (disattendendo quanto stabilito nei cosiddetti «Principi di Parigi» e nell'art. 12 della stessa Convenzione), costituisce un grave danno e impedimento per una politica di consapevole tutela dei minori;

nella totale assenza di un Garante a livello nazionale, si è registrata, in qualche regione, l'istituzione di una simile figura, fatto che lungi dal poter affrontare i problemi nel senso della Convenzione, ha messo in maggiore evidenza la carenza italiana,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i motivi per i quali l'Italia non ha ancora nominato il Garante nazionale dei diritti dell'infanzia;

in quale modo e soprattutto in quali tempi si intenda intervenire affinché possano essere adempiuti gli impegni assunti in sede internazionale e recepiti con la legge di ratifica;

come siano stati impiegati fino ad oggi gli stanziamenti previsti dall'art. 3 della legge citata.

(4-02166)

EUFEMI, POLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso che:

Confcooperative è stata esclusa dalla composizione del rinnovato CDA dell'Enasarco;

Confcooperative è tra i soci fondatori dell'Enasarco;

Confcooperative ha rappresentatività tra le case mandanti,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni della esclusione a vantaggio di chi non ha requisiti richiesti dalla normativa vigente;

se non si ritenga che una tale operazione appaia illegittima quanto inaccettabile per i risultati raggiunti da Confcooperative, preferendo una chiara scelta politica piuttosto che una informata sui criteri oggettivi previsti dall'ordinamento.

(4-02167)

CAPRILI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

l'azienda FAPIM con sede in Altopascio (Lucca) è un'impresa metalmeccanica che produce accessori per serramenti in alluminio con un totale di 437 dipendenti (di cui 71 a domicilio);

molte lavoratrici risultano operate al tunnel carpale a causa dei ritmi di lavoro e ad alcune di esse è stata riconosciuta la malattia professionale,

si chiede di sapere quanti lavoratori e lavoratrici FAPIM risultino iscritti all'INAIL di Lucca perché affetti da tunnel carpale.

(4-02168)

DIVINA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo quanto riportato da un articolo di stampa apparso sul quotidiano «Trentino» in data 12 giugno 2007, una giovane bielorusa di 28 anni trasferitasi in Italia per motivi di studio rischia di essere condannata nel suo Paese di origine a sette anni di reclusione per il reato di teppismo, a seguito dell'extradizione recentemente concessa dall'Italia;

come riportato dall'articolo, la vicenda giudiziaria della giovane ha inizio nella città di Minsk con un'accusa di lesioni ingiustamente elevata nei suoi confronti per essere coraggiosamente intervenuta nell'ambito di un'aggressione messa in atto da tre malviventi ai danni di un esercente commerciale abusivo, nell'ambito della quale la giovane soccorritrice veniva a sua volta aggredita e, infine, ingiustamente scambiata dalla polizia per aggressore, anche a seguito del rifiuto di testimoniare in suo favore da parte dell'esercente abusivo;

nel frattempo la giovane continua la sua attività sociale con un ruolo di accompagnatrice nell'associazione «Aiutiamoli a Vivere» – che prevede l'accompagnamento in Italia dei bambini di Chernobyl e, a seguito dei suoi frequenti trasferimenti, decide di rimanere in Italia, a Trento, dove inizia a frequentare un corso di studi;

nell'ottobre 2004 dalla Bielorussia viene emesso un mandato di cattura che, nel luglio 2005, si trasforma in mandato di cattura internazionale e l'accusa da procurate lesioni si trasforma in atti di teppismo, non appena le autorità bielorusse apprendono del suo trasferimento in Italia;

nel novembre 2005, la studentessa viene arrestata a Trento e, dopo aver trascorso 36 ore in prigione, viene liberata e rassicurata sul fatto che tra Italia e Bielorussia non esiste alcun trattato di estradizione, e pertanto non corre alcun rischio in tal senso;

è cronaca di questi giorni che la giovane studentessa, prossima alla laurea in letteratura con una media di voti alta, si trova improvvisamente

accusata di un reato per il quale il suo Paese chiede ed ottiene l'extradizione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia letto con attenzione gli atti su cui si fonda la richiesta di estradizione in premessa;

se corrisponda al vero che esiste solo un capo di imputazione a carico della ragazza bielorusa ma nessun tipo di condanna definitiva;

se sia a conoscenza del fatto che la giovane rischia una condanna di 7 anni in base alla normativa del suo Paese;

in considerazione del fatto che, dalle notizie di cui si è a conoscenza, l'episodio si è concretizzato in una rissa, quale pena sia prevista per lo stesso reato in Italia.

(4-02169)

MARINI Giulio. – *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il caso Visco-Speciale ha rappresentato, per alcune settimane, un argomento di accesa polemica all'interno della stessa maggioranza di centro-sinistra e oggetto di discussione parlamentare in Senato in merito al discutibile operato del Governo;

le ragioni che hanno portato alla rimozione – ingiustificata nella forma e nella sostanza – del generale Roberto Speciale, comandante generale della Guardia di finanza appaiono ancora più opache e inquietanti, dopo la relazione del Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa;

il Governo ha ritenuto di adottare misure interdittive delle funzioni e dei poteri del Vice Ministro dell'economia, Vincenzo Visco, che non sono paragonabili – per effetto e gravità – a quelle comminate al generale Speciale, dimostrando quindi una insensibilità istituzionale volta, in via esclusiva, alla sopravvivenza politica dello stesso Esecutivo;

il Presidente della 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato ha più volte denunciato l'inopportunità di provvedimenti punitivi nei confronti della Guardia di finanza, in particolare il tentativo di trasferimento di alcuni militari dal gruppo investigativo, coordinato dalla Procura della Repubblica di Milano, impegnato in delicate indagini sulle scalate bancarie riconducibili ad aree politiche della maggioranza, esprimendo inoltre non solo il disappunto suo personale per le irrituali procedure dell'Esecutivo in merito all'avvicendamento alla guida del Corpo, ma facendosi interprete di una diffusa insofferenza per le strategie dirigiste e stataliste dell'Esecutivo;

in concomitanza con il voto al Senato sul predetto caso Speciale-Visco, è stata data notizia di un'indagine, non ancora conclusa e quindi coperta da segreto istruttorio, nella quale era coinvolto lo stesso Presidente della Commissione Difesa;

la diffusione a mezzo stampa di notizie riservate, oggetto di accertamento investigativo da parte della magistratura napoletana, appare, a giudizio dell'interrogante, perversamente «calibrata» nei modi e nei tempi

adatti per spostare l'attenzione dal voto in Senato alle presunte disavventure giudiziarie di un senatore della Repubblica, particolarmente critico nei confronti dell'operato del Governo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano adottare tutti i provvedimenti di competenza ritenuti idonei ad accertare la «natura» della fonte confidenziale che ha consentito la violazione del segreto istruttorio, nonché di verificare eventuali collegamenti tra la fonte stessa e determinate aree politiche.

(4-02170)

VALDITARA, FONTANA, POSSA, MANTICA, CAPELLI, D'AMBROSIO, CARUSO, BUTTIGLIONE, CASTELLI, COLLI, CANTONI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che in base alla legge finanziaria per il 2007 ed alla cosiddetta legge Bersani 2006 il Museo della scienza e della tecnologia di Milano ha subito un pesante taglio di risorse che ha coinvolto anche le spese intermedie, si chiede di sapere:

se, in vista della prossima legge finanziaria, il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso adottare una politica di riequilibrio della quota ad esso destinata per non pregiudicare ulteriormente un istituto che ha una grande importanza nella vita culturale di Milano e dell'intero Paese;

se siano corrispondenti al vero alcune notizie comparse su organi di stampa, che riportano l'intenzione del Ministro di destinare parte delle risorse previste nel Fondo per la celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia alla costituzione di un analogo Museo della scienza e della tecnica con sede a Roma.

(4-02171)

MANTOVANO, BIANCONI, BUTTIGLIONE, PISANU, ALBERTI CASELLATI, ALLEGRINI, ANTONIONE, AUGELLO, BALBONI, BIONDI, BORNACIN, BURANI PROCACCINI, BUTTI, CARRARA, CARUSO, CORONELLA, COSTA, D'ALÌ, DE ANGELIS, DE POLI, FERRARA, FORTE, GHEDINI, GIULIANO, GRAMAZIO, IZZO, LIBÈ, LORUSSO, LOSURDO, MAFFIOLI, MALVANO, MARCONI, MAURO, MONACELLI, MORRA, MORSELLI, MUGNAI, NOVI, PARAVIA, PASTORE, PIANETTA, PONTONE, POSSA, RAMPONI, RUGGERI, SAIA, SAPORITO, SARO, SCOTTI, STEFANI, STERPA, STIFFONI, TOTARO, VALENTINO, VICECONTE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 3 giugno 2007 un sacerdote caldeo, padre Ragheed Ganni, di 34 anni, è stato colpito da armi da fuoco a Mossul, davanti alla chiesa del Santo Spirito. Con lui sono stati uccisi tre diaconi suoi aiutanti;

P. Ragheed è un martire dell'Iraq libero, testimone di una fede incrollabile, che bombe e minacce non sono riuscite a far vacillare: è morto credendo fino all'ultimo nelle possibilità di pace per il suo Paese;

il 5 giugno si sono celebrati i funerali a Karamles, alla presenza dell'arcivescovo di Kirkuk, mons. Sako, del patriarca Emmanuel III Delly e delle massime cariche cattoliche nel Paese, oltre a migliaia di persone;

nella circostanza, in molti hanno espresso il timore che queste morti diventino strumento di propaganda per accelerare la creazione di una regione autonoma cristiana nella Piana di Niniveh: che ci sia, cioè, il progetto di cacciare i cristiani dall'Iraq, ovvero di ridurli ad una enclave ghettizzata. La persecuzione anti-cristiana sarebbe funzionale all'attuazione del piano teso alla creazione di una «regione assira» nel nord del Paese, ai confini con il Kurdistan;

la strage di Mossul ha avuto eco vasta in Francia, e invece assai scarsa in Italia, la quale potrebbe far sentire la propria voce, per il contributo che ha fornito negli ultimi anni alla ricostruzione irachena,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda sollecitare in sede internazionale e in Iraq al fine di scongiurare ogni ipotesi di ghettizzazione dei cristiani presenti sul suolo iracheno e di evitare il ripetersi di episodi di aperta persecuzione antireligiosa, quale quello che ha portato all'uccisione di padre Ragheed Ganni e dei suoi tre diaconi.

(4-02172)

BUTTI. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il Governo ha avviato il riordino delle funzioni e delle organizzazioni strumentali in materia di formazione nella pubblica amministrazione, dando vita, con la legge finanziaria per il 2007, all'Agenzia nazionale per la formazione dei dirigenti e dipendenti delle amministrazioni pubbliche e, a tutt'oggi, non sono stati emanati i relativi decreti attuativi;

nell'affidare ad un unico soggetto, l'Agenzia nazionale per la formazione, la regia unitaria di tale settore si sono svuotate le varie scuole di formazione esistenti dalle attribuzioni programmatiche ed operative, di fatto bloccando in molti casi le loro stesse attività;

il Formez (Centro formazione e studi), che figura tra i soggetti interessati al piano di riordino, è da sempre impegnato nell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e negli ultimi anni ha ampliato le sue funzioni divenendo un Istituto che ha coperto tutto lo spettro di attività previste dal decreto legislativo 285 del 1999, operando a sostegno delle pubbliche amministrazioni come elemento di raccordo strategico-operativo;

le recenti considerazioni del Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione all'indirizzo del Formez fanno presagire un ridimensionamento dell'Istituto, soprattutto relativamente all'ambito della formazione, e prefigurano una nuova *mission* del Formez nel ruolo di accompagnamento del sistema pubblico in termini di organizzazione e innovazione e nel ruolo di supporto al Ministero degli affari esteri;

negli ultimi tempi il Formez ha visto una sensibile contrazione di commesse con una conseguente riduzione degli organici, da quelli dirigenziali a quelli impiegatizi, con una preoccupante perdita di professionalità;

da parte del Governo manca una politica rapida e trasparente finalizzata alla stabilizzazione dei precari (presenti in misura cospicua all'interno del Formez), che segua un'ottica di valorizzazione delle professiona-

lità e delle competenze tecniche anziché il principio dell'appartenenza politica,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

evitare che il Formez perda la sua specificità di Istituto di eccellenza nel campo della formazione per la pubblica amministrazione;

offrire garanzie affinché non vengano lese le condizioni di autonomia gestionale dell'Istituto.

(4-02173)

BUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Agenzia delle entrate nella circolare n. 31 del 22 maggio 2007 ha affermato che, come già chiarito dalla circolare n. 11/E del 16 febbraio 2007, il nuovo disposto normativo intende riaffermare che gli accertamenti basati sugli studi di settore possono essere effettuati ogni qualvolta il contribuente dichiara ricavi o compensi «non congrui» rispetto alla stima, senza che l'Amministrazione finanziaria debba fornire ulteriori dimostrazioni a sostegno della pretesa tributaria;

nella circolare 11/E del 16 febbraio 2007 l'Agenzia delle entrate affermava che la modifica normativa relativa all'articolo 10, comma 1, della legge n. 146/1998, prevista dall'art. 1, comma 23, lett. b), della legge finanziaria per il 2007 è correlata all'abrogazione, effettuata ad opera del decreto legge n. 223 del 2006, del comma 2 del citato articolo 10 e ribadisce la valenza probatoria degli studi di settore quale presunzione relativa, dotata dei requisiti di gravità, precisione e concordanza;

il vice ministro dell'economia e delle finanze, on. Visco, con il comunicato stampa dell'8 giugno 2007 ha preso posizione altamente contrastante con quanto divulgato dall'Agenzia delle entrate in materia di studi di settore;

il comunicato stampa dell'Agenzia delle entrate del 7 giugno 2007 lascia spazio ad incertezza stabilendo che: «Gli studi di settore non sono uno strumento di accertamento automatico e i contribuenti non hanno alcun obbligo di adeguarsi agli stessi se ritengono che non rispecchiano la loro realtà. L'Agenzia delle entrate ribadisce che gli studi, come peraltro stabilito dalla normativa, sono uno strumento utilizzabile come punto di riferimento dal contribuente, che adeguandosi può stare più tranquillo rispetto ad eventuali successivi controlli, e per l'Amministrazione stessa, ai fini della selezione delle posizioni da sottoporre a verifica e controllo»;

si chiede di sapere:

quale sia la reale posizione del Ministero dell'economia e delle finanze e dei suoi uffici in merito all'applicazione degli studi di settore ai fini dell'accertamento;

se non sia il caso di evitare, in futuro, di emanare provvedimenti tra loro contrastanti, specie se in prossimità di scadenze fiscali, nell'interesse del contribuente e della certezza del diritto.

(4-02174)

RAME. – *Ai Ministri della solidarietà sociale, dello sviluppo economico, degli affari esteri e per le politiche giovanili e le attività sportive.* – Premesso che:

l'Italia parteciperà con le sue delegazioni ai Giochi olimpici di Pechino nel 2008, le cui basi fondanti sono sancite dalla Carta olimpica, che definisce spirito ispiratore il «valore educativo ed esempio di rispetto per i principi etici fondamentali ed universali» e annovera tra gli obiettivi il «perseguimento della dignità umana» e che «ogni forma di discriminazione con riferimento alla persona, razza, religione, pensiero politico, e genere è incompatibile con l'appartenenza al Movimento olimpico»;

si apprende con sconcerto dal rapporto di «PlayFair 2008», redatto da sindacati operanti a livello internazionale e ONG (Organizzazioni non governative), di gravi violazioni dei diritti umani perpetrate a danno di minori, costretti a lavorare in stato di segregazione per le aziende incaricate alla produzione dei *gadget* ufficiali in vendita, in Cina e nel mondo, con il marchio ufficiale dei Giochi: borse e zainetti, *T-shirt*, berretti, quaderni, figurine e album illustrati per bambini;

il quotidiano «La Repubblica» informa in proposito di un «*marketing* degli oggetti griffati che vale da solo 70 milioni di dollari, per gli organizzatori cinesi delle Olimpiadi. Ma dietro questo *business* ci sono fabbriche-*lager* dove si sfruttano i bambini, vige un clima di terrore, non vengono rispettati neppure i modesti diritti dei lavoratori previsti dalla legislazione cinese (...) alcune delle aziende che risultano essere sfruttatrici del lavoro minorile risultano essere a *Shenzhen* e nel *Guangdong* in quattro stabilimenti chiaramente identificati: *Lekit Stationery* (prodotti di cancelleria), *Mainland Headwear Holdings* (berretti sportivi), *Eagle Leather Products* (pelletteria) e *Yue Wing Light Cheong Light Products* (zainetti e accessori). Tutti lavorano alla luce del sole per conto delle autorità olimpiche cinesi» e non è assolutamente da escludersi che siano molte altre le fabbriche coinvolte in questo sistema produttivo;

la reazione del comitato olimpico locale, risultata in una revoca delle licenze alle quattro aziende incriminate nel rapporto «PlayFair» è da ritenersi deficitaria, in quanto non prevede neppure una serie di controlli diffusi atti a verificare le condizioni lavorative nella altre ditte produttrici dei *gadget* olimpionici,

si chiede di sapere:

se quanto esposto nella premessa corrisponda al vero,

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire fattivamente e con quali misure, per porre fine a questa inconcepibile violazione dei diritti umani anche con un intervento del C.O.N.I.,

se non intendano richiedere una «certificazione etica» dei prodotti recanti il marchio ufficiale dei giochi di Pechino 2008 che verranno commercializzati in Italia e forniti in dotazione agli atleti italiani coinvolti nelle Olimpiadi, quale segno tangibile della severità del Governo italiano nella condanna del lavoro minorile.

(4-02175)

SALVI, ANGIUS, PISA, VILLONE, BATTAGLIA Giovanni, BELLINI, BRUTTI Paolo, DI SIENA, GALARDI, IOVENE, MELE, MONTALBANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 21 luglio 2001, durante lo svolgimento del G8 a Genova, le Forze dell'ordine fecero irruzione nella scuola Diaz adibita a dormitorio dei giovani del «Genova Social Forum»;

furono messi in atto comportamenti di inaudita violenza sui giovani, sorpresi nel sonno, in cui si ebbero 63 feriti su 93 arrestati, di cui alcuni in pericolo di vita curati in ospedale;

per quelle azioni vi furono 28 indagati tra i componenti le Forze dell'ordine;

in tutti questi anni il Governo allora in carica e le Forze di polizia hanno sempre negato il violento comportamento tenuto che, di fatto, perpetuava la sospensione della democrazia italiana;

tale comportamento ha impedito al Parlamento ed al Paese la conoscenza della verità sui fatti che portarono anche alla morte di Carlo Giuliani;

in questi giorni, durante lo svolgimento del processo in corso a Genova, l'allora vice questore Michelangelo Fournier, imputato per concorso per lesioni ha rivelato: «ho visto massacrare 10 o 12 manifestanti stesi a terra e alcuni agenti infierire (...) sembrava di essere in una macelleria messicana (...) per sei anni sono stato zitto per carità di Patria»,

si chiede di conoscere:

quali urgenti iniziative intenda assumere il Governo affinché sia fatta piena luce su tutti i comportamenti istituzionali durante lo svolgimento del G8 a Genova nel luglio 2001;

quali misure intenda urgentemente adottare per puntualmente conoscere e valutare tutti gli indirizzi, gli ordini ed i comportamenti delle Forze dell'ordine in servizio a Genova;

quali indirizzi intenda urgentemente assumere in riferimento alla necessità di adottare appropriate sanzioni per chi ha avuto ruoli di comando in atti che hanno perpetrato la sospensione dei diritti costituzionali e della democrazia, con comportamenti tra i più gravi nei sessant'anni della Repubblica, ed assumere le opportune cautele al fine di evitare che sia frapposto qualsiasi ostacolo al pieno accertamento dei fatti e delle responsabilità.

(4-02176)

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le banche popolari sono società cooperative per azioni, a responsabilità limitata, e costituiscono parte integrante e sostanziale del sistema economico del Paese fondato su un sistema duale di grandi gruppi organizzati in società per azioni e cooperative;

tali banche risultano disciplinate dalla normativa di settore essendo rette da regole speciali che riguardano: il limite al possesso azionario; la

previsione del voto capitario; la clausola di gradimento per l'iscrizione al libro soci; il limite delle deleghe;

gli operatori di mercato, soprattutto quando si tratti di società quotate, sono tenuti ad osservare le regole di diritto vigente;

la mutualità di detti istituti di credito residua unicamente nell'elemento cosiddetto strutturale, intendendosi per tale l'assetto organizzativo dell'ente cui le regole cooperative del voto capitario e dei limiti partecipativi, in uno col principio della porta aperta conferirebbero carattere democratico, restando significativo quale elemento funzionale la permanenza negli statuti di un trattamento di favore per i prestatori d'opera/dipendenti in termini di utili e dividendi;

il progetto di fusione tra BPM (Banca Popolare di Milano) e BPER (Banca Popolare dell'Emilia Romagna) nasconde un più complesso orientamento volto a modificare l'essenza stessa delle due banche cooperative dietro una formale fusione omotipica che darebbe luogo ad una più grande banca popolare quotata;

alcune operazioni definite conferimenti da parte delle due banche popolari singolarmente a due banche società per azioni (*sub holding*) celano di fatto due operazioni di trasformazione con contestuale svuotamento dei poteri delle assemblee delle banche popolari e nel caso della Milano si pongono in violazione di elevati *quorum* assembleari deliberativi indicati all'art. 31 dello statuto di detto istituto;

dette operazioni in quanto compiute dai consigli di amministrazione dei due istituti palesano un comportamento dell'organo gestorio che eccede le competenze esclusive allo stesso riservate in danno dei soci tutti;

la complessa operazione indicata nel progetto di fusione tende ad instaurare una situazione di fatto (in particolare la costituzione di due *sub holding* società per azioni capogruppo in luogo delle due banche popolari attraverso conferimenti) difficilmente sanabile *ex post*, così dando luogo ad una «trasformazione di fatto» che potrebbe determinare evidenti effetti distorsivi del mercato;

l'interesse sociale della Banca Popolare di Milano scrl appare evidentemente violato ed in contrasto con quello che la *governance* dell'istituto avrebbe posto approvando il progetto di fusione, così eludendo gli impegni assunti dalla natura dell'incarico ricoperto e contravvenendo alla fiducia dei soci, finanziatori, risparmiatori ed investitori istituzionali ovvero alla comunità finanziaria;

BPM pur operando nella forma di scrl (società cooperativa a responsabilità limitata) si trova ad essere un *player* affidabile nel mercato delle società quotate raggiungendo *performance* lusinghiere;

l'operazione di aggregazione come prospettata al mercato si pone di certo in violazione delle disposizioni che regolano la vigente normativa relativa alle competenze dell'assemblea e della *governance* delle banche popolari, nonché della carta fondamentale della società la quale impone agli amministratori il rispetto della formula cooperativistica;

l'associazione di azionisti «Amici della cooperativa Bipiemme», soggetto di riferimento della Banca Popolare di Milano scarl, non si è espressa favorevolmente sull'operazione in oggetto;

una tale operazione frutto della somma di trasformazione e fusione non è accettabile, in quanto, così operando, si perde il carattere autonomo e unitario che la fusione possiede: questa operazione implica una penetrazione di due o più enti, una modificazione, anche forte e complessa dell'atto costitutivo, dello statuto, delle regole organizzative ed ora anche della causa. Queste conseguenze discendono direttamente ed esclusivamente dalla fusione; sono il diretto prodotto di un'operazione societaria pesantemente incisiva sul tessuto della realtà cooperativa. Ragionando diversamente si sarebbe di fronte a due delibere di trasformazione e di fusione condizionate, quanto alla loro portata effettuale, all'iscrizione dell'atto di fusione, ma con la conseguenza che la prima, quella implicita di trasformazione, avrebbe il limitato scopo di essere un prodromo della fusione, perché nel momento in cui la trasformazione giunge ad avere efficacia, contestualmente la società trasformata cessa di esistere trovandosi nella posizione di sub *holding* dei due diversi gruppi BPM e BPER,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di verificare la reale portata dell'operazione definita fusione;

quali misure intenda adottare in merito alla trasformazione di fatto della Banca Popolare di Milano;

quali misure intenda adottare per accertare il comportamento degli organi societari coinvolti nell'operazione;

come, per quanto di competenza, informare per tempo le competenti autorità di vigilanza e controllo perché provvedano, se del caso, a non dare corso al processo autorizzativo del progetto di fusione;

se non ritenga, per quanto di competenza, opportuno valutare di investire nelle questioni gli uffici responsabili perché accertino eventuali fattispecie di reato societario o fiscale in danno dei soci, dei risparmiatori e del mercato;

se non si ritenga opportuno adottare tutti i provvedimenti di competenza necessari al fine di salvaguardare e tutelare le realtà preesistenti favorendo il corretto operato degli organi societari.

(4-02177)

